917

LABERINTO D'AMORE DI. M. GIOVANNI BOCCACCIO CON

una Epistola à Messer Pino de Rossi confortatoria del medesimo autore.

Vantunque uolte io estimo meco medesi
q mo il laudeuole uostro exercitio, Discreti
mi Amatori della Lingua Toscana, li
quali quella si come la Greca, & la Latina di fare ab
bondeuole, & tersa uin gegnate, niña cosa maggior
mente desidero che trouare parole degne di uoi, per
le quali io possa meritamente lodarui, et ringratiar
ui. Percio che uoi soli siate quegli che la lingua no
stra da itempi di Messer Giouanni Boccaccio insino
ai presenti stata quasi sepolta, hauete ritornata in lu
ce, E gli buoni autori di quella con diligentia leggen
do, & con lo scriuere immitando, piu tosto con lexé
plo, che con altro conforto hauete dimostro à cia
scheduno la uera uia di illustrare lei, & di fare se me
desimo eterno. Et nel uero quegli sono degni dim
mortale fama, che con li loro scritti singegnano di
giouare à molti, et quegli scritti piu che gli altri pos
sano ad assai facilmente giouare, che piu tirano gli
huomini alleggersi, quegli piu tirano che piu diletta
no, quegli piu dilettano che hanno piu suono, et con
piu ordine sono composti. Ilche uoi nõ dispre&ando
come molti altri hãno fatto, & fanno, uiuete per le
bocche di ciascuno con somma lode, doue essi quasi
morti fossero, di niuno pregio sono appo gl intenden
ti. Lequali sopradette cose nõ solamente tutte insieme
ma ciascuna per se, sarebbero degne di troppe magi
gior lode che quelle che io ui posso dare non sono.

Ma poi che il poterui come sareſti degni lodare mha tolto la fortuna, ſi non mi torra ella che inquello che io poſſa ſempre non ui compiaccia. Perche uolendo nouellamẽte ſtampare due operette del Boccaccio cioè il Corbaccio, & la Piſtola mãdata à Meſſer Pino de Roſſi, et ſappiendo quanta affettione à q̃lle p uoi ſiporti, et quãto amate uederle andare fuori correttе, cì ho uſata tanta diligenza in emendarle, che io ardiro dire che il Boccaccio ſteſſo altrimenti non le harebbe racconce che elle ſi ſiano. Et coſi emẽdate et ſotto il nome uoſtro impreſſe à uoi ne facciamo un preſente, pregandoui che non isdegnate q̃ſta noſtra buona uolõta, laquale ſe ẽtenderemo inqualche parte eſſerui accetta, il rimanente delle coſe ſue non mẽno correttе di q̃ſte in breue tempo aſpettate. Valete.

INVETTIVA DI MESSER GIOVANNI Boccaccio contra una maluagia Donna, Detto Laberinto damore & altrimẽti il Corbaccio.

¶ VALVNQVE Persona tacendo ibeneficij riceuuti nasconde, sanza dicio hauere cagione conueneuole, secondo il mio giudicio assai manifestamente dimostra se essere ingrato, & mal conoscente di quegli. O cosa iniqua & addio dispiaceuole, & grauissima à discreti huomini, ilcui maluagio fuoco il fonte secca della piatà. Del quale accio che niũo mi possa meritamente riprendere, intendo di dimostrare nel humile trattato seguente, una speual gratia la quale non per mio merito, ma per sola benignita di colei, che impetrandola da colui, che uuol quello, che ella medesima nuouamente mi fu conceduta. La qualcosa faccendo, non solamente parte del mio douere paghero, ma sanza niun dubbio potro à molti lettori di quella, fare utilita. Et percio accio che questo ne segua, diuotamẽte priego colui, dalquale, et q̃l diche io debbo dire, & ognaltro bene procedette, et procede, & che di tutti cõe p effetto siuede è largbissimo donatore, che à lapũte opa, della sua luce si fattamẽte illũini ilmio ĩtelletto, et lamão scriuente regga che p me q̃llo si scriua, che honore, & gloria sia del suo sciſſimo nome, et utilita et cõsolatione dellaie di coloro, liq̃li p aduentura cio leggerãno, et altrono.

219

Non è anchora molto tempo passa
to che ritrouandomi sola nella mia
e camera laquale è ueramente sola te
stimonia delle mie lagrime, de so
spiri, et de rãmarichij come assai
uolte dauanti haueua fatto mauenu che io fortissi
mamente sopra gliaccidenti del carnale amore co
minciai à pensare & molte cose gia trapassate uol
gendo & ogni atto & ogni parola pensando me
co medesimo giudicai che sãza alcuna mia colpa
io fussi fieramente trattato male da colei laquale io
mattamente per mia singulare donna eletta hauea,
& laquale io piu assai che la mia propria uita
amaua, & oltre adognaltra honorauo & riueri
ua. Et in ciò parendomi & oltraggio, & igiuriar i
ceuere, da sdegno sospinto, dopo molti sospiri, et rã
marichij amaramẽte cominciai nõ à lagrimare so
lamẽte, ma à piãgere. Et in tãto daffllitiõe trascor si
hora della mia bestialita dolendomi, & hora della
crudelta trascurata di colei, che un dolore sopra un
altro col pẽsiero agiugnẽdo estimai, che molto men
graue douesse essere la morte, che lauita, & q̃lla cõ
sommo disiderio comiciai à chiamare. Et dopo mol
to hauerla chiamata, conoscẽdo io che essa piu che
altra cosa crudele, piufugge chi piu la desidera, me
co immaginai di constringnerla à tormi del mõdo.
Et gia del modo hauendo diliberato, mi soprauen
ne un sudore freddo, & una compassione di me
stesso, con una paura mescolata di non passa
re di maluagia uita à piggiore se io questo face
s

si, che fu di tanta forza che quasi del tutto ruppe et spezo quello proponimento che io dauanti riputaua fortissimo. Perche ritornatomi ale lagrime, & al primiero rammarichio tanto inesse multiplicai, che ildisiderio della morte, dalla paura di qlla cacciato, ritorno unaltra uolta, ma tolto uia come la prima, et le lagrime ritornate, à me in cosi fatta battaglia dimorante, credo da celeste lume mandato, se prauene un pensiero, ilquale cosi nella afflitta mente meco comincio assai piatosamente à ragionare.

Deh stolto che è quello à he il poco conoscimento della ragione, anzi piu tosto il discacciamento di quella ti conduce? Hor se tu si abbagliato che tu non ti aueghi, che mentre tu estimi altrui inte crudelmente adoperare, tu sclo se colui che uerso te incrudelisci? Quella donna, che tu sanza guardare come, incatenata la tua liberta, & nelle sue mani rimessa, tè, sicome tu di, di graui pensieri misera, & dolorosa cagione, tu se ingannato, tu non ella, tise della tua noia cagione. Mostrami doue ella uenisse adisforzarti che tu lamassi? Mostrami con quali armi, con quale giuriditione, con qual forza ella thabbia qui à piangere, & à dolerti menato, ò ticiten ga? tu non mel potrai mostrare, percio che gli non è. Vorrai forse dire ella conoscendo che io lamo douerrebbe amare me, ilche non faccendo mè di questa noia cagione, & con questo micimena, & con questo miciriene. Questa non è ragione che habbia alcuno ualore, Forse che non le piaci tu, & come uuou che alcuno ami quello che

non gli piace? Dunque se tu sse messo adamare persona à cui tu non piaci, non è, se mal tene segue, la colpa della persona amata, anzi è tua, che sapesti male eleggiere, tu dunque se per non essere amato ti duoli, tenese tu stesso cagione. Et perche apponu ad alcuno quello che tu medesimo thai fatto & ti fai? Et certo per lo hauerti tu stesso offese, meriteresti appo giusto giudice ogni graue penitentia, ma percio chella non è quella chal tuo conforto bisogna, anzi sarebbe uno aggiugnere pena sopra pena, non è hora da andare cercando que sta giustitia. Ma ueggiamo se tu in te stesso incrudelisci quello che tu haurai fatto. Cioche lhuomo fa, ò per piacere à se solo, ò per piacere ad altrui ò per piacere à se & ad altrui il fa, ò per lo suo contrario. Ma ueggiamo se quello à che la tua cechita tireca, è tuo piacere ò dispiacere. Che non sia tuo piacere assai manifestamente appare, percio che se ti piacesse tu non tene rammaricheresti ne ne piagneresti come tu fai Resta ad uedere se questo tuo dispiacere, è piacere, ò dispiacere daltrui. Ne daltri è hora da cercare se non di quella donna, per cui tu à cio ti conducì, laquale sanza dubbio ò ella tama, ò ella tha in odio, ò egli non è ne luno ne laltro. Sella tama sanza niuno dubbio la tua afflittione lè noiosa, & dispiaceuole. Hor non sai tu che per lo far noia & dispiacere ad altrui non si acquista, ne si mantiene amore, anzi odio, & nimista? Non pare che tu habbi tanto caro lamore di questa donna, quanto tu uuoi dimostrare, se tu con tã

ta animosita fai quello che le dispiace, & disideri di fare peggio. Sella tha in odio, se tu non sei del tutto fuori di te, assai apertamente conoscer dei, niuna cosa poter fare che piu le piaccia, che lo impiccarti per la gola il piu tosto che tu puoi Et non uedi tutto il giorno le persone che hanno alcuno in odio per diradicarlo, & leuarlo di terra mettere le loro cose, & la propria uita in aduentura, contro à le leggi humane, & diuine adoperando? Et tanto di letitia, & dipiacere sentono, quanto di tristitia, & di miseria in cui hanno in odio. Tu adunque piangendo, attristandoti, & rammaricandoti sempre piacere fai à questa tua nimica. Et chi son quegli, se non ibestiali, che alcuno nimici di piacer si dilettano? Sella ne tama, ne tha in odio, ne dite poco, ne molto cura, adche sono utili queste lagrime, questi sospiri, que sti dolori cosi cocenti? tanto tè per lei prenderli, quãto se per una delle traui della tua camera glipren dessi. Perche dunque taffliggi? perche lamorte de sideri? laquale ella medesima tua nimica secondo che tu estimi, non cercò di darti. Egli nõ mostra che tu habbi anchora sentito, quanto didolce cosa nella uita sia, quando cosi leggiermente di torti di quella appetisci. Ne ben considerato, quanto piu damarisudine sia nelli eterni guai, che in quelli del tuo folle amore, liquali tanti, & tali tiuengono, quanti, & quali tu stesso teli procacci Et etti possibile (uolendo essere huomo) dicacciargli, ilche degli eterni non ti aduerrebbe. Leua adunque uia anci disscaccia del tutto questo tuo folle appetito, ne uolere

221

ad un hora te priuare di quello che tu non acquista
sti, & etterno supplicio guadagnare, & achi mal
uuuole sommamente piacere. Siati cara lauita &
quella quanto puoi il piu, ingegna di prolũgare, chi
sa, se tu anchora uiuendo potrai uedere cosa di costei
di cui tu tanto grauato ti ueni, che sommamente ti
fara lieto? niuno Ma certissimo puo essere àtutti, che
ogni speranza diuendetta, òdaltra letitia di cosa
che qua rimanga, fugge nel morire àciascuno. Viui
adunque, & come costei contro à te maluagiamen
te operando, ingegna didarti dolente uita, & ca
gione di disiderare lamorte, cosi tu uiuendo, trista la
sa della uita tua

Maraviglioſa cosa è quella della diuina consola
tione, nelle menti demortali. Questo pensiero (sico
mio arbitro) dal pissimo padre de lumi mandato,
quasi dagliocchi della mente ogni oscurita leuata
mi, intanto lauista di cllo agiũ ò, et rendè chiara.
che à me stesso manifestamente scoprendosi il mio
errore, non solamente riguardandolo mene uer
gognai, ma da compuntione debita mosso, ne la
grimai, & me medesimo biasimai forte, et da meno
che io non arbitraua dessire, miriputai. Marasciut
te dal uolto le misere, & le piatose agrime, & con
fortatomi à douere lasolitaria dimoranza lasciare,
laquale percerto offende molto ciascuno, ilquale de
la mente è men che sano, della mia camera, cõ faccia
assai, secondo la maluagia dispositiõe trapassata se
rena uscij. Et cercãdo trouai cõpagnia assai utile al
le mie passiõi, cõlaãle ritrouãdomi, et indilettuole

parte raccolti, secondo la nostra antica usanza primieramente cominciamo à ragionare, con ordine assai discreto, delle uolubili operationi della fortuna, della sciocheza di coloro liquali quella contutto il desiderio abbracciauano, & della pacia dessi medesimi, liquali come in cosa stabile, la loro speranza in essa fermauano. Et diquinci à le perpetue cose della natura uenimmo, & al marauiglioso ordine, & laudeuole di quello, tanto meno da tutti con ammirationi riguardate, quanto piu tra noi sanza considerarle ueggiamo usitate Et di questo passammo alle diuine, le quali à pena le particelle estreme si possano da piu sublimi ingegni comprendere, tanto de excellentia trapassano gli intelletti de mortali. Et intorno à cosi alti & cosi excelsi, & cosi nobili ragionamenti il rimanente di quel di consummamo da quali la soprauegnente notte ciconstrinse à rimanerci per quella uolta. Et quasi da diuin cibo pasciuto, leuatomi, & ogni mia passata noia hauendo cacciata, & quasi dimenticata, consolato alla mia usata camera mi ridussi. Et poi che lusato cibo assai sobriamente hebbi preso, non potendo la dolceza de passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di quella notte non sanza incomparabile piacere tutti meco ripetendo gli, trapassai. Et doppo lungo andare, uincendo la natural opportunita il mio piacere, soauemente madormentai, & contanta piu forza simisse ne miei sentimenti il sonno, quanto piu gli haueua il dolce pensiero trapassato, di tempo tolto. Perche io essendo in altissimo sonno legato, non

parendo alla mia nimica fortuna, che le bastassero le ingiurie fattemi nel mio ueghiare, anchora dormendo ingegno di noiarmi. Et dauanti ala uirtu fantastica, laquale il sonno non le gha diuerse forme paratemi, aduenne che à me subitamente parue entrare in un dilettevole, & bello sentiero, tanto à gliocchi miei, & à ciascuno altro senso piacevole, quanto fosse alcuna altra cosa stata dauanti da me ueduta. Illuogo doue questo si fosse, non mi pareua cognoscere. ne diconoscerlo mi pareua curare, poscia che dilettevole il sentiua. E'l uero, che quanto piu auanti per esso andaua, tanto piu pareua che di piacere mi porgesse Perche da quello si fermò una speranza, laquale mi prometteua, che se al fine del sentiero peruenissi, letitia inestimabile, & maisimile dame non sentita misapparechiaua. Onde pareua che inme saccendesse uno disio si feruente di peruenire à quello, che non solamente gli miei pie simoueuano à correre per puenirui, ma mi pareua che mi fossero da non usata natura prestate uelocissime ali, con lequali mentre à me pareua piu rattamente uolare mi parue il camino cambiare qualita. Et doue herbe uerdi, & uarij fiori nellentrata merano paruti uedere, hora tassi, ortica, & triboli, & cardi, & simili cose mi pareua trouare, sanza che indietro uolgendomi, seguire, mi ueddi ad una nebbia si folta, & si oscura, quanto niuna sene uedesse giamai, laquale subitamẽte intorniatomi, non solamẽte il mio uolare impedio, ma quasi dogni speranza del promesso bene, dẽtrare del camino mifece cadere. Et cosi qui

mi immobile, & sospeso trauādomi, mi parue p lun
go spacio dimorare, auanti che io per attorno guar
dar mi potessi, et cognoscer doue io mi fossi. Ma pur
doppo lungo spacio assottigliatasi la nebbia, cōe che
il cielo p la sopranenuta notte oscuro fosse, conobbi
me dal mio uolato, esser stato lasciato in una, solitu
dine diserta, aspra, et fiera, et piena di saluatiche piā
te di pruni, et di brōchi sanza sēture, ouia alcuna, et
intorniata di mōtagne asprissime, et si alte, che con
la loro sommita pareua tochassero il cielo, ne p guar
dare con gliocchi corporali, ne p estimatiōe dellamē
te in guisa alcuna mi pareua potere cōprēdere, ne
conoscere da qual pte io mi fossi in qlla entrato. Ne
anchora (che piu mi spauētaua) poteua discernere
dōdio diqndi potessi uscire, et inpiu dimestichi luo
ghi tornarmi. Et oltre à q̄sto mi pareua, p tutto doue
che io mi uolgessi, sentire mughi, urli, et strida di di-
uersi, & ferocissimi animali, dequali la qualita del
luogo midaua assai certa testimonianza, che p tut-
to ne douessi essere piena, la onde & dolore et pau
ra parimente mi uennero nellanimo. Il dolore agli
occhi miei recaua continue lagrime, et sospiri, et rā
marichij alla bocca. La paura mimpediua di pren
dere partito uerso quale di qlle montagne io douessi
prendere il cāmino, per partirmi di quella ualle, cia
scuna parte monstrandomi piena di forti nimici del
la mia uita. La ondio arrestato nellaguisa che mo
strata è, & da ogni consiglio, & aiuto abbandona
to, quasi niuna altra cosa che la morte, ò da fame, ò
da crudele bestia aspettando fra gli aspristerpi, &

le rigide piante piangendo mi pareua dimorare, niu naltra cosa faccendo che tacitamente ò dolermi del lesserui entrato, sanza prouedere douio peruenire mi douessi, ò chiamare il soccorso diddio. Et mentre che io in cotal guisa & gia quasi da ogni speranza abbandonato, tutto delle mie lagrime molle mi stauа, & ecco diuerso quella parte, dallaquale nella misera ualle il sole si leuaua, uenire uerso me con lento passo uno huomo sanza alcuna compagnia. Il quale per quello che io poi piu dappresso discernessi, era di statura grande, di pelle, & di pelo bruno, benche in parte bianco diuenuto fusse per glianni, dequali sessanta, ò forse piu dimostraua dhauere, asciutto, & nerboruto, & di non molto piacevole aspetto, & il suo uestimento era longhissimo, & largo, & di colore uermiglio, come che assai piu uiuo mi paressi (non ostante che tenebroso fusse illuogo la douio era) che quello che qua tingono inostri maestri. Ilquale come decto è con lenti passi appressandomisi, in parte mi porse paura, & in parte mi reco speranza. Paura mi porse, percio che io cominciai à temere non quello luogo à lui forse per propia possessione assegnato fusse, & recandosi ad ingiuria diuederui alcuno altro, le fiere di quel luogo, si come à lui familiari, ad uendicare la sua ingiuria sopra me incitasse, & à quelle mi facesse dilacerare. Speranza dalcuna salute mi reco, in quanto piu faccendosi à me uicino, pieno di mansuetudine mel parea uedere, & piu, & piu riguardandolo, estimando daltra uolta, nō quiui, ma inaltra parte hauerlo

ueduto, diceua meco. Questi per aduentura, si come huomo uso in questa contrada, mi mostrera doue sia di questo luogo luscita, & anchora se in lui sia spirito dipiatà alcuno, infino à quella benignamente mi menera. Et mentre che io in cosi fatto pensiero dimoraua, esso sança anchor dire alcuna cosa, tanto mi fiera à uicinato, che io ottimamente la sua effigie raccolta, chi egli fosse, et doue ueduto l'hauesse mi ricordai. Ne daltro cō la mia memoria disputaua che del suo nome, imaginādo, che se io per quello, misericordia, et aiuto chiedendoli, il nominassi, quasi una cō stretta familiarità per quello dimostrando, con maggiore, & piu pronta affettione à miei bisogni il douessi muouere. Ma mētre che io qllo, che cercādo andaua ritrouar nō poteua, esso, me con uoce assai soaue, per lo mio propio nome, chiamādomi, disse.

Qual maluagia fortuna, qual maluagio destino thà nel presente diserto condotto? Doue è ito aduedimento fuggito? doue la tua discreciōe? se tu hai sētimento quanto soleui, non discerni tu che questo è luogo di corporal morte, & diperdimento danima che è molto peggio? Come ci se tu uenuto, qle traccia tança thà q̄ guidato? Io costui udendo, et parēdomi nel suo sembiante di me piatoso, prima che io potessi alla risposta hauer la boce, dirottamente di me stesso increscendomi, à piagnere cominciai. Ma poi che alquanto sfogata fu la nuoua compassione per le lagrime, raccolte alq̄to le forze dellaio, i una corrotta uoce, & non sança uergogna risposi. Si come io estimo, il falso piacere delle caduche cose, il quale piu sa-

uio che io non sono, già trasuiò molte uolte, & forse à non minor pericolo conduſſe, qui prima che io m'accorgeſſi donio m'andaſſi, mhebbe menato, la doue amaritudine incomportabile, & sanza speranza alcuna, da poi che io mi ciuiddi, che sempre stato di notte, dimorato sono. Ma poi che la diuina gratia (si come io credo) & non mio merito mi thà innanzi parato, io ti priego se colui se il qual molte uolte già in altra parte ueder mi parue, che tu per quello amore, che alla comune patria dei & appresso per quello iddio per loquale ogni cosa si dee, & se in te è alcuna humanità, che di me tincresca, & se sai minsegni come io di luogo di tanta paura pieno, partire mi possa, dalla quale già si uinto mi sento, che appena conosco se io, ò uiuo, ò morto mi sono. Paruemi allhora nel uiso riguardando, lo, che egli alquanto delle mie parole sorridesse cõ seco stesso, & poi dicesse, Veramente mi fa il qui uederti, & le tue parole assai manifesto se altrimenti nol conoscessi, te del uero sentimento essere uscito, & non conoscere se uiuo ti sei, ò morto, il quale se datte non hauesse cacciato, ricordandoti quali occhi fossero quelli, & di chi, la cui luce secondo il tuo parlare taperse il cammino, che quithà condotto, & fecetel parere cosi bello, & conoscendo quanto già fossero à me, tu non hauresti hauuto ardire di pregarmi per la tua salute, ma ueggendomi tisarefti ingegnato disuggire, per tema di non perderne alquanta che anchora te rimasa. Et se io fussi colui che io già fui, per certo non aiuto ti presterrei, ma

confusione, & danno, si come à colui che ottimamente l'hai meritato. Ma percio che io, poi che della uostra mortal uita sbandito fui, ho la mia ira in carita transmutata, nõ sara alla tua domãda negato il mio aiuto. Alle cui parole stando io attento quanto io poteua, come io udi poi che della uostra mortal uita fui sbandito, & disubito riconoscẽdo non costui esser colui il quale io estimaua, ma la sua ombra, cosi uno repente freddo mi corse per lo ossa, & tutti i peli mi cominciarono ad arricciare, et pduta lauoce mi parue, se io potuto hauessi uolere lui suggire. Ma si come souente aduiene à chi sogna, che gli pare ne maggiori bisogni per niuna conditione del mõdo potersi muouere. Cosi à me sognãte parue che aduenisse. Et pareuami che le gãbe mi fossero del tutto tolte, et di uenire imobile. Et di tanto potre fui cõsta nuoua paura, che io non so pẽsare ãl cosa fussi cõlla, che si forte fa cessi il mio sonno, che egli allhora non si rõpessi. Et g questa tema, sanza alcuna cosa rispondere, ò dire stare mi pareua, laqual cosa ueggendo lo spirito sorridendo mi disse. Non dubitare parla sicuramente meco, & della mia compagnia prendi sicuramente fidanza, che per certo io non son uenuto per nuocerti ma per trarti di questo luogo, se fede intera presterai alle mie parole. Uche, udendo io, & tornãdomi nella memoria quello che negli huomini possono gli spiriti, ripresi la sicurta di parlita. Et uerso lui alzando il uiso il pregai humilemente, che ditrarmene sa uacciasse prima che altro pericolo ne soprauenisse. Et egli allhora disse, io non aspetto à douere fare

quella

quello che domandi altro che tempo, perciò che tu dei sapere, che quantunque lentrata in questo luogo sia apertissima à chi uuole. & entricisi, con lasciuia, & con matteza egli non è così ageuole il riuscirne, ma è faticoso, & conuiensi fare, & con senno, & con forteza, le quali hauer non si possono sanza laiuto di colui, col uolere del quale egli era qui uenuto. Allhora mi parue che io dicessi, poi che tempo mè prestato di ragionare, ne si subita puo essere la nostra partita, se graue non ti fosse uolentieri dalcune cose ti domanderei. Alquale esso benignamente rispose, sicuramente cio che ti piace domanda, insino a' tanto che io uerro a' te douere domandare dalcune cose, et alcune dirtene intorno a' quelle. Io allhora cō uoce assai spedita dissi, Due cose con pari desiderio mi stimolano ciascuna che io prima di lei ti domandi, & poi insieme domandero damendue. Et priegoti che ti piaccia di dirmi che q̄sto luogo si sia et se a' te p habitatiōe è stato dato, ò se per se stesso alcun che cōtri ne puo mai riuscire, Et appresso mi facci chiaro chi colui sia, col piacere del quale qui uenisti ad aiutarmi. Allequali parole esso rispose, Questo luogo è da uarij uariamente chiamato, & ciascuno il chiama bene, alcuni il chiamano il laberinto damore, et altri la ualle incantata, & assai il porcile di Venere. & molti la ualle desospiri, & della miseria, & oltre a' questi chi in un modo, & chi uno altro come meglio a' ciascuno piace. Ne a' me per habitatiō ne è dato, perciò che da poter piu in cosi fatta prigione entrare la morte mi tolse, a' la quale tu corri. E' il

uero che piu dura stanza che questa nō è, hò, ma di men pericolo. Et dei sapere, che chi per lo suo poco senno ci cade, mai se lume celeste non el trae uscir non ci puo, & allhora come io gia ti dissi con seuno & con forteza. Alquale io allhora dissi. Deh se colui che puo li tuoi piu caldi disij pōga in uera pace, auāti che ad altro da te si proceda, sodisfammi ad una cosa. Tu di che hai per habitatione luogo piu duro che questo, ma men pericoloso, & io gia per le tue parole medesime. & per la mia ricordanza, conosco che tu al nostro mondo non uiui. Qual luogo adunque possiedi tu, s'tu in quella prigione eterna, nella quale sanza speranza diredemptione & sentra, & si dimora? O' se'in parte che quando che sia speranza uera ti prometta salute? Se tu sè nel la prigione eterna sanza dubbio piu dura dimora credo che ui sia'che qui non e', ma come puo ella essere con men periglio? Et se tu se' in parte, che ti prometta anchor riposo, come puo ella essere piu dura che questa non è? Io sono, rispose lo spirito, in parte che nō promette sanza fallo salute, & in tanto e' di minor pericolo che questo, che quiui peccar non si puo, perche a' peggio temer si possa di peruenire, il che qui continouamente si fa, & tanto molti cio perseueran faccendo, che essi chaggiono in quello carcere cieco, nel quale mai il diuin lume con gratia, ò con misericordia si uede, ma con inreuocabile, & sempre a giustitia continuo, con grane danno di chi sentendo il conosce, si uede acceso.

Ma ſanza dubbio la mia ſtanza (come gia diſſi) hà troppo piu dureza che queſta in tanto, che ſe lieta ſperanza che certo di miglior uita uiſi porta, nõ aiutaſſe & me, & gli altri che quiui ſono à ſoſtenere patientemente la grauezza di quella quaſi ſi poria dire, che gli ſpiriti, liquali ſono immortali, ui morrebbono. Et accio che tu parte nentenda ſappi che queſto mio ueſtimunto, il quale poſcia che tu il uedeſti tha' fatto marauigliare, percio che, p aduentura, mai ſimile, quando io era tra uoi, nol uedeſti, & che ſolamente ui pare, che a' coloro che ad alcuno honore ſono eleuati, piu che ad altrui ſi conuenga uſare, non è panno manualmente teſſuto, anzi è un fuoco dalla diuina arte compoſto ſi fieramente cocente, che il uoſtro è come ghiaccio, à riſpetto di queſto, freddiſſimo. Et nunge miſi, & con tanta forza ogni humor da doſſo, che a' niun carbone, a' niuna pietra diuenuta calcina mai nelle uoſtre fornaci, non fu coſi dal uoſtro fuoco munta. Per che alla mia ſete, tutti i uoſtri fiumi inſieme adunati, & giu per la mia gola uolgendoſi, ſarebbero un picciol ſorſo. Et dicio due coſe mi ſono cagione, luna è lo inſatiabile ardore il quale io hebbi de danari mentre che io uiſſi, & laltra è la ſconueneuole patientia, cõ laquale io comportai le ſcelerate & diſhoneſte maniere di colei, la quale tu uorreſti dhauere ueduta eſſere digiuno. Et queſto baſti alſente dhauere ragionato della dureza del luogo dalla mia dimora, alla quale ueramente quella noia

che qui si sostiene, se non in tanto che questa è dannosa, & quella è fruttuosa, non è da comparare. Ma è da soddisfare alla tua seconda domanda, acciochè à tuoi impauriti spiriti interamente ristituisca le forze loro. Et per cio sappi, che colui, con la cui licentia io qui son uenuto, anzi à dir meglio per lo cui comandamento, è quello infinito bene, che di tutte le cose fu creatore, & per lo quale, & alquale tutte le cose uiuono, & alquale è del uostro bene, del uostro riposo, della uostra salute molta maggiore sollecitudine, che à uoi stessi. Dico che come io dallo spirito queste parole udij, conoscendo il mio pericolo, & la benignita del mandatore io mi sentì nellanimo uenire una humilta grandissima, la quale, & la luce, & la potenza del mio signore, la sua eterna stabilita, & li suoi continoui benefici in me conoscere mi fece, & appresso la mia uilta, la mia fragilita, & la mia ingratitudine, & le infinite offese già fatte uerso colui, che hora nel mio bisogno (come sempre hauea fatto senza hauere riguardo al mio maluagio operare) mi si mostraua pietoso, & liberale. Della qual conoscenza una contritione si grande, & pentimento mi uenne delle non ben fatte cose, che non solamente mi parue, che gliochi di uere lagrime, & dassai si bagnassero, ma che il cuore non altrimenti, che faccia la neue al sole, in acqua si risoluesse. Perche si per questo, & si ancora perche poueriss imo di gratie da rendere à tanti, & si alti effetti mi sentiua, per lungo spatio mi tac

qui, parendomi bene, che lo ſpirito la cagione conoſceſſe. Ma poi che coſi alquanto ſtato fui, ricominciai à parlare, O' bene aduenturato ſpirito, aſſai bñ diſcerno, la mia medeſima coſcienza ricercando, quello eſſer uero che tu ragioni, cioè Iddio piu cura di noi mortali hauere, che noi medeſimi non habbiamo, liquali con le noſtre maluagie opere continouamẽte ciadiamo ſemmergiendo, doue egli con la ſua caritatiua piata ſempre ne ua ſolleuando, & le ſue eterne belle & e moſtrãdoci, à quelle come benigniſſimo padre ne ua chiamando. Ma tuttauia, ſi come colui che anchora la diuina bonta, à guiſa che le terrene operationi ſi fanno, uo' miſurando, marauiglia mi porge ſentẽdomio hauerlo offeſo molto, come eſſo adhora aiutarmi moueſſe. A' cuilo ſpirito diſſe. Veramente tu parli come huomo, che anchora non moſtri conoſcere il coſtume della diuina bonta, & che quella che è perfettiſſima, eſtimi coſi nelle ſue opere exercitarſi, come noi che mortali, & mobili, & imperfettñ ſiate fatte, nelle mentñ dequali niuno ripoſo ſi truoua inſino à tanto, che gran uendetta non ſi uede dogni picchola offeſa riceuuta. Ma per cio che la contritione delle commeſſe colpe, laquale mi pare conoſcere in te uenuta, ti dimoſtra docile, & attento douere eſſere à futuri ammaeſtramenti, mi piace una ſola delle cagioni, per laquale la diuina bonta ſi moſſe à douere mè mandare ad aiutarti ne tuoi affanni. Egliè il uero, per quello che io ſentiſſi nellhora che queſta commeſſione di uenir qui à

te mi fu fatta, non da humana uoce ma da angelica
la quale non si dee credere che menta giamai, che
tu sempre (qualche stata sia la tua uita) hai in
ispecial riuerenza, & deuotione hauuta colei, nel
cui uentre si rachiuse la nostra salute, & che è uiua
fontana di misericordia, & madre di gratia,
& pieta, & in lei si come in termine fixo, hauesti
sempre intera speranza. L'aqual cosa essendo à suoi
diuini occhi manifesta, & ueggendoti in questa
ualle oltre à' modo usato smarrito, & impedito in
tanto, che tu eri à' te medesimo uscito di mente, si co
me essa benignissima fa assai souente nelle biso
gne de suoi deuoti, che sanza priego aspettare, da
se medesima si muoue à' souuenire dello opportuno
aiuto al bisognoso, ueggendo il pericolo alquale
tu eri, sanza tua domanda aspettare, per te al fi
gliuolo domando' gratia, & impetro' la salute tua
all'aquale per suo messo, mi fu comandato, che' io
uenissi, & io il feci, ne prima da te mi partirò,
che in luogo libero, & spedito thauero riposto, do
ue à' te piaccia diseguitarmi. Alquale io doppo al
suo tacere, dissi. Assai bene mhai soddisfatto alle
mie domãde, & nel uero come che uẽdetta di dio
è un dinuouo rifarti bello per piu piacergli, pure
di te compassione mi uiene, & desidero somma-
mente di alleggiar quella, se mai cõ alcuna mia ope-
ra io potessi, & daltra parte in me medesimo mi
rallegro, sentendo che tu non à' ruinare allo inferno,
ma à' salire al glorioso regno, si doppo la tua per

nitentia disposto. La benignita, & la clementia di colei laquale per la mia salute tha in questa uicenda mandato, non me hora nuoua, ella in molti altri pericoli gia me tha facto conoscere, quantunq; io di tanti benefici ingrato stato sia, poco nelle sue laude adoperandomi Ma io diuotamente lei prego, che puo quello che la uuole, che come dalla perpetua morte piu uolte mha tolto, cosi li miei passi diriggi alla uita perpetua, & quegli sostenga, & cõserui tanto, che io suo fidelissimo seruidore essendo ad essa peruenga. Ma per lei ti priego che anchora a una cosa rispondendomi mi sodisfacci. In questa ualle, laquale tu uariamente nomini sanza appropriarlene alcuno, habitaci elli alcuna persona, se quegli non fussero gia liquali per aduentura amore della sua corte hauendogli sbanditi, quegli mandasse in exilio, come à me pare essere stato mandato da lui? O' possèggonla pure solamente le bestie lequali io ho udite tutta notte da torno mughiare? A' cui egli sorridendo rispose. Assai ben conosco, che anchora il raggio della uera luce non è peruenuto al tuo intelletto, & che tu quella cosa laquale è infima miseria (come molti stolti fanno) estimi somma felicita, credendo che nel uostro concupiscibile, & carnale amore sia alcuna parte di bene, & percio apri gliorechi à quello che hora io ti diro. Questa misera ualle è quella corte che tu chiami damore, et quelle bestie che tu di, che udite hai, & odi mughiare sono imiseri, de quali tu

se uno dal fallace amore inretiti, le uoci de quali in quãto di cosi fatto amor fauellino, niuno altro suo / no hanno negliorecchi de discreti, & ben disposti huomini che quello che monstra che peruenga alle tue, & pero dianzi lo chiamai Laberinto, perche cosi in essa gli huomini, come in quello gia faceuano santa saperne mai riuscire sauuiluppano. Maraui-gliomi io di te che ne domandi, concioßia cosa che io sappia, che tu nõ una uolta, ma molte gia dimo rato cisu, quunq; forse nõ con quella grauezza che ci dimori al presente. Io quasi di mia colpa compunto riconoscendo la uerita tocha dallui, quasi in me ri tornato risposi. Veramente ci sono altre uolte assai stato, ma con piu lieta fortuna secondo il parere del le corrotte menti, & di quinci piu per altrui gratia che per lo mio senno in diuersi modi hor mi ricorda dessere uscito, ma si mhaueа, & il dolore fosse / nuto, & la paura di me tratto, che cosi come se mai stato non ci fussi, desserci stato mi ricordaua, & as / sai bene hora conosco santa piu aperta dimostratio ne, che faccia gli huomini diuenire fiere, & che uo glia dire la saluatichezza delluogo, & gli altri no mi da te mostratimi della ualle & il non uedere in essa ne uia ne sentiero. Homai adunque, disse lo spi rito, poi che le tenebre alquãto si cominciano a par tire dello intelletto, & gia cessa la paura nellaqua le io ti trouai, infino che il lume appariscа, che la uia da uscirci ti manifesti, dalcuna cosa teco mi pia / ce di ragionare. Et se la natura delluogo il patisse, io

229

direi in seruigio di te che stãco ti ueggio, che noi à se
dere ci ponessimo, ma pche qui fare nõ si puo, ragio
neremo in piede. Io sc, & se io da altra parte nol sa
pessi, si me lo fecero poco auanti chiaro le tue paro-
le, & anchor d'illuogo nel quale io tho trouato mel
manifesta, che tu se fieramente nelle branche damo
re auuiluppato, ne mè piu celato, che questo sia, chi
di cio tè cagione, & tu il dei nel mio ragionare hauere
compreso, se di cio ti ricorda che io dianzi dissi
di colei, laquale tu uorresti dhauer ueduto essere di
giuno. Ma auanti che io piu oltre uada ti dico, che
io non uoglio che tu di me prenda alcuna uergogna
perche ella gia assai piu che il conueneuole mi fussi
cara. Ma cosi sicuramente, & con aperto uiso dicio
con meco ragiona, come se sempre stato fossi dallei
strano, & per merito della compassione, laquale
io porto à tuoi mali ti priego, che come tu ne suoi lac
ci incappasti mi manifesti. Alquale io, cacciato uia
ogni rossore, risposi. Il priego tuo mi stringe à dirti
quello, che io mai fuori che ad un fidato compagno
non dissi, & allei sola per alcuna mia lettera se pa-
lese, ne dicio, doue pure la tua liberalita non mene
assicurasse, datte mi douerrei piu che da unaltro
uergognare, ne tu conturbartene, percio che come tu
della nostra uita ti dipartisti, secondo che le eccclesia
stiche leggi ne mostrano, quella che era stata tua dõ
na non fu piu tua, ma diuenne liberamente sua, per
che in niuno atto potresti con ragione dire, che io
mi fossi ingegnato di douere alcuna tua cosa occu-

pare. Ma lasciando hora questa disputatione che luogo non ci ha, stare, & uenendo à quello aprirti che tu domandi, dico che per la mia disauentura, non son molti mesi passati, aduenne che io, con uno alquale tu fosti gia & uicino, & parente di cui exprimere il nome hora non bisogna, in ragionare diuarie cose entrai, & mentre noi cosi ragionando andauamo, accadde, come tal uolta auiene, che lhuomo duno ragionamento salta in uno altro che noi il primo lasciato insu il ragionare delle ualorose donne uenimo. Et prima hauendo molte cose dette delle antiche, quale in magnanimita, & quale in castita, quale in corporal forteza lodando, cõ discendemo alle moderne, fralle qual il numero tro uandone piccolissimo da commendare, pure esso che in questa pte à ragionare prese, alcune ne nomino della nostra citta, et tra laltre nomino q̃lla che gia fu tua, laq̃le nel uero io anchora nõ conosceua, cosi nõ lhauessio mai conosciuta poi, et di lei ñ so dache affectiõe mosso, comicio à dire mirabili cose, affermãdo che i magnificẽtia mai ñ era alcuna sua parì stata, et oltre alla natura delle femine lei si gegnaua dimostrare desser uno Alexandro, alcune delle sue liberalita raccontando, lequali per non consumare il tempo in nouelle, non curo di raccontare. Apresso lei di cotanto, et cosi buon senno naturale disse essere dotata, quanto altra donna, per aduentura, conosciuta giamai. Et oltre accio eloquentissima, forse non meno che stato fosse qualunque ornato &

830

praticorhetoricofu ãchora. Et oltre accio, che ſom/mamente mi piacque, ſi come colui che a' quelle par/role daua intera fede, la diſſe eſſere piaceuole, & gratioſa, et di tutti quelli coſtumi piena che in gran de gentil donna ſi poſſon lodare, & cõmendare. Le quali coſe narrando queſto cotale, confeſſo che io meco tacitamente diceua, o' felice colui, alquale la fortuna e' tãto benigna, che ella di una coſi fatta dõ na gli cõceda la amore. Et gia quaſi meco hauẽdo di liberato di uoler tentare, ſe io poteſſi colui eſſere, che degno di q̃llo diueniſſe, del nome di lei colui domã dai, et della ſua gentileꝛza, et delluogo doue ella a' caſa dimoraſſe, ilquale q̃llo nõ e' doue ui la laſcia/ſſi. Et eſſo ogni coſa pienamẽte miſe paleſe, pche poi lui diptitomi, del tutto diſpoſi di uoler la uedere, et ſe coſi pſeueraſſe meco, cio che, io dilei eſtimaua, mette/re ogni mia ſollecitudine ĩ fare chella diueniſſe mia dõna, come io ſuo ſeruidore diuerrei. Et ſanza dare alla biſogna alcuno ĩdugio, in q̃lla pte pſtamẽte nã dai, doue a' quelhora la credetti potere trouare et uedere. Et ſi mi fu incio la fortuna fauoreuole, laq̃l mai ſe nõ in coſa, che dãnoſa mi doueſſe riuſcire, nõ mi fu piaccuole, che al mio auiſo ottimamente mi ri ſpoſe leffetto. Et dirotti marauigliosa coſa, che non hauẽdo io alcuno altro indiũo di lei, che ſolamẽte il colore nero del ueſtimento, guardãdo tra molte, che qui erano ĩ q̃llo medeſimo habito che ella la do ue io prima la uidi, come il ſuo uiſo corſe a' gliochi miei ſubitamente aduiſai lei douere eſſere q̃lla che io

andaua cercando, Et perciò che io portai sempre op
pinione, et porto, che amore discoperto o'sia pieno
di mille noie, o'non possa ad alcun desiderato affet
to peruenire. hauendo meco disposto del tutto, di nō
comunicare questo cō persona in guisa alcuna, se cō
colui nō fusse, alquale poscia che io amico diuēni,
ogni mio secreto fu palese, nō ardiua a domādare se
cio fosse q̄lche mi pareua. Ma āchora la fortuna che
in poche cose intorno à questo mio desiderio mi do
uea giouare, come nella prima cosa mera stata fauo
reuole, cosi mi fu in questa secōda. Perciò che dietro
a'me sentij alcuna donna, che cō le sue compagne di
lei fauellaua dicendo. Deh guarda come alla cotal
donna stanno bene le bende bianche, e panni neri,
laquale alcuna delle compagne, che per aduentura
nō la conoscea, con quanto piacere di me, che alle lo
ro parole teneua gliorechi dir non potrei, la domā
do quale è dessa, di quelle molte che colà sono? a'cui
La domādata donna rispose, la terza che siede in se
quella panca è colei di cui io ui parlo, dallaquale ri
sposta io compresi me ottimamente hauere aduisa
to, & da quellhora innanzi l'ho conosciuta. Io non
mentiro come io uidi la sua statura, & poco ap
presso alquanto al suo andare riguardai, & unpo
co gli atti esteriori hebbi considerati, io presumetti,
ma falsamente, non solamente che colui alquale di
lei hauea udito parlare, douesse hauere detto il ue
ro, ma troppo piu, che egli detto non hauea, ne do
uesse esser di bene. Et cosi da falsi oppinioni uīto su

231

bito mi sentij come se dalludite cose, et dalla uista di lei si mouesse, correrm̃i al cuore uno fuoco non altrimenti, che faccia su per le cose unte la fiamma, & si fieramente riscaldarmi che chi a' lhora mhauesse riguardato nel uiso, nhauerebbe ueduto manifesto segnale. Et come che i segni uenuti nel uiso per lo nuouo fuoco, che come prima le parti superficiali ando leccando, cosi piu nelle intrinsiche trapassato piu uiuo diuenne, sene partissono, mai anchora dentro se non crescere il sentij. In questa guisa adunque che raccontata ho, da colei che mal per me fu ueduta, preso fui, dandomi il suo aspetto pieno di maluagita, non sanza artificial maestria, speranza di futura mercede. Lo spirito il quale, secondo il mio parere, queste cose non sanza diletto ascoltate haueua, gia me sentendo tacere, cosi comincio a' parlare. Assai bene mhai dimostrato il come & la cagione del tuo essere diprima allacciato, & come tu medesimo ti uestisti la catena alla gola, che anchora ti strigne. Ma non ti sia graue anchora manifestarmi, se mai q̃sto tuo amore le palesasti, et come che mi parue di anzi udire disi, & il dirmi appresso, se dallei haueste alcuna speranza che piu taccendesse, che il tuo medesimo desiderio primieramente hauesse fatto. Alquale io risposi. Percio che io manifestamente conosco, se io celar tel uolessi io non potrei, simi pare che tu il uero senti de fatti miei donde che tu tel habbi, niuna cosa tene nascõdro. Eglie il uero che hauẽdo io data piena fede, come gia dissi, alle parole udi

te da colui, che lei tanto ualorosa mhauea mostra/
ta, io presi ardire discriuerle, mosso da cotale in/
tentione, se costei è da quello che costui mi ragionaua,
aprendole io honestamente per una lettera il mio
amore, luna delle due cose ragioneuolmente ne de
seguire, ò ella lhaura caro per usarlo i quello che io
possa, & accio mi risponderà, ò ella lhaura caro,
ma non uolendolo usare discretamente me dalla
mia speranza rimouera. Perche luno de due fini
aspettando, quantunque lun piu che laltro deside/
rassi, per una mia lettera piena di quelle parole, che
piu honestamente intorno à cosi fatta materia dir si
possono, il mio ardente desiderio le feci sentire. A
questa lettera seguito prisposta una sua piccola let/
teretta nellaquale quantunque ella con aperte pa/
role niuna cosa al mio amore rispondesse, pur con
parole assai zoticamente composte, & che rima/
te pareuano, & non erano rimate, si come quelle
che lun pie haueuano lunghissimo, & laltro cor/
to mostraua di desiderare di sapere chi io fosse. Et
dirotti piu, che ella in quella ingegno di mostrare
dhauere alcuno sentimento duna oppinione filosofi
ca, quantunque falsa sia, cioè che una anima dun
huomo in uno altro trapassi, Uche alle prediche
non in iscuola, ne in libro son certo che apparasse
& in quella me ad un ualente huomo assomiglian
do, mostro di uolere lusingando contentare, affer/
mando appresso sommamente piacerli chi senno &
prodeza, & cortesia in se hauesse, & con queste

antica gentilezza congiunta. Per laquale lettera, anzi per lo stile del dettatore della lettera, assai leggiermente compresi, o'colui, che di lei assai cose dette mhauea, essere di grã lũga, del naturale senno di lei, & della ornata eloquentia ingannato, o'hauerne uoluto me ingannare. Ma non potè percio, non che spegnere, ma pure un poco il concetto fuoco diminuire. Et aduisai che cioche scritto mhauea, niuna altra cosa per anchora uolesse dire, se non darmi ardire à piu auanti scriuere, & speranza di piu particulare risposta che quella, & ammaestramento, & regola in quelle cose fare, che per quella poteua comprendere che le piacessero. Delle quali come che io fornito non mi sentissi, percio che ne senno, ne prodezza, ne gentilezza cerá, alla cortesia quãtunque il buono animo cifusse, non cihauea di che farla, nõ dimẽo secõdo la mia possibilita, à douere fare ogni cosa per laquale io la sua gratia meritassi, mi disposi del tutto. Et del piacere pso dame della lettera riceuuta, p unaltra come io seppiil meglio la feci certa, ne poi sentij ne p sua lettera, ne p ambasciata ql che dicio che scritto lhauea le paresse. Allhora lo spirito disse, se piu auanti in qsto amore non è stato, che cagione ũduceua il di trapassato con tante lagrime & cõ tanto dolore si feruentemente per qsto à desiderare di morire? A qle io risposi. Forse che il tacerlo sarebbe piu honesto, ma nõ potẽdolo negare poi che ne domãdi tel pur diro. Due cose eran qlle che qsti ad estrema dispatiõe mhauea ỹdotto, luna fu il rauedrmi, che doue io alcun sentimẽto credeua hauere qua

fiuna beſtia ſanza intelletto mauuidi che io era. Et certo queſto non è da turbarſene poco, hauendo riguardo che io la maggior parte della mia uita habbia ſpeſa in douere qualche coſa ſapere, et poi quãdo libiſogno uiene trouarmi nõ ſaper nulla. L'altra fu il modo tenuto da lei in far paleſe ad altrui, che di lei foſſi innamorato, & in queſto piu uolte crudele, & peſſima femmina la chiamai. Nella prima coſa mi trouai io in piu modi ſtoltamente hauere opato, et maſſimamente in credere troppo di leggiere, et coſi alte coſe duna fẽmina come colui raccõtaua ſanza altro uederne, et appreſſo p q̃lle ſanza uedere ne doue, ne come ne lacciuoli damore incapeſtrarmi, & nelle mani dunta femmina dare legata la mia liberta, & ſottopoſta la mia ragione, & lanima che con q̃ſte accompagnata ſoleua eſſere dõna, ſanza eſſe eſſere diuenuta uiliſſima ſerua. Delle quali coſe, non tu, ne altri dira, che da dolerſi non ſia inſino alla morte. Nella ſeconda, eſſa ha ſecondo che mi pare in aſſai coſe fallato, & aſſai chiaramente moſtrato colui mentire per la gola, che ſi ampiamente delle ſue eximie uirtu meco parlando ſi diſteſe. Percio che ſecondo che à me pare hauere compreſo, uno ilquale nõ perche egli ſia, ma perche gli pare eſſere iſuoi uicini chiamano il ſecondo Anſalone, è dallei amato, Alquale eſſa, per piu ſargliſi cara, ha le mie lettere paleſate, & con lui inſieme me agniſa dun beccone ha ſchernito, ſanza che colui di me faccendo una fauola gia con alcuni, per lo modo che piu gliè piaciuto nha ragionato. Sanza che eſſo,

che esso, come io son quì, per piu largo spatio hauer di fauellare fu colui, che la risposta alla mia lettera (delquale auãti ũ dissi) mi fece fare, Et oltre à questo, secondo che limiei medesimi occhi mhanno fatto uedere, mha ella soghignando à piu altre mostrato, comio aduiso, dicendo ue dim q̃llo sciocconeze glie il mio uago, uedise io mi posso tenere beata. Et certo quanto quelle donne allequali ella mhà dimostrato sieno state, & sieno honeste, & io, & altri il sappiamo, perche si come comprendere sene dee, come il suo amante tra gli huomini, cosi ella tra le femmine di me fauoleggia. Ahi dishoneſta cosa, & sconueneuole, che huomo lasciamo star gentile che non mi tengo, ma sempre co ualentí huomini usato, & cresciuto, & delle cose del mondo, aduegna che non pienamente, ma assai conueneuolmente informato, sia da una femmina, a guisa dun matto hora col muso, hora col dito à laltre femine dimostrato. Io diro il uero, questo minduſſe à tanta indegnatione darimo, che io fui alcuna uolta assai uicino ad usare parole, che poco honore di lei sarieno state, ma pure alcuna scintilletta di ragione dimostrandomi, che molto maggiore uergogna à me cio faccendo acquisterei, ahe allei, da tale impresa non poco, ma molto turbato mi ritenni, & a' quella ira, & disordinato appetito di che tu mi domandi minduſſe. Lo spirito allhora nella uista mostrando dhauere assai bene le mie parole raccolte, & lintentione di quelle, seco non so che dicendo, alquanto auanti che alcuna cosa che io intendesse dicesse, soprastette pensoso. Poi ame riuolto con uoce assai mansueta comincio' à parlare di

rendo. Et come tu t'innamorasti, & di cui, & il per che, & la cagione della tua disperatione assai bene mi credo dalle tue parole, hauere compreso. Hora uoglio io che graue non ti sia, se alquanto in seruigio della tua medesima salute, & forse dell'altrui io teco mi distendo a' ragionare, primieramente da te incominciando, perche del tuo errore fusti tu stesso principio, & da questo uerremo a' dire di colei della quale tu, male conoscendola, follemente t'innamorasti, & ultimamente (se tempo ne fia prestato) alcuna cosa ti diremo sopra a' le cagioni, che te a' tanto cruccio recarono, che quasi te a' te fecero uscire di mente. Et cominciando da quello che promesso habbiamo dico che assai cagioni giustamente me, & ognaltro possono muouere a' douerti riprendere, ma acciochè tutte non si uadano ricercando, per fare il ragionamento minore, due solamente maggiormente da toccarne, luna è la tua età, la seconda sono gli tuoi studij, delle quali ciascheduna per se, & amendue insieme ti doueano rendere cauto & guardingo da gliamorosi lacciuoli. Et primieramente la tua età, laquale, se le tempie già biache, & la canuta barba non mi ingannano, tu douerresti hauere gli costumi del mondo fuori delle fascie già sono degli anni quaranta, & già son uenticinque cominciati a gli a' conoscere. Et se la lunga esperienza delle fatiche d'amore, nella tua giouinezza tanto non t'hauea gastigato che bastasse, la tepidezza degli anni già alla uecchiezza appressantisi, almeno ti douea aprire gliochi, & farti conoscere la doue questa matta passione seguitando, ti douea far cadere, & oltre

834

accio mostrarti quante, & quali fussero le tue forze à rileuarti. La qual cosa se con estimatione ragione uole hauesse riguardata, conosciuto haueresti, che dalle femmine nellamorose battaglie gli huomini giouani, non quegli che uersi la uechiezza calano so no richiesti, & haueresti ueduto le uane lusinghe, sommamente dalle femmine desiderate, ne giouani, non che ne tuoi pari, star male. Come si conuiene, o' si consa à te hoggi mai maturo il carolare il cantare, il giostrare, o' l armeggiare? cose di niuno peso, ma sommamente da loro gradite, tu medesimo non solamente dirai che à te sconuenuoli sieno, ma con ragioni inespugnabili biasimerai li giouani che le fanno. Come è alla tua età conueneuole landare di notte, il contraffarti, il nascondersi à ciascheduna hora che aduna femmina piacerà, & non solamente in quella parte che forse meno disdiceuole, datte sarebbe eletta, ma in quella che essa medesima, forse per gloriarsi dhauere un huomo maturo à guisa dun semplice garzone, dishonesta, & sconueneuole eleggerà? Come è alla tua età conueneuole, se il bisogno lorichiedesse, del quale molto souente son pieni gli accidenti damore, dipigliare larmi, & la tua salute, o' forse quella della tua donna difendere? Certo io credo sanza piu cose andare ricordando, che tu à tutte parimente risponderesti che male. Et quando cio non ti paresse, a' me & a' ciascuno altro, ilquale con piu discreto occhio guardasse che tu impedito paduēture fare non puoi, parrebbe pure che cosi fosse. Male è adunque homai la tua età

agli innamoramenti diceuole, alla quale nō il segni
re le passioni, o' lasciarsi a' loro seprauegnenti uince
re sta bene, ma il uincere quelle, et con opere uirtuo
se che la tua fama ampliassero, & con aperta fron
te, & lieta dare dise otimo esemplo a' piu giouani
sappartiene. Ma alla seconda parte è da uenire, la
quale ne giouani, non che ne uechi, fa amore dis dice
uole sio nō mingānno, cioè li tuoi studij. Tu, se io gia'
bene intesi mentre uiueua, & hora cosi essere il uero
apertamente conosco, mai alcuna mannale arte nō
apparasti, & sempre lessere mercatante hauesti in
odio, di che piu uolte tisè, & con altri, & teco me
desimo gloriato, hauendo riguardo al tuo ingegno
poco atto a' quelle cose, nelle quali assai inuechiano
danni, et disenno ciascuno giorno diuentan piu gio
uani, della qual cosa il primo argomento è, che allo
ro pare piu che a' tutti glialtri sapere, come alquan
to sono loro benerisposti i guadagni secondo gliad
uisi fatti, o' pur per aduentura, come suole il piu del
uolte aduenire, la doue essi del tutto ignoranti, niu
na cosa piu oltre sanno che quanti passi ha dal fon
daco, o' dalla botte gn alla lor casa, et pare loro ogni
huomo che dicio' gliuolesse sgannare, hauer uin
to, & confuso quando dicono di che mi uenga ad i
gannare, o' dicano, allusio mi si pare, quasi in niu
na altra cosa sia il sapere se non in ingānare, o' igua
dagnare. Gli studij adūque alla sacra filosofia apar
tenenti, infino dalla tua pueritia piu assai, che il tuo
padre non harebbe uoluto ti piacquero, & massi
mamente in quella parte che a' poesia sappartiene,
laquale per aduentura tu hai con piu feruore dani

mo, che con altꝛa dingegno seguita. Questa, non menoma tra laltre scieꝛe, ti douea parimẽte mostra re che cosa è amore, et che cosa le femmine seno, & chi tu medesimo sij, & quello che à te sappartiene. Vedere adunque douerui amore essere una passione accecatrice dellanimo, disuiatrice dellingegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultadi, guastatrice delle forꝛe del corpo, nimica della giouenꝛa, & della uechieꝛa morte, genetrice de uitij, habitatrice de uacui pensieri, cosa sanꝛa ragione, et sanꝛa ordine, et sanꝛa stabilita alcuna, uitio delle menti non sane, & seminergitrice della humana liberta. Oh quante & quali cose son queste da douere, non che e savi, ma gliistolti ispauentare. Vien teco medesimo le storie antiche, & le cose moderne riuolgendo, & guarda di quanti mali, di quanti incendij, di quante morti, di quanti disfacimenti, di ẽnte ruine, & esterminationi cõsta danneuole passione è stata cagione. E'una gente di uoi miseri mortali, traquali tu medesimo hauendo il conoscimento gittato uia, il chiamate Iddio, & quasi come à semno aiutatore ne bisogni, sagrificio gli state delle uostre menti, & deuotissime orationi gli porgete. La qualcosa quãte uolte tu hai già fatta, ò sai, ò farai tante tiricordo se tu date, uscito forse del diritto sentimento, nol uedi, che tu à Dio, & à uoi studij, & à temedesimo sai ingiuria. Et se le dette cose esser uere la tua filosofia non timostrasse, ne à memoria ti ritornasse laspienꝛa laqual di gran parte di quelle in te medesimo uedute hai, le dipinture degliantichi tel mostrerrãno, lequali lui p le mura giouine, ignu

do, con ali & con occhi uelati, et arciere non sanza grādissima significatione de suoi effetti, tutto il dì ui dimostrano. Doueuanti oltre à questo li nuoi studij mostrare, & mostrarono se nulhauesse uoluto uedere, che cosa le femmine sono, dellequali grādissima parte si chiamono, & sanno chiamare donne et pochissime sene truouano.

La fēmina è animale imperfetto, passionato da mille passioni ispiaceuoli, & abbominеuoli pure à ricordarsene, nō che à ragionarne. Ilche se glihuomini ragguardassero come douessero, nō altrimēti andrebbero alloro, ne con altro diletto, o' appetito, che à laltre naturali, et ineuitabili opportunita nadano. Iluoghi delle quali (posto giu il superfluo pesce) come cō istudioso passo fuggono, cosi loro fuggirebbero q̄llo hauēdo fatto, pche la deficiēte humana prolesi ristora, si cōe anchora tutti li altri aīali (cio molto piu che glihuomini saui) sanno. niuno altro animale è men netto dilei, nō il porco, qual hora è piu nellotocōuolto, aggiugne alla bruttezza di loro. Et se forse alcuno q̄sto negar uolesse, riguardinsi iparti loro, ricerchinsi iluoghi se greti doue esse uergognando sene nascōdano li horribili strumēti, liq̄li à tor uia li lor humori superflui adopano (ma lasciamo stare q̄llo che à q̄sta pte apptiene laq̄le esse ottimamēte sappiēdo nel'segreto lor hāno p bestia ciascuno huomo chele ama, che le disidra, o' che le segue. Et insi fatta guisa anchora lo sanno nascondere, che da assai stolti, & che solamēte le croste difuori ragguardano non è conosciuta, ne creduta sanza che di quelli sono che benn sappiendola ardiscono dire, che ella lo

236

ro piace, & che q̃sto & q̃l farebbono & fanno, li quali p certo nõ sono da essere ãnouerati tra gli huomini, et uegniamo à laltre cose, o'ad alcuna di q̃lle ptio che uolere dire di tutte non ne basterebbe lãno il quale tosto è p entrare nuouo. Esse di malitia abbõdãti laquale mai non suppliãti sempre accrebbe difetto, considerata la loro bassa, & infima cõditione, con q̃lla ogni sollecitudine pongano à farsi maggiori. Et primieramente alla liberta de gli huomini tendono lacciuoli, se oltre à q̃llo che la natura ha loro di bellezza o'dapparẽza p̃stato, cõ mille unguẽti & colori dipignendo, & hora cõ selso, & q̃n con acque lauorate, & spessissimamẽte co raggi del sole icapelli, neri dalla cotenna prodotti simiglianti a' fila doro fanno le piu diuenire, & quegli hora intrecce di dietro alle reni, & hora isparsi su per gli omeri, & hora alla testa rauuolti, secondo che piu uaghe parere credano, compongano. Et quinci con balli, & tal hor con canti non sempre, ma tal hora mostrandosi, icatiuelli che dattorno uanno, hauendo nelle sca nascoso lhamo, prendono sanza lasciare. Et di questo questa, & quellaltra, & infinite di costui, et di colui, & dimolti diuẽgano mogli, et di troppa maggiore quantita amiche. Et parendo loro esser salite uno alto grado, q̃unq; conoscano sẽ essere nate ad essere serue, incontanẽte prẽdano isperanza, & aguzzano il disiderio alla signoria, et facendosi humili, & obbedienti, et blãde le corone le cinture, idrappi doro, iuai, imolti uestimẽti et glialtri ornamenti uarij de quali tutto il di si ueggono isplendenti, da miseri mariti impetrano, liquali

non saccorgono tutte quelle essere arme, a combatte re la loro signoria, & aduincerla. Lequali poi che lor persone, & le lor camere (non altrimenti che le reine habbiano) ueggono ornate, & imiseri mariti allacciati, subitamente dal essere serue & diuenute compagne, conogni studio la signoria singegnano doccupare. Et uolendo singulare experienza prendere, se donne sono nelle case, in sul fare male arditamente si mettano, argomentando che se qllo è alloro sofferto, che non sarebbe sofferto alla serua chiaramẽte possono conoscere se donne & signoreggiati. Et primieramẽte alle foggie nuoue, alle leggiadrie nõ usate, anzi lasciue, & alle disdiceuoli pompe si dãno, & a niuna pare essere bella, ne ragguardeuole se non tanto quanto ella ne modi, nelle ifmancerie, ne portamenti somigliano le publiche meretrici, lequali tãti nuoui habiti, ne si dishoneſti possano nella citta arrecare, che loro tolti non sieno da quelle, che li stolti mariti credono essere pudiche, liquali hauẽdo iloro danari male spesi, accioche gittati non paiano queste cose nelle dette maniere lasciano usare sanza guardare in che segno debba ferire qllo strale, come esse da questo fiere nelle case diuengano, imiseri ilsanno chel prouano. Essesi come rapide & fameliche lupe uenute ad occupare ipatrimoni, ibeni, & le richeze de mariti, hor qua, hora la discorrendo, in cõtinui romori coserui et colle fanti, cosattori, & cosa telli & figliuoli de mariti medesimi stanno, mostrando se tenere riguardatrici di quelli, doue esse sole dispatrici desiderano desserne. Sanza che accio che tenere paiano di coloro dequali esse hanno poca cura

237

mai ne lor letti non si dorme, tutta la notte in liti gi trapassa, & in quistioni dicendo ciascuna al suo. Bẽ ueggo come tu mami, ben sarei cieca se io non mi accorgessi che altri tè allanimo piu che io, credi tu che io sia abbagliata? & che io non sappi à cui tu uai dietro? à cui tu uogli bene? et con cui tutto il dì fauelli? ben lo so bene, io ho migliori spie che tu non credi. Misera à mè che è cotanto tempo che io ciuẽ ni, et pure una uolta anchora non mi dicesti quando alletto mi uengo amor mio ben sia uenuta. Ma alla croce diddio che io faro di quelle atte che tu fai ame. Hor sono io cosi sparuta. Non sono io cosi bella come la cotale? ma sai che ti dico, chi due bocche ba cia luna conuien che gli puta, fatti in costa, se iddio maiuti tu nõ mi tocherai, ua drieto à quelle dicui tu se degno, che certo tu nõ eri degno dhauer me, et sai bene ritratto di quello che tu se, ma affare à fare sia. Pensa che tu non mi ricogliesti del fango, & iddio il sa chenti, et quali erano quelli che sel haurebbo / no tenuto in gratia dhauermi presa sanza dote, & sarei stata donna et madõna dogni loro cosa, et ate diedi cotãte centinaia difiorini doro, ne mai pur dũ bicchier dacqua nõ ci potei esser donna, sanza mille rimbrotti de frategli, & de santi tuoi, basterebbe se io fosse la sante loro. Egli fu bene la mia disauentura che io mai ti uiddi, che fiaccare possa la coscia chi prima ne fece parola. Et con queste & con molte si mili, & piu altre assai, et piu cocenti sanza niuna ligitima o giusta cagione hauere, tutte le notti tormẽ tano icattuelli. De quali infiniti sono che cacciano chi il padre, chiil figluolo, chi da fratelli si diuide

& quale ne la madre, ne le sorelle a' casa si uuole ue dere, & lascia il campo solo alla uincitrice donna. Le quali poiche espedita la possissione ueggono, tut ta la scelle cinadine alle ruffiane, & gliamanti si uol ge. Et sieti manifesto, che colei laquale in questa ma la detta moltitudine piu casta, & piu honesta ti pa re, uorrebbe auati solo uno occhio hauere che essere contenta dun solo huomo. Et se forse due, ò tre ne ba stassero saria qualche cosa, & forse sarebbe tollera bile se questi due ò tre auanzassero imariti, o' fosse ro almeno loro pari. La loro luxuria è focosa, & insatiabile, & per questo non patisce ne numero, ne elettione, il fante, il lauoratore, il mugnaio, et anchora il nero etiopo, ciascuno è buono solo che possa. Et son certo che sarebbono di quelle, che ar direbbero a' negar qsto, se lhuomo nō sappesse, gia mol te non essendo imariti presenti, o' quelli lasciati nellet to dormendo esserne ne lupanari publici andate con uestimenti mutati, & diquegli ultimamente essersi partite istanche ma non satie. Et che cosa è egli che elle nō ardisecano per potere a questo bestiale appeti to soddisfare? Esse si mostrano timide & paurose, et comandandolo il marito (qunque la cagione fusse honesta) non sarrebbono in uno luogo alto, che di cano che uien lor meno il cerabro, non entrerebbo no in mare che dicono che lo stomaco nol patisce, non andrebbono di notte che dicono che temono gli spiriti, lanime, & la santasime. Se sentono un to po andare per la casa, o' che il uento muoua una fi nestra, o' che una piccola pietra caggia da alto, tut

838

teſti riſcuotano, & fuggie loro il ſangue, & la for-
za come ſe ſopra ad uno mortale pericolo ſe praſte-
ſero. Ma eſſe preſtano fortiſſimi animi, à quelle coſe
le quali eſſe uogliano diſhoneſtamente adoperare.
Quante giaſu per le ſommita delle caſe de palagi,
delle torri andate ſono, & uanno daloro amanti
chiamate o' aſpettate? Quante gia preſumettero,
& preſũmeno tutto il giorno, o' dauanti à' gliochi
de mariti ſotto le ceſte, o' nellarche gliamanti naſcõ
dere? Quante nelletto medeſimo col marito fargli ta
citamente entrare? Quante ſole, & dinotte & per
me⁊o gli armati, & anchora per mare, & per gli
cimiteri delle chieſe ſene truouano continouo dietro
andare à' chimeglio lauora? Et che maggiore uitu-
pero è, ue ggenti imariti ne ſono infinite, che preſu-
mono fare iloro piaccri, o' quãti pti in ꝯlle, o' che piu
temono, o' che piu delli loro ſconci falli arroſſa no i
nan⁊i il tempo periſcono, per queſto la miſera Sauĩ-
na piu che tutti gli altri alberi ſi truoua ſempre pe-
lata quantunque eſſe à cio habbiano altri argomẽti
infiniti. Quanti parti per queſto mal lor grado ue-
nuti à' bene nelle braccia della fortuna ſi gittano,
riguardinſi gliſpedali, quanti anchora prima che
eſſi il materno latte habbian guſtato ſenuccido-
no, quãti aboſchi, quãti alle fiere ſeneconcedono et al
li uccegli, tãi et iſi fatte maniere ne piſcono, che chi
bene ogni coſa cõſiderato ha il minor peccato in lo
ro è lhauere lappetito della luxuria ſeguito. Et èqſto
execrabile ſeſſo femmineo oltre adogni cõparatiõe
ſoſpettoſo, et iracõdo. Niũa coſa ſi puote cõ uicinocõ
parẽte o' cõ amico trattare che ſe ad eſſe nõ è paleſe

che esse subitamente nō sospiccino contro alloro adoperarsi, & in loro detrimento trattarsi. Benche di cio glhuomini non si debbano molto marauigliare, percio che natural cosa è, di quelle cose che altri sempre opera in altrui, di quelle da altrui sempre temere, & per questo sogliono iladroni ben sapere riporre le cose loro, tutti ipensieri delle femine, tutto lo studio, tutte le opere animaltra cosa tirano, se nō a'rubare, a' signoreggiare, ad ingannare glhuomini, e che leggiermente credono sopra loro, dogni cosa che non sanno, simili trattati tenersi, da questo gli astrologhi, linegromanti, le femine maliose, lendouine sono dallor uisitate, chiamate, hauute care, & in tutte le loro opportunita (di niente seruendo se non di fauole) di quello de mariti cattiuelli, sono abondeuolmente souenute, & sostentate, anzi aricchite, & se da queste pienamente saper non possono la loro intentione, ferocissime, & con parole altiere & uelenose fingegnan di certificarsi dalor mariti, aqualiq̄unque il uero dicano) radissime uolte credono, ma si come animale acio inchineuole, subitamente isferuente ira discorrono, che le tigri, & ileoni et iserpenti hāno piu dhumanita adirati, che nō hāno lefemine, lequali (chente la cagion sistia, p laquale inira accese si sieno) subitamente aueleni, al fuoco & al ferro corrono, quiui non amico, non parente, non fratello, non padre, non marito, non alcun de suoi amanti è rispiarmato, et piu sarebbe allhora caro a' ciascuna tutto il mōdo, il cielo,, iddio, et cioche dissopra & disotto uniuersalmente adun hora poter cōfondere, guastare & tornare a' nulla, che ad animo

234

riposato poter cento bagascioni al suo piacere adope
rare. Se il tempo nel concedesse lãdare narrãdo quã
ti mali, & come scelerati le loro ire habbian gia fat
ti, non dubito che tu non diressi essere il maggiore
miracolo che mai c'ueduto o'udito fosse che esse sie
no sostenute da dio. Et oltre accio è q̃sta ipia genera
tione auarissima. Et acciochè noi non lasciamo sta
re lombolare continouo, che a' mariti fanno, & le ru
berie alor pupilli figluoli, et lestorsioni a' quelli amã
ti che troppo non piacciono, che sono euidentissime
& consuete cose, riguardisi a' quãta uiltà si sottomet
tono pampliare una piccola dote loro. Niuno uec
chio bauoso a' cui colino gliocchi et tremino le ma
ni, el capo sara cui elle per marito rifiutino, sol amẽ
te che ricchi il sentano, certissime infra poco tempo
di rimaner uedoue, & che costui nel nido non dee
lor soddisfare. Ne si uergognano le membra, i capel
li, il uiso con cotãto studio fatti belli, le corone, le ghir
lande leggiadre, iuelluti, idrappi adoro, & tanti or
namenti, tanti uezi tante ciance, tanta morbidezza
sottomettere, porgere lasciare, trattare alleman pa
ralitiche, alla bocca isdentata & bauosa & fetida
(che molto peggio) di cc lui, cui elle credon poter ru
bare. Alquale sela gia mancante natura concede fi
gluoli, si nha, se non non puo per cio morire sanza he
rede. Altri uengono che fanno il uentre ghonfiare,
& se pure inuetriato lha la natura fatto, iparti sot
topostli gli danno figluoli, acciochè uedoua alle spe
se del pupillo possa piu lũgamente diliũosa luxuria
re. Sole lendouine, le liseiatrici, le mediche e fruga
tori chellor piacciono, le fanno non cortesi, ma pro

dighe, ne queſti niuno riguardo, niuno riſpiarmo, ne auaritia alcuna in loro ſi truoua giamai. Mobili tutte, et ſanza alcuna ſtabilita ſono, in una hora uogliono, & diſuogliono una medeſima coſa ben mille uolte, ſaluo ſe di quelle che à luxuria apartengono non foſſe, percio che quelle ſempre uogliono. Sono generalmente tutte perſumptuoſe, & à ſe medeſime fanno acredere, che ogni coſa lor ſi conuenga, ogni coſa ſtia lor bene, dogni honor, dogni grādezza ſieno degne, et che ſanza loro gli huomini niuna coſa ualiano ne uiuere poſſano. Et ſono ritroſe, et inobbedienti. Niuna coſa è piu graue à comportare, che una fēmina ricca, niuna piu ſpiaceuole, che à uedere inritroſire una pouera, le coſe loro impoſte tāto ſanno, quanto elle credono per quelle ò ornamenti, o' abracciamenti guadagnare, da queſto ināzi ſempre una redattione in ſeruitudine, leſſere obbedienti ſi credono, & per queſto, ſe non quanto loro dalla animo uiene, niuna coſa impoſta farebbon giamai. Et oltre accio (che coſi in loro dimora, come le macchie nel hermellino) non fauellatrici anzi ſeccatrici ſono. I miſeri ſtudianti patiſcono ifreddi e idigiuni, & le uigilie, & dopo moltanni ſi truouano poche coſe hauere apparate. Queſte pure una mattina che, tanto che una meſſa ſi dica ſtieno alla chieſa, ſanno come ſi uolge il fermamento, & quante ſtelle ſieno in cielo, & come grandi, qual ſia il corſo del ſole, et de pianeti, come il tuono, il baleno, larco, la grandine, & laltre coſe nellaria ſi creino, come il mare uada, & ritorni, & come la terra produca ifrutti. Sāno cioche ſi fa in India, & in Hiſpagna, come ſien

fatte lhabitationi de gli Etiopi, & doue nasca il Ni
lo, et se il christallo si genera sotto tramontana dighi
accio, o daltra cosa, con cui dormi la uicina sua, di
cui quellaltra è grauida, & di che mese dee parto
rire, & quanti amadori ha quellaltra, et chi le mã
do lanello, & chi la cintura, & quante buona fac
cia lanno la gallina della uicina sua, & quante fusa
logori a filare una dodicina di lino, et in brieue cio
che fecero mai i Troiani, o Greci, o Romani di tut
to pienamente tornano informate, & q̃lle colla fate
colla fornaia, & colla trecca, o colla laudaia ber
lin gano senza restare, se altri nõ truouano che dia
loro orecchie, forte turbãdosi, se alcuna loro riprouaz
ta ne fusse. E ilu ero, che da q̃sta loro cosi subita sapi
entia, & diuinamente in loro spirata, ne nascie una
ottima dottrina nelle figluole, a tutte insegnar ru
bare imariti, come si debban riceuer le lettere degli
amanti, come adesse rispondere, in che guisa metter
glisi in casa, che maniera debban tenere ad infin
gnersi dessere malate, acciochc libero lor dal mari
to rimanga il letto, et molti altri mali, folle è chi cre
de che niũa madre si dileti dhauere miglior figluo
la dise, o piu pudica. Et non nuoce che bisogni, che
per una bugia, per uno spergiuro, per una reta,
per mille sospiri infinti, per cento mila false lagri
me elle uadano alloro uicini, che quando mestier
lor fanno le prestino. Sallo Iddio, che io per me
nõ seppi mai tanto pensare, che io sapessi cogno
scere, o discernere doue elle le si tenghano, che si
prõte, & si preste ad ogni loro uolere lhabbiano, co

me hanno. Bene è il uero che elle ſono arrẽdeuoli a
laſciarſi un lor difetto prouare, & ſpetialmente q̃l
li che altri con gli occhi ſuoi medeſimi uede, & non
hanno preſto il non fu coſi, tu menti per la gola, tu
hai le traueggole, tu hai date le cerulla arrimpe du
lare, bei meno, tu non ſai doue tu tiſe, sè tu in buono
ſenno? tu farnetichi à ſanẽta, e anſani à ſecco, et cota
li altre loro paroletta p̃tate. Et ſe eſſe diranno dha
uere uno aſino ueduto uolare, dopo molti argomen
ti in contrario, conuerra che ſi conceda del tutto, ſe
non le inimiciñe mortali, lenſidie, & gliodij ſarã
no di preſente in campo. Et ſono di tanta audacia,
che chi punto illoro sẽno aduiliſſe, incontanente di
cono, & leſibille non furono femine? quaſi ciaſcuna
di loro debba eſſere lundecima. Mirabile coſa è in
tante migliaia danni quante traſcorſe ſono poi che l
mondo fu fatto, intra tãta moltitudine quanta è ſta
ta quella del femineo ſexo, eſſerſene dieci ſolenniſſi-
me, & ſauie trouate, et à ciaſcuna femina pare eſſe
re o una di quelle, o degna deſſere tra quelle anno
uerate. Et tra laltre loro uanita, quãdo molto ſopra
gli huomini ſi uogliono leuare dicono, che tutte le
buone coſe ſono femine, le ſtelle, le pianete, le muſe,
le uirtu, le richeze, allequali, ſe non che diſhoneſto
ſarebbe, nullaltro ſi uorrebbe riſpondere, ſe nõ egli è
coſi uero che tutte ſono femine, ma non piſciano. Et
oltre à queſto, aſſai ſouente molto meno conſiderata
mente ſi gloriano dicendo, che colei nel cui uentre ſi
racchiuſe lunica, & general ſalute di tutto luniuer
ſo, uergine innãzi al parto, & che dopo il parto ri
maſe

maſe uergine, con alquante altre, non molte però, della cui uirtu ſpetial mentione, & ſolennita fa la chieſa di Dio, furono coſi femmine come loro. Et per queſto immaginano douere eſſere riguardate, argomentando niuna coſa contro alloro poterſi dire della lor uilta, che contro à quelle, che ſantiſſima coſa furono, non ſi dica, & quaſi uogliono che lo ſcudo della loro difeſa, nelle braccia di quelle rimanga, che in niuna coſa le ſomigliaron ſe non in una. Ma queſto non è da douer conſentire, percio che quella unica ſpoſa dello ſpirito ſanto, fu una coſa tanto pura, tanto uirtuoſa, tanto monda, & piena di gratia & del tutto ſi da ogni corporale, & ſpiritual brutura rimota, che arriſpetto dellaltre, quaſi non dele mental compoſitione, ma duna eſſentia quita fu formata, à douer eere habitacolo, et hoſtello del figliuol di Dio, ilquale uolendo per la noſtra ſalute incarnare, per non uenire ad habitare nel porcile delle femmine moderne, ab eterno ſela pparò, ſi come degna camera à tanto, & cotale Re. Et ſe altro da queſta uil turba eſſer ſtata ſeparata non la moſtraſſe, liſuoi coſtumi tutti dalli loro ſpartiti la moſtrerebbero, et ſimilmente la ſua belleza, laquale nō artificiata, nō dipinta, ne colorata fu & è tanta, che ſa nel beato regno lieti gli angeli riguardandola, & à beati ſpiriti, ſe dir ſi puo, agiugne gloria, & marauiglioſo diletto. Laquale mentre qua giu fu nelle membra mortali, mai da alcuno non fu riguardata, che il contrario non operaſſe di quella, che le uane femmine dipignendo ſingegnan di far maggiore, percio che done queſta di coſtoro il concupiſcibile appetito à diſho

neſto deſiderio commuoue, & deſta, coſi quella del-
la Reina del ciel ogni uillan penſiero, ogni diſhone
ſta uolonta di color cacciaua, che la miranano, &
dũ forcoſo, et caritteuole ardore dibene, et uirtuoſamẽ
te adoperare ſi marauigliosamente gliaccendea, che
laudando diuotamente colui che creata lhauea, à
mettere in opera il bene acceſo deſiderioſi diſpone-
uano Et di queſto in lei non uana gloria, non ſuper-
bia ueniua, ma in tanto la ſua humilta necreſceua,
che per aduentura hebbe tanta forteza, chella incõ
mutabile diſpoſitiõn di Dio auacciò à mandare in
terra il ſuo figluolo, del quale ella fu madre. Laltre
poche che à queſta reuerendiſſima, & ueramente
donna ſingegnarono con tutta lor forza di ſomiglia
re, non ſolamente le mondane pompe non ſeguitaro
no, ma lefuggirono con ſommo ſtudio, ne ſi dipinſe
ro per piu belle apparire nel conſpetto deglihuomi
ni ſtrani, ma le belleze loro dalla natura preſtate di
ſprezarono, le celeſtiali aſpettando. In luogo dira,
& di ſuperbia hebbero manſuetudine, & humili-
ta, & la rabioſa furia della carnal concupiſcentia,
con abſtinentia mirab le domarano, & uinſero, pre
ſtando marauigliosa pañenza alle temporali aduer
ſita, & martiriy, dellequali coſe ſeruata lanima loro
immaculata, meritarono di diuenir compagne à co
lei nella eterna gloria, laquale ſerano ingegnate nel
la mortale uita di ſomigliare. Et ſe honeſtamente ſi
poteſſe accuſare la natura maeſtra delle coſe, io direi
che eſſa fieramente haueſſe in coſi fatte dõne pecca-
to, ſottoponendo, & naſcõdẽdo coſi grãdi animi,
coſi uerili, coſi conſtanti, & forti, ſotto coſi uili mem-

tra, & sotto così vile sexo, come è il femminile. Per che ben riguardando chi queste furono, & chi quelle sono, che nel numero di q̃lle si vogliono mescolare, & in quello essire honorate, & reuerite, assai bene si vedrà mal confarsi luna con laltra, anzi essire del tutto lune allaltre contrarie. Taccisi adunque questa generatione prava, et adultera, ne voglia il suo petto degli altrui meriti adornare, che per certo le similià quelle che dette habbiamo, sono piu rade che le phenici, delle quali veramente se alcuna esce di schiera, tanto di piu honore è degna che alcuno huomo, quanto la sua vittoria, et il miracolo è maggiore. Ma io non credo, che in fatica dhonorarne alcuna pergli suoi meriti, à nostri bisauoli, non che à noi bisognasse dentrare. Et prima credo si troverranno de Cigni neri, et de Corui bianchi, che à nostri successori dhonorarne alcuna altra bisogni dẽtrare ĩ fatica, pcio che lanime di q̃lle, che la Reina degliã geli seguitarono, sono ricoperte, et le nostre femmine digrado hãno il cãmino ismarrito, ne vorrebbero già che il cãmino fosse loro rinsegnato, et se pure alcuno predicando sene affatica, così alle sue parole gli orecchi chiudono, come laspido al suono dello incantatore. Hora io non tho detto quanto questa perversa moltitudine sia golosa, ritrosa, ambitiosa, invidiosa, accidiosa, et delira, ne quanto ellanel farsi servire si a imperiosa, noiosa, vezosa, stomacosa, et importuna, ne altre cose assai, lequali molte piu et piu dispiaceuoli, che le narrate, se ne potrebbero contare, ne intendo al presente di dirle, pero

che troppa sarebbe lũga lastoria, ma per quello chẽ detto debbi tu assai bene potere comprendere quel che esse uniuersalmente sieno & in quanto cieca prigione caggia et dolorosa, chi sotto lomperio loro cade per qualunque si sia la cagione. Parmi essere molto certo, che se mai ad alcune peruerra agliorecchi la uerita della lor maliña, & de loro difetti da me dimostrati, che esse incontanente non à riconoscersi, & à uergognarsi dessere daltrui conosciute, & ad ogni forza & ingegno di diuenire migliori come douerrebbero rifuggirãno, ma comeusate sono, pure alpeggio nandranno correndo, & diranno me queste cose dire non come ueritiero, ma come huomo al quale pcioche altra spetie piacque, esse dispiacqro. Ma uolesse Iddio, che non altrimentì che quello abominenole peccato mipiacque, esse mi fosser piaciute giamai, percio che io hauerei assai tempo acquistato di q̃llo che io drieto ad esse perdei, & nel mondo la douio sono, assai minore tormento sofferrei, che q̃llo che io sostengo. Ma uegniamo adaltro. Doueuanti anchora gli studij tuoi dimostrare chi tu medesimo sii, quando il naturale conoscimento mostrato nõ te lhauesse, & ricordarti, et dichiararti che tu se huomo fatto alla imagine, & alla similitudine di Dio, animale perfetto, & nato à signoreggiare, & non ad essere signoreggiato. Laqualcosa nel nostro primo padre ottimamẽte dimostro colui, il q̃le poco da uanti lhauea creato, mettendogli tutti glialtri animali dinanzi, & facciendoglieli domare, & alla sua signoria sopponendogli, il simigliante appresso

faccendo di quella una, & sola femmina chera al mondo, lacui gola, & lacui disubbidienza, et lecui persuasioni furon di tutte le nostre miserie cagione, et origine. ilquale ordine lantichita otimamente servo, & anchora serua il mondo presente ne Papati, ne glimperij, ne reami, ne principati, nelle provincie, ne popoli, & generalmente in tutti imaestrati, & sacerdotij, & nellaltre maggioranze così divine come humane glihuomini solamente, & non le femine preponendo, & in loro commettendo il governo deglialtri, & di quelle. Laqual cosa quato valido, & come possente argomento sia à dimostrare quanto la nobilta de lhuomo exceda quella della femmina, & dogni altro animale assai leggiermente à chi ha sentimento puote apparere. Et non solamente da questo si puo, ò dee pigliare, che solamēte ad alcuni excellenti huomini questo così ampio privilegio di nobilta sia conceduto, anzi intendera essere allhora de piu menomi per rispetto alle femmine, & glialtri animali, per che otimamente si comprēdera il piu vile, il piu menomo huomo del mōdo (il quale del ben dellontelletto privato non sia) prevalere à quella femmina in quato femmina, che tempo ralmente è tenuta piu che alcuna dellaltre excellente. Nobilissima cosa adunque è lhuomo il quale dal suo fattore fu creato poco minore che gliangioli, & se il minore huomo è da tanto, da quanto douerra essere colui lacui virtu ha fatto, che egli daglialtri adalcuna excellēña sia eleuato? Da quanto douerra crēre colui, ilqle isacri studij, la filosofia ha dalla mecanica turba separato? del numero dellaquale tu per

tuo ingegno, & per tuo studio aiutandoti la gra/
tia di dio, laquale à niun che sene faccia degno do/
mandandola è negata, se uscito, & tra maggiori
diuenuto degno di mescolarti. Come non ti cono/
scimi? Come cosi uauilisci? Come thai cosi tu poco
caro, che tu ad una femmina iniqua (insensatamē
te di lei credendo quello, che mai non le piacque)
tiuadi à sottomettere? io non mene posso in tuo ser/
uigio racconsolare, & quanto piu ui penso piu ne di
uengo turbato. A te sappartiene (& so che tu il co/
nosci) piu dusare in solitarij luoghi che le moltitudi
ni ne templi, & negli altri publici luoghi raccolte
uisitare, & quiui studiando, operando, & uersifi/
cando exercitar longegno, & sforzarti di diuenire
migliore, & dampliare à tuo potere piu con cose fa
tte, che con parole la fama tua, & appresso quel/
la salute, & eterno riposo ilquale ciascuno che di/
rittamente desidera dee uolere, & il fine della tua
lunga sollecitudine. Mentre tu sarai ne boschi, &
ne remoti luoghi le nymphe castalide, allequali q̄
ste maluagie femmine se uogliono assomigliare, ñ ti
abbandonerāno giamai, la belleza delle quali (si co
me io ho inteso) è celestiale, dallequali cosi belle tu
non se ne ischifato, ne ischernito, ma è loro à grado
il potere stare, andare, & usare teco, & come tu me
desimo sai, che molto meglio le conosci che io nō so
elle non ti metteranno in disputare, ò in dischutere
quanta cenere sl'uoglia à cuocere una mataſſa dac
cia, ò se illim uiterbese è piu sottile che il romagnuolo
ne che troppo habbia il forno la fornaia scaldato,
et la sante men lasciato il pan lieuitare, ò che da pro

uedere sia onde uēga delle granate che la casa si spa
zi, non ti dirāno q̄llo che habbia fatto la notte pas
sata mona cotale, et mona altrettale, ne quāti pater
nostri elle habbian detti al p̄dicare, ne seglie il me
glio à la cotale roba mutare le gale, ò di lasciare
stare, non ti domāderāno danari, ne p liscio, ne per
bossoli, ne p unguenti. Esse con angelica uoce ti nar
rerāno le cose dal principio del mondo state infino
à q̄sto giorno, & sopra lherbe, & sopra i fiori, alle
dilettuoli ombre teco sedendo allato à quel fonte,
le cui ultime onde nō si uider giamai, ti mostrerran
no le cagioni de uariamenti de tempi, & delle fasi
che del sole, & di quelle della luna, et qual nascosa
uirtu le piante nutrichi, & insieme faccia gli brutti
animali amicheuoli, et donde piouano lanime ne
glhuomini, & lessere la diuina bonta eterna et infi
nita, & p quali scale ad essa si salga, et p quali bal
zi si trarupi alla pte contraria, et teco poi che iuersi
d'Homero, di Virgilio, & deglialtri antichi ualoro
si haurāno cantati tuoi medesimi se tu uorrai cante
rāno, la loro bellezza nō ti incitera à dishonesto fuo
co anzi il caccera uia, et iloro costumi ti fieno i repro
babili dottrīa alle uirtuose ope. Che dūq; (potendo
cosi fatta compagnia hauere q̄n & quanto tu la uo
gli) uai cercando sotto imante gli delle uedoue, anzi
di diauoli, doue leggiermente protresti trouare cosa
che ti putirebbe? Ahi quanto giustamente sirebbero
queste eletissime donne, se delloro bellissimo coro te
si come non degno cacciassero quante uolte tu drieto
alle semine lappetito dirizi, q̄te uolte fetido & ma
culato da esse partendoti tra loro, che purissime so

no, tuai ad rimescolare, non uergognandoti della tua bestialita. Et certo se tu non tenerimani, egli mi par ad uedere che taduerra, & meritamente. Esse hanno bene illoro ifegno cosi come queste altre che donne si chiamano non essendo. Et chente, & qual uergogna ti sia doue questo aduēga, tu medesimo & pensare, et conoscere il puoi. Ma percio che assai detto hauer mi pare intorno à qdello, che à te apparteneua di considerare, quādo follemente icollo sotto lo importabile giogo di colei, allaquale una grā psalmista pare essere sottomettesti, acciochè tu non creda dallaltre lei deuiare, oltre à quello che io ti promisi, cioè che tu non poteui bene p te medesimo uedere, intendo di dimostrarti particularmente chi sia colei, & chenti isuoi costumi di cui tu follemente diuenuto seruidore, hora ti duoli, & uedrai doue & nelle cui mani il tuo peccato & la troppa subita credenza hauea condotto. La prima notitia di questa femmina di cui noi parliamo, laqual molto piu dirittamente Drago potrei chiamare, midiedero le nozze sue, percio che essendo io per morte abbandonato da quella che prima à me era uenuta, et di cui io molto meno mi potea scōtentare che di questa non so se per lo mio peccato, ò per celeste forza chel si facesse aduenne, che essendo & uolere & piacere di miei amici & parenti, à costei male da me conosciuta fui ricongiunto. Laqual gia daltro marito essendo stata moglie, et assai bene gia larte dellōgānare hauendo appresa, non partendosi dalloro uniuersale costume in guisa duna mansueta, & simplice colomba entro nelle case mie, et acciochè io ogni

945

particularita raccontando non uada, ella non uide prima tempo allocculte insidie, & forse lungamente serbate potere discoprire, che ella di colomba subitamente diuēne un serpente, dichè io mauidi la mia mansuetudine troppo rimessamente usata, essere dogni mio male certissima cagione. Io diro il uero io tentai alquanto di uolere por freno à questo indomito animale, ma perduta era ogni fatica, gia tanto sera il male radicato, che piu tosto sostenere che medicare si potea. Perche adueggendomi che ogni cosa laquale intorno accio faceua, nō era altro che agiugnere legne alfuoco, ò olio gittare sopra le fiamme piegai le spalle, nella fortuna, & in dio me, & lecco se mie rimettendo. Costei adunque cō romori cō mēnaccie, et cō battere alcuna uolta la mia famiglia corsa la casa mia per sua, & in quella fiera tiranna deuenuta, quantunque assai leggier dote recata uhaueesse, come io non tutto pienamente à sua guisa alcuna cosa fatta ò non fatta haueesse, soprabondante nel parlare & magnifica dimostrantesi, come se io stato fossi da capalle & ella della casa discaue, cosi la nobilta, & le magnificentie de suoi mi comincio à rimprouerare quasi come se à me nonfusse noto chi essi furono gia, ò sieno pure al presente Bēche io sia certissimo che essa niuna cosa nesa altro, se non che essa come uana, credo che spesso uada gli scudi che per le chiese sono appiccati annouerando, et dalla uecchie?a di quelli, & dalla quantita argomenta se essere nobilissima, poi che tanti cauallieri son suti tra suo passati, et anchor piu. Ma se per dieci cattiui de la schiatta, piu auenturata in crescere in numero

dhuomini, che in ualore ò honore alcuno, fusse stato uno solo scudo appiccato, & spiccatone un di quelli p la cui caualleria appiccati ui furono, à quali ella così bene, et conuenientemente stette come al porco la sella, non dubito punto che doue de gli scudi de cattiui centinaia apparirebbono, niuno ne ue drebbe de caualieri. Et stimano ibestiali de quali ella è maggiore bestia che il Leofante, che ne uestimenti soderati di uaio, & nella spada, & nelli spron dorati, lequali cose ogni piccolo artefice, ogni pouero lauoratore leggiermente potrebbe hauere, et un pezo di pano, & uno scudicciuolo daffare alla sua fine nella chiesia appiccare cosista la caualleria. La quale ueramente consiste in quegli che hoggi caualieri si chiamano, & non in altro, ma quanto sieno dal uero lontani, coloro il sanno che quelle cose che adesso appartengono, et per le quali ella fu creata, alle quali tutte essi son piu nimici che il diauolo della croce, conoscono. Adunque con questa stolta maggioranza, & arroganza incominciando, sperando io sempre (quantunque io hauessi per lo men male si come uile, giu larme poste) che essa alcuna uolta riconoscere si douesse, & della presa tirannia rimanersi, peruenni à tanto che sanza pro conoscendo doue pace & tranquillita mi credeua hauere in casa recata, che guerra, & fuoco, & mala uentura recata uhaueua, cominciai à disiderare chella ardesse, & ciascun luogo della nostra citta qual si fusse piu di litigij, & di questioni pieno, mincomincio à parere piu quieto, & piu riposato che la mia casa, & così ueggiendo uenire la notte che à tornar

mi mi constringneua, mi contristaua come se uno no
ioso prigioniere & possente, à douere ritornare ad
una prigione rincresceuole, et oscura mhauesse con
stretto. Costei adunque donna diuenuta del tutto,
& di me, & delle mie cose non secondo che la ra/
gione harebbe (al mio stato hauendo rispetto) uo/
luto, ma come il suo appetito disordinato richiedea,
prima nel modo del uiuere, & nella quantita il suo
ordine pose, & il simigliante fece ne suoi uestimenti
nō quelli che io le facea, ma quelli che le piaceuano
facendosi, & da qualunche dalcuna mia possessio
ne haueua il gouerno, essa conueniua che la ragio/
ne riuedesse, & frutū prendesse, & distribuisse se/
condo il piacer suo, & in somma in giuria recando
si perche io cosi tosto comella harebbe uoluto, dalu/
na quantita di danari che io haueua, mia toriera,
& guardiana non la feci, mille uolte me essere
huomo sanza fede, & massimamente uerso di
lei mirimprouero, infino à tanto che à quello per
uenne che ella uoleua, se daltra parte di lealta so/
pra Fabricio, & qualunque altro leale huomo sta
to commendando Et à non uolere ogni cosa distin/
tamente narrare, in cose infinite mi si pose al contra/
rio, ne mai in tal battaglia se no uincitrice pose giu
larme, & io misero in cio male aduenuto creden/
domi sofferendo menomar langoscia, & laffanno,
piu tepido che lusato diuenuto segnia il suo uolere.
Laqual tepidezza il uestimento che uermiglio mi ue
di come gia dissi hora cō mia grauissima pēa risca/
da. Ma piu auāti è da procedere. In cotal maniera
adunque essa donna, & io seruidore diuenuto, cō

piu ardita fronte, non ueggiendosi alcuna resistenza comincio à monstrare, & à mettere in opera la lor uirtu, che il mio amico dilei con tanta sclenita ti racconto, ma non hauendole egli ben per le mani come hebbi io, mi piace con piu ordine di raccontarle ti Et acciochè io dalla sua principale cominci, affermo per lo dolce mondo il quale io aspetto, & se egli tosto misia cõceduto che nella nostra citta ne fu, ne è ne sara, ò donna, ò femmina che uogliam dire, et di ren meglio, in cui tanto diuanita fusse, che quella di colei di cui parliamo di grandissima lunga non la passasse. Per la qualcosa costei estimando che l'hauere bene le gote gonfiate, & uermiglie & grosse, et sospinte infuori le natiche, hauendo forse udito che queste sommamente piacciano in Alexandria, & per cio fussono grandissima parte di bellezza in una donna. in niuna cosa studiaua tanto, quanto in fare che queste due cose in lei pienamente fussero uedute, nel quale studio queste cose interuenero, alle spese di me, che tal hora digiunaua per rispiarmare. Primieramente se grosso cappon si trouaua, delliquali ella molti con gran diligentia faceua nutricare, conueniua che inanzi cotto le uenisse, & le pappardelle col formaggio parmigiano similmente, le qualinon in iscodella, ma in un catino à guisa del porco, cosi bramosamente mangiaua, come sepure allhora doppo lungo digiuno fusse della torre della fame fuggita, le uitelle dilatte, le starne, isagiani, itordi grassi, le tortorelle, le zuppe lombarde, le lasagne maritate, le frittellette sambucate, i migliacci bianchi, ibramagieri' de quali elle faceua non altre corpacciate, che

247

facciano di fichi, di cariege, ò dipoponi iuillani quando ad essi saduengono. Non curo di dirti. Le gelatine, la carne salata, & ogni altra cosa acetosa, ò agra, perche si dice che asciugano, erano sue rimi / che mortali. Son certo se io ti dicessi come ella era solemne inuestigatrice, & beuitrice del buon vino cotto, della uernaccia da Corniglia, del Greco, & di qualunque altro buono vino morbido, & accostante tu nol mi crederresti, perche impossibile à credere ti parrebbe di Cinciglone, ma se tu hauessi le sue gote ueduto quando io viueua, & alquanto berlingare l'hauessi udita, forse mi daresti leggiermente fede, tanto sanza le mie parole pur per quelle di lei te ne parrebbe hauer compreso. Et pienamente di diuenire paffuta, & naticuta le uenne fatto, non so io se ella per li molti digiuni fatti per la salute mia, s'elha sminuite doppo la mia morte, così t'elhauesse ella in sul viso, & io ti douessi far carta di cio che uedessi com'io nol credo. A questa parola dichio, che con tutto il dolore, & la compūtion chio sentiua delle mie colpe dinanzi à gliocchi postemi dalle uere parole dello spirito, io non potei le risa tenere. Ma egli sanza aspetto mutare seguitò Ne era la mia cara dōna anzi tua, anzi del diauolo contenta dhauere carne assai solamente ma le uoleua lucēti, & chiare come se una giouinetta di pregio fusse, allaquale essendo per maritarsi conueniss'ē la bellezza supplire la poca dota, laqualcosa accioche aduenisse appresso la cura del ben mangiare, & delben bere, & del uestire, sommamente à distillare affare unioni à trouare sugne di diuersi animali, et herbe, et simile

cose sintendeua. Et sanza che la casa mia era piena di fornelli, & limbichi, & di pentolini, & dampolle, & dalbaregli, & di bossoli, io non haueua in Firenze ispetiale alcuno uicino, ne incontado alcuno ortolano che infaccendato non fosse quale affare ariento sclimato, à pur gare uederame, & affare mille lauanare, & quale ad andar cauando, & cercando radici saluatiche, & herbe mai piu nō udite nominare se non allei, sanza che insino à fornaciai à cuocere guscia dhuoua, gromma di uino marzacotto, & altre mille cose nuoue nerano impacciati. Delle quali confettioni essa ugnendosi, & dipingnendosi come se auendere si douesse andare spesse uolte aduenne che non guardandomene io, & baciandola nelle labra minuteschiai, & meglio col naso quella biuta che con gliocchi sentendo, non che quello che nello stomaco era di cibo pso, ma appena glispiriti riteneua nel petto. Oh se io ti dicessi diquanti maniererāni ilsuo auricome capo si lauaua, & di quante ceneri fatti, & alcuno piu fresco, & alcuno meno tu timaraui gliereshi, & uie piu se io tidisegnassi quante, & quale sciemmita siseruauano nello andare alle stufe, & come spesso, dalle quali io credeua lei lauata douere tornare, et ella piu unta ne ueniua che non uera ita. Erano sommo suo desiderio & recreatione grandissima certe femminette, delle quali per la nostra citta sono assai, che uanno facendo gli scorticatoi alle femmine, & pelādo le ciglia & le fronti, & col uetro sottile radēdo le gote, & del collo assottigliando la buccia, & certi pelazi leuandone, ne era mai che due, ò tre con lei non sene

848

fussero astretto cõsiglio trouate, come che altri tratta
ti spesse uolte tenessono, si come q̃lle che oltre à quel-
la loro arte sotto titolo della quale baldãzose laltrui
case uisitano & le donne, sono ottime sensali et mae
stre di fare che messere ma&za;rientrar possa in ual
le oscura, donde dopo molte lagrime era stato cac
ciato fuori. Egli non si uerrebbe à capo in otto di di
raccontare tutte le cose, che essa à cosi fatto fine opa
ua, tãta gloria di quella sua artificiata belle&za; an&zi;
spiacenole&za; pigliaua, à cõstruatiõe della q̃le trop
pa maggiore industria sadoperaua, pcio che il sole,
laere, il dì, la notte, il serẽo el nuuolo se molto nõuenie
no à suo modo fieramẽte loffendeuano, la poluere, il
uento, el summo haueua ella in odio aspada tratta.
Et quando il lauamenti erano finiti se per isciagura
le si poneua una mosca insul uiso, questo era si grãd
scandale&za;o, & si gran turbatiõe che à rispetto fu à
christiani il dere acri un diletto, & dirottene una
pa&za;ia forse mai simile nõ udita. Egli aduẽne tra la
tre uolte che mosca sopra il uiso ĩuetriato le si ponesse
che ella hauẽdo una nuoua mãiera diliscio adopato
che una uisene pose laq̃le essa fieramẽte turbata piu
uolte singegno di ferirla cõ mão, ma q̃lla p̃sta sileua
ua cõe usai che elle fáno, et ritornaua, pche nõ potẽ
do tutta accesa dira, p̃se una granata, et p tutta la ca
sa, hor q̃, hor la discorrẽdo p uccciderla lãdo seguitã
do, et porto ferma openiõe che se alla fine uccisa nõ
hauesse, ò q̃lla, ò un altra laq̃le hauesse creduto eẽr
q̃lla, ella sarebbe distru&za;a, et di ueleno scoppiata. Che
pẽsi che hauesse fatto, se alle mãi le fusse uẽuto uno d
li scudi di q̃lli suoi ãtichi caualieri, et una di q̃lle spa

che dorate? Per certo ella si sarebbe messa con lei alla
schermaglia. Et che piu? Questo adiueniua il dì che
si poteua con men noia sostenere, ma se per sorte disa-
uentura una Zenzara si fosse per la casa sentita, che
hora si fosse stata di notte, conueniua che il fante, ò la
fante, & tutta laltra famiglia si leuasse, & co lumi
in mano si mettessino alla richiesta della maluagia,
& perfida Zenzara turbatrice del riposo, et del buo
no, & pacifico stato della lisciata dõna, & auanti
che adormir si ritornassero conueniua che, ò morta, ò
presa la presentassero dauanti à colei, che lei diceua
in suo dispetto andare Zufolando, & apostando di
guastarle il suo bel uiso amoroso. Che piu? Soprautu
te laltre cose à cui caluto none fosse era da ridere, lha
uerla ueduta quando sacconciaua la testa, con quan
ta arte, con quanta diligentia, con quanta cautela ciò
si facesse in quel p certo pendeuano le leggi e profe-
tì. Essa primieramente negli anni piu giouani, quã
tunque piu uicini à quaranta che à trentasei fossero,
posto che ella forse non cosi buona abbachiera glidi-
cesse uẽtotto, fatti lasciamo stare laprile, el maggio,
ma il dicembre, et il gennaio disei maniere dherbet
te uerdi & daltrettante di fiori (donde che ella segli
hauesse) apparecchiare, et di quelle certe sua ghirlã
de composte, leuata per tempissimo, & fatta uenire
la fante, poi che molto sera il uiso, & la gola, el col-
lo con diuerse lauanure strebbiata, & gli uestimen-
ti messisi che piu allanimo lerano, assedere postasi i
alcuna parte della nostra camera, primieramente si
metteua dauanti un grãde specchio, & talhor due
ac cioche bene in que gli potesse di se ogni parte ued

249

re, & conoscere quale di loro men che uera la sua forma mostrasse, & quiui da luna delle parti si faceua la fante stare, & dallaltra haueua forse sci am / polluze, & uetro sotile, & orochico, & cosi fatte bizicature, & poi che diligentemente fatta shaueua pettinare, ravoltasi i capelli al capo sopressi non so che uiluppo di seta il quale essa chiamaua treccia si ponea, & quella con una retucella di seta sotilissi / ma fermata, fattesi laccõcie ghirlande, e fiori porge re, quelle primieramente in capo posesi, andando p tutto i fioretti compartendo, cosi il capo sene dipigneа come tal uolta docchi haueua la coda del paone ue duta dipinta, ne niun ne fermaua, che prima allo specchio nõ ne chiedesse consiglio. Ma poi chella eta uenne troppo parendosi, & i capelli che bianchi co / minciauano a diuenire quantunque molti tutto il di sene facesse cauare richiedeuano ueli, come lherbe e fiori soleua prendere, cosi di quelli il grebo, & il pet tu dispilletti sempieua, & con laiuto della fante fin / comincianа a duelare, alla quale con mille rimbrot / ti ogni uolta diceua, questo uelo fa poco ingiallato, & questo altro pende troppo da questa parte, man da questo altro piu giu, fa stare piu tirato quelche mi cuopre lafronte, leua quello spilletto che mhai sopra lorecchia posto, & pollo piu la un poco, & fa piu stretta piegа à quello che andar mi dee sotto il men to, togli quel uetro, & leuami quel peluzo che mè nella gota disotto allocchio manco. Delle quali cose, & di molte altre che essa lecomandaua, se una sola meno che à suo modo nhauesse fatta, cẽto uolte cae

ciandola la bestemmiaua, dicẽdo ua uia tu nõ se da altro che da lauar le scodelle, ua chiamami donna corale, laquale uenuta tutta in ordine si rimettea, & dopo tutto questo le dita colla lingua bagnatasi, a guisa che fa la gatta hor qua, & hor la si lisciaua hor questo capello, & hor quello nel suo luogo tornando, & dignci forse cinquãta uolte hor dauanti, & hor dallato nello specchio si riguardaua, & qua si molto à se stessa piacesse appena da quel si sapeua spicchare, & non dimeno piu uolte si facea alla sua buona donna riguardare, & con cautela la examinaua se bene stesse, se niuna cosa mancasse, non altrimenti che se la sua fama, ò la sua uita da ql dipẽdesse, et poi che molte uolte haueua udito ogni cosa star bene, alle compagne che la spettauano andaua dauanti anche dicio colloro riprẽdẽdo consiglio. Ben so che alcuna dir potrebbe ẽsta non essere nuoua cosa non che in lei ma nellaltre donne, & certo io nõ la dico per nuoua, ma p uitiosa, & spiacceuole, & cattiua, & per mostrare che ella non è separata da costumi dellaltre, & pche piu prõpta fede sia data p stata à ẽllo, che resultaua di questi modi quando tel diro, che sara tosto. Chi della cagione dì questo suo abbellirsi con tanta sollecitudine domandata lhauesse prestamẽte si come colei che piu chaltra femmina di malitia è piena, rispõdeua che per piu piacermi il facea, agiugnendo che con tutto questo non potea ella tanto fare che ella mi piacesse, si che io lei non lasciassi p andar drieto alle fanti, et alle ẽambracche & alle uili, et cattiue femmine, ma dicio mi tiua ella

250

ben per la gola, che io non andauo drieto alle zam
bracche, & allei era assai poco à cura di douermi
piacere, anzi (si come io molte uolte maccorsi) à qua
lunque giouane, & à q̃lunque altro che pũto da
spetto piaceuole hauesse, che dinãzi alla casa passas
se, ò doue ella fosse, non altrimenti il Falcone tratto
di cappello si risa tutto, et sopra se torna guardãdosi
che si faccua ella, sommamẽte disideroſa dessere gua
tata, & cosi si turbaua in se medesima se alcun tra
passato fosse che guatata non lhauesse, come se una
graue ingiuria hauesse riceuuta, & se alcuno puentu
ra hauẽdola riguardata, la sua bellezza cõmendata
hauesse, & dallei fosse stato udito, q̃sta era si gran se
sta, et si grãde allegrezza che niuna altra mai ne sia
simigliãte, ne lharebbe q̃l cotal alcuna cosa dimãda
ta, che essa nõ lhauesse, potẽdo ella, fatta piu che uo
lẽtieri & tosto, & cosi p cõtrario, colui che biasima
ta lhauesse, haurebbe uolẽtieri cõ le proprie mãi uc
ciso. Canzoni suoni, & mattinate, et simili cose piu
che altra uolẽtieri ascoltaua, et sõmamẽte haueua
aschio di q̃lũque fosse colei, alla q̃le, ò per amore d̃l
laq̃le fussero state cãtate & fatte, si come q̃lla che di
tutte haurebbe uoluto il titolo, parẽdole di q̃llo, &
dogni altra cosa molto piu che alcuna altra essere de
gna. Et acciochè io hora di q̃sta materia piu nõ dica
dico che q̃sti sono gliornati, & laudeuoli costumi et
il grã senno, & lamarauigliosa eloquẽtia che di co
stei il suo amico mal consapeuole del fatto ti ragiõa
ua, q̃sto era il grande studio, & la sollecitudine con
tinua laquale ella haueua alle cose honeste, come ha
uer debbano quelle donne, lequali gentili sono co

me ella uuole essere tenuta, & per laquale meritamente tra le ualorose antiche, di lor parlando, dee essere ricordata. Della sua magnificentia, nella quale ad Alexandro ti fia assomigliata non dopo molte parole udirai alquanto. Essa con questa sua unita, & con questa cosi exquisita leggiadria se leggiadria chiamar si dee il uestirsi a guisa di giocolari, & ornarsi come quelle che ad infiniti hanno per alcuno spatio à piacere se concedendo per ogni prezo, & con lessere de gliocchi cortese, & piu parlante che alla grauita dõnesca non si richiede molti amanti shaue ua acquistati, de quali non aduenne come di chi corre il palio, il qle ha uno de molti, anzi molti de molti quẽ numero al termie disiato, si cõe essa procacciaua. Alla cui focosa lussuria nõ che io solo bastassi, ò uno amãte, ò due oltre à me, ma molti ad attutarne una sola fauilla no eran sufficenti, della laquale parlato non tho, ne intendo distesamente parlare, percio che contraria medicina sarebbe alla infermita laquale io son uenuto à curare, conoscendo io che tanto quãto coloro, che la mista delle femmine disiderano, piu focose le sentono, piu disperanza prendono, & per consequente piu di nutrimẽto agiũgono alloro amore. Sommariamente adunque di questa parte toccãdoti, ti dico che come che io gia nesospicciassi, hora certissimo nesono che tal caualiere è per lo mondo p lo passato piu animoso che auẽturato, del quale essa innamorata si assai uolte gia seppe come pesaua, & sanza à il suo, & mio honore hauẽdo riguardo niuno, cosi la sua dimestichezza usaua come il mio marital debito, ne solamẽte il sẽ medesima concedergli le

951

bastaua, ma essa come lamico tuo ti disse chera, ma
gnifica, & per magnifica dimostrarsi, non del suo,
ma del mio una uolta, & altra & poscia piu, quan
do per un cauallo, quando per una roba, & taluol
ta fu in grandissima necessita di lui di buona quã
ta di danari il souẽne. Sichedoue io theseriera hauer
mi credea donatrice scialacquatrice, et guastatrice
hauea. Ne anchora bastãdole il mio douuto amore
ne quello che essa à suo piacere scelto hauea, ancho
ra aggiunse à sodisfare à suoi focosi appetiti, tal uici
no hebbio, alquale io piu damore portaua che egli
à me dhonore, & come che io, & ciascun di questi
otta peruicenda acqua refrigeratoria sopra lesue fia
me uersassimo, nondimeno con alcuno suo congiun
to con piu stretto parentado si ricongiunse, & di piu
altri liquali io hora conosco iquali ella prouar uol
le come arme portassono, & sapessono nella chin
tana colpire. Parendomene hauer detto assai giudi
co che sia homai da tacere di cio. In queste cosi fatte
cose porgendo à ciascuno mano, donando à ruffiane
& spendendo in cose ghiotte, & in liscì usaua la
tua nuoua dona la magnificentia egregia, dal tuo
amico datati à diuedere. Delle cui altre uirtu splẽdi
de, & singulari uolendo secondo il cominciato stilo
auanti procedere, una uia, & due seruigi faro, per
cio che mentre quelle ti raccõtero, ti mostrerro come
intendere si dee, & come ella intende cio che nella
lettera ad te mandata dallei scriue che le piace, for
se da te non tanto bene inteso. L ordine richiedeua
ad douere della sua cortesia dire, laquale ella dalla
magnificentia distingue, perciò che la magnificen

tia intende che fusi nelle cose donandole, ò gittando le uia. La cortesia intende di se medesima usarsi, quando liberamente disi dice à chi damore la richiede, dellaqualcosa percerto ella è stata non cortese, ma cortesissima, pure che sia stato chi ardire habbia hauuto di richiedere, ò domandare, de quali sono stati che quantunque ella nel aspetto molto imperiosa sia paruta, non si sono pero peritati, & bene nè loro aduenuto, bene dico hauêdo risguardo alloro appetito, alquale per merito della richiesta prestamente è seguito leffetto, & pero meritamente dice piacerle la cortesia, si come à colei che mentre da douere essere richiesta è stata, mai disdire nol seppe, cosi homai che in tempo uiene che al lei conuerra richiedere, niun uorebbe che li disdicesse. Et ueramente di te io mi marauiglio come ti sia stato disdetto quello che piu à niuno fu giamai, ne altro ne so uedere se non che io estimo che Dio tamî quello ne gure facendoti che tu essendone stato pregato, douessi come linferno fuggire. Et percio se altra cortesia hauessi, la sua lettera leggendo, intesa, habbia teste compreso di qual si parla. Sauissima donna percerto è questa tua, & percio che ogni simile sempre suo simile appetisce, dei tu hauere assai perconstante le sauie persone come ella ti scriue gradirle. Ma (come tu sai) diuerse son le cose per le quali glhuomini, & ogni persona generalmente sono sauî chiamati. Alcuni sono chiamati sauî percio che ottimamente la scrittura di Dio conoscono & intendono, et sannola à altrui mostrare. Altri pcio che in

torno alle questioni ciuili, & ecclesiastiche si come molto in legge, & in decretali amaestrati, sanno ottimi consigli donare. Et altri pcioche nel gouerno della republica sono pratichi, & le cose nocue sáno schifare, & seguir lutili qñ il bisogno richiede. Et alcuni sono sauij tenuti pcioche sanno bene guidare ilo ro fondachi, le loro mercantie, le loro arti, iloro fatti di casa & secondo i mutamenti de tempi sanno tem poreggiare, de ogli modi & daltri assai che laudeuoli raccontar si potrebbono, nō uorrei che in alcuno tu intendessi lei essere sauia, pcio chella nō cura di diuina scritura, ne di filosofica, ne di legge, ne di statuto, ò di reggimento publico ò priuato, ne di cosi fatte cose, pcio che se cosi intendessi non intenderesti bene il senno dichi ti scriue che si diletta. Egli cie un altra maniera di sauia gente laquale forse tu nō udisti mai in iscuola tra le sette filosefiche ricordare, la qual si chiama la cianghellina si come da Socrate color che la sua dottrina seguirono furon chiamati socratici, & quelli che quella di platone platonici. Et questo nome prese la nuoua setta da una grā ualente donna, laqual tu molte uolte puoi hauer udita ricordare, che fu chiamata madonna Cianghella. cui sententia dopo lunga, & seriosa disputatione fu, nel concilio delle donne discrete, & per conclusion posta che tutte quelle donne lequali hanno ardire, & cuore, & sanno modo trouare dessere tante uolte, & cō tanti huomini quanto illoro appetito concupiscibile richiedea, erā da esser chiamate sauie, et tutte laltre decime, et mocciose. Questo è adūq; ql senno il quale le piace, & aggrada. qsto è

quel ſenno nelquale ella con molte uigilie molti anni ha ſtudiato, & enme oltre ad ogni ſibilla ſauia, & maeſtra diuenuta, in tanto che tra lei, & alcune ſue cõſorte sè aſſai uolte diſputato, che piu degnamente poi che madõna Fiãghella piu nõuiue, ne madonna Diana che allei ſuccedette, debba la cattedra tenere nella loro ſcuola. Queſto è quel ſenno nelle ella uorrebbe ciaſcũa donna et huomo ueder ſauio ò à pararlo. Et pcio ſgennati ſe male haueſſi inteſo & che ella ſia ſauiſſima credi ſicuramente allamico tuo. Parmi eſſere certo che come nelle due gia dette coſe puerſamente intendeui, coſi ſimilmente della terza ſii caduto in errore, diche ella ſempre sè dilettata oltre àmodo, cioè di ueder glhuomini pieni di prodeza, et di gaglardia, & credo che tu credeui che ella uoleſſe ò diſideraſſe, ò le piaceſſe di ueder glhuomini pro & gagliardi colle lancie ferrate giostrando, ò nelle ſanguinoſe battagle tra mille mortali pericoli, ò combattendo le citta & le caſtella, ò cõ le ſpade ĩmano inſieme uccideſi. Non è coſi, nõ è coſtei coſi crudele, ne coſi perfida come moſtra che tu creda chella uogla bene à glhuomini perche ſuccidano, & che ſarebbe ella del ſangue che morendo lhuomo uermiglo ſi uerſa? La ſua ſete è del digeſto che uiui, & ſani corpi poſſono ſaza rihauerlo pſtare. Quella prodeza adunque che le piace niuna sà meglio di me, ella non ſiſa nelle piaze ne necãpi, ne ſu per le mura, ne con coraza indoſſo, ne con bacinetto in teſta, ne con alcuno offendeuole ferro. Ella ſiſa nelle camere, ne naſcoſi luoghi, ne letti, & negli altri ſimili luoghi accõcà acõcio, doue saza co

so di cauallo, ò suon di tromba di rame, alle giostre
si ua à pian passo. Et colui tiene ella che sia Lancilot
to, ò uuoi Tristano, ò Orlando, ò Oliuieri di prode
za, la cui lancia per sei ò per otto aringhi, ò p die
ci in una notte non si pie gu in guisa che poi non si
dirizi. Questi cosi fatti segli hauassero il uiso facto co
me il saracino della piaça, ama ella sopra ognaltra
cosa, & questi cotali sommamente cõmenda, & ol
tre à modo le piacciono, pche segli anni non thãno
tolta lusata uirtu, non ti douesi per prodeça dispe
rare di piacerle come facesti, credendo tu chella uo
lesse forsè che tu fussi l Amoroldo dirlãda. Della sua
gentileça gia in parte è parlato, laquale ella dice
che antica le piace. In che io taccerto che come che
nelle precedenti cose assai bene è uero secondo le di
mostrationi fatte ella habbia il suo piacere dimostra
to, in questo ella non sa che si dire, si come colei che
niun sentimẽto ha di gentileça che cosa sisia, ne dõ
de procede, ne chi dir si debba gentile, ne chi no, sẽ
non che ella ha in cio uoluto mostrare che ella sia
gentile ella, & pcio come gentile desidera & ama
le cose gentili, Et è tãta la sua uanagloria et lapõpa
che ella fa diqsta sua gentileça, che ĩ uerita à qlli di
Bauiera, ò à reali di Frãcia, ò à qualũq; altri, se al-
tri piu sene sanno antichi, & le cui opere sieno state
glorioſe sarebbe sopchio. Ma bẽ douea, se ella uuole
mostrãdo chelãtica gentileçale piaccia, se ãtica gẽ
til dõna mostrare, de quali luno sança parole ella
potra hoggimai tosto col uiso mostrare, cioè che an-
tica sia, ò dõna, ò gẽtil nõ credio chella potesse mo
strar mai, scriuerti chelle piacessero i grãdi fauellato

ri, conciosiacosa che ella di fauellare ogn altra psona trapassi, & dicoti che il suo cinguettare è tanto, che solo troppo piu aiuterebbe alla luna se sfenere le sue fatiche, che non faceuano tutti insieme i bacini degli antichi. Et lasciamo stare la lte & lunghe millantarie che ella fa quá della berlinga con laltre femine, dicendo que di casa mia, & gli antichi miei, et miei consorti che le pare troppo bella cosa à dire, et tutta gongola quando si uede bene ascoltare, & odesi dire mona cotal de cotali, & uedesi cerchio fare. Ma ella in breuissimo spacio di tempo ti dira ciuche si fa in Francia, che ordina il Re dInghilterra, & se i Ciciliani haurano buona ricolta, ò no, se i Genouesi ò Viniziani recherano specieria di leuãte, & quanta, se la reina Giouãna giacque la notta passata col Re, quel che i Fiorentini dispõgon dello stato della citta, bẽche q̃sto le potrebbe esser assai agieuole à sapere, se cõ alcuno de reggenti si stropicciasse, liquali non altrimenti che il paniere, ò il uaglo lacqua, tengono i segreti i petti loro, & tante altre cose oltre à q̃ste dirà, che miracolosa cosa è à pẽsare dõde tanta lena le uẽga. Et pcerto se q̃llo è uero che q̃sti fisichi dicono che quel mẽbro il quale lanimal bruto, luccello, il pesce piu exercita, sia piu pieceuole al gusto, & piu sano allo stomaco, niun boccone deue mai essere piu saporito, ne migliore che la lingua di lei, la quale di ciarlare mai non resta, mai non molla mai nõ sina, dalle, dalle, dalle, da la mattina infino alla sera, & la notte anchora io dico dormendo nõ sa restare. Et chi non la conosce ssi udẽdola della sua honestà, della sua diuotione, della sua santita, & di

quelli di casa sua sauellare, crederrebbe per certo lei essere una santa & di lignaggio reale. Et cosi in cõtrario à chi la conoscesse ludirla la seconda uolta, et talhora la prima è un fargli uenir uoglia di recere l'anima. Et il non consentirle le fauole, & le bugie sue, dellequali ella è piu chaltra femmina piena, niuna cosa sarebbe senon un uolersi con lei accuffare. La qualcosa ella di leggier sarebbe, si come colei alla quale pare di gagliardezza auanzare Galeotto dilõtane isole, ò Febusso. Et gia assai uolte millãtandosi ha detto, che se huomo stata fussi lhaurebbe dato il cuor dauanzare di fortezza non che Marco bello, ma il bel Gherardino che combatte con lorso. Perche mi uo io i piu parole stendẽdo, se io uolessi ogni cosa contare pur le piu notabili de suoi fatti, enoncã bastarebbe il tempo, & se tu cosi hai longegno agnto come io credo, assai pur per ludite puoi comprendere quanti, & quali sieno isuoi costumi, & in che le sue gran uirtu, & la magnificentia, il senno & laltre cose consistano, & che cose sieno quelle uirtuose che le dilettano, perche sanza piu dire di quelle tornando à ragionare di quello che tu non puoi hauere saputo, & diche per auentura teco stesso fai una grande stima, cioè delle occulte parti ricoperte da uestimenti, le quali per una buona uentura mai non tisi appalesarono, cosi non si fussero elle mai à me appalesate, uoglo che lascoltarmi non ti incresca. Ma io prima che piu auanti dica ti uoglio trarre dun pensiero, il quale forse hauuto hai, ò hauere potresti in ladauenire, soluendoti una obgettiõe che far potresti. Tu forse hai teco medesimo detto,

ò potresti dire, che cose sono quelle diche costui parla, chente è il modo chenti sono inuocaboli, ò conuengonsi elle à niuno, nõ che ad huomo honesto ilquale ha ipessi diritti uerso eterna gloria? allaquale opposizione non uolendo andare soffisticando, non è che una risposta, laquale sen certo che leggiermẽte in te medesimo consentirai che sia non solamẽte buona, ma opportuna. Dei adunque sapere ne ogni infirmità, ne ogni infermo potere essere sempre dal discreto medico con odoriferi unguenti medicate, percio che assai sono di qlle, & di quegli che nol patiscono, & che richieggiono cose sode se à salute si uorrãno conducere. Et se alcuna nè che cõ uocaboli, con argomenti, con dimostrationi puzolenti purgare, et guarir si uogla, il mal concetto amore dellhuomo è una diquelle, percio che una fetida parola nel lontelletto sdegnoso adopera piu in una piccola hora, che mille piacenoli, & honeste persuasioni per gliorecchie uersate nel sordo cuore, non faranno in uno gran tempo. Et se niuno mai marcio fu di qsta nascenza putrida & uillana, u se sanza niuno dubbio desso. Perche io, ilquale come altri ha uoluto q uenuto sono per la tua salute non hauendo iltempo molto lungo à piu prõpti rimedij son ricorso, & ricorro, & per non adolcire il tuo disordinato appetito, alcuna cosa come udito hai, parlare mi conuiene, & anchora piu largo, percio che queste parole cosi dette son le tanagle con lequali si conuengono rompere, & taglare le dure catene che qui than no tirato, queste parole cosi dette sono ironchoni, et le scure con le quali si taglano i uenenosi sterpi, gli

265

spinosi pruni & glisconuoli bronchi che à non la sciarti la uia dauscirci uedere, dauanti ti sissono assie pati, queste parole cosi dette sono imartelli, ipicconi ibolcioni liquali glialti monti, le dure roccie, & glistrabocchenoli balzi conuien che rompano, & la uia ti facciano per laquale da tanto male, da tanta ingiuria, da tanto pericolo, & di luogo cosi mortale come è questa ualle, sanza impedimento ti possi partire. Sostieni adunque patientemente dudirle, ne paia alla tua honesta graue, ne estimare quello essere colpa, ò difetto, ò dishonesta del medico dighe la tua pestilentiosa infermita è cagione, imagina q̃ste mie parole cosi sucide et cosi stomacose à udire essere quel beueraggio amaro, il quale per lhauer ut troppo assentito alle cose deletteuoli & piaceuoli al tuo gusto, il discreto medico gia nelle tue corporali infirmita tha donato, & pensa se per sanare il corruttibile corpo quelle amare cose non solamẽte si sostengono, ma uisi ua di uolonta incontro lonfermo, quanta, & quale amaritudine si dee per guarir lanima che è cosa eterna sostenere. Io mi credo assai bene douer̃ hauere soddisfatto accio che ti potesse hauere messo in dubbio, & per lo simile potrebbe, del modo, & de uocaboli del mio parlare. Et percio tornando al proposito & uolendo delle cose di questa donna, nuoua possenditrice diuenuta dellanima tua partitamente alquanto narrare, di quelle dico che à te non poterono esser note per ueduta, ne anchora per immaginatione, percio che fuggito lharesti primieramente, mi piace da quella bellezza incominciare, laquale tanto le sue arti ualso

no, che te nõ solamente, ma molti altri che meno di te eran presi abaglio, et dise misse ĩ falsa oppinione, cioè della freschezza della carne del uiso suo, laqle essendo artificiata, & simile alle mattutine rose parendo, con teco molti altri naturale estimarono. La quale se à te, & à gli altri stolti come à me possibile fosse stato dhauere quãdo la mattina delletto usciua ueduta, prima che posto shauesse il fatto bello, leggiermente il uostro errore haureste riconosciuto. Era costei, & hoggi piu che mai credo che sia, quãdo la mattina usciua delletto col uiso uerde, giallo, mal tinto, dun colore di fumo di pantano, & broccata gli sono gliucce gli che mudano, grinza, & crostuta, & tutta cascante, in tanto contraria à quel che parea poi che hauuto haueua spatio dallechiarsi, che appena che niuno il potesse credere, che ueduta nõ lhauesse come udi io gia mille uolte. Et chi nõ sa che le mura affumicate non che iuisi delle femmine, ponendouisi labiacca diuentan bianche, & oltre accio colorite secondo che al dipintore di quelle piacera di porre sopra ilbianco? Et chi non sa che per lo rimenare la pasta che è cosa insensibile, non che le carni uiue, gonfia, & doue mucida pareua diuẽ rileuata? Ella si stropicciaua tanto, et tanto si dipigneua, & si faceua la buccia per la quiete della notte in giu caduta, rileuarsi, che à me che ueduta lhaueua ĩ prima, una strana maraviglia uenire ne facea. Et sẽ tu come io le piu delle mattine la uedeua, ueduta lhauessi con la cappellina fondata in capo, & col uelo dintorno alla gola cosi pantanosa nel uiso cõe horà dissi, & col mantel foderato conare il fuoco insul

256

le calcagna sedendosi, & con locchiaia lunida, & tossire, & sputare sarfalloni. Io non temo punto che tutte le sue uirtu dal tuo amico udite, hauesser tanto potuto farti dilei innamorare, che quello uedendo, cento milia cotanti disamorare non thauessi fatto. Qual ella douesse essere qndo ipisani col uermiglio allasta caualcauano con la testa lenzata & stretta, la doglia al capo apponendo doue alla parte oppo sita era il male, pensalti tu. Son io molto certo che se ueduta cosi fatta lhauessi, ò lauedessi, che doue di, che uedendola alcuore dal suo uiso le fiame ti corse ro come fanno alle cose unte, che ti sarebbe paruto che ti si fosse fatto incontro una soma di seccia, ò un monte di letame, per loquale saresi come per le spia ceuoli cose sifa, fuggito, & anchor fuggiresti, & fug girai la mia uerita imaginando. Ma da procedere piu auanti ciresta, tu lauedesti grande, & compres sa, & parmi esser certo cõe io sono della beatitudine che per me saspetta, che riguardando il petto suo tu estimasti quello douere esser tale, & cosi tirato qual uedi il uiso suo, sanza uedere ibargiglionì cascanti che le bianche bende nascondono, ma di grã lũga è di lũgi la tua estimatione dalla uerita, & come che molti tipotessono al mio dire uera testimonianza rẽ dere si come esperti, à me che forse piu lũgamẽte nõ po tendo altro fare esperienza nhebbi, uoglio che tu sã za altro testimõio ilcreda. In qllo gõfiato che tu so pra lacintura leuedi habbi pcerto che gli nõ uè stop pa, ne altro ripieno che la carne sola di due bozac chiõi che gia forse acerbi pomi furono atoccar dilet tuoli, et aueder similmente, et come che io micreda

che cosi sconueneuoli gli recasse del corpo della ma/
dre. Ma lasciamo andare questo, & se qualche sisia
la cagione, ò il troppo esser tirate da altrui, ò il super
chio peso di quelle che distese l'habbia, tanto oltre à
misura dalloro naturale sito spiccate & dilungate
sono, che se cascare le lasciasse forse anci santa forse,
infino al bellico laggiugnerieno, nō altrimēti uote,
& uize che sia una uescica sgonfiata. Et certo se di
quelle come de cappucci susa à Parigi i Firenze susas
se, ella p leggiadria sopra le spalle sele potrebbe git/
tare alla Francesca. Et che piu cotanto, ò meno alle
gote dalle bianche bende tirate, & distese risponde
la uentraia, laquale dilarghi, & spessi solchi uerga
ta come sono le toricce, pare un sacco uoto non dal-
tra guisa pendente, che al bue faccia quella pelle uo/
ta, che gli pende dal mento al petto, & peraventu/
ra non meno che glialtri panni quella le conuiene
in alto leuare, quando secondo lopportunita natura
le uuole scaricare la uescica, ò secondo la dilettevole
in fornare il mala guada. Nuoue cose, & assai dalle
passate strane richiede lordine del mio ragionare,
lequali quanto meno schiferai, anci con quanta piu
diligētia nellontelletto raccoglierai, tāta piu di sani
ta recheranno alla tua inferma mente. Come che nel
uero io non sappia bene daquale parte io mi debbia
cominciare à ragionare del golfo di Setalia nella
ualle d'Acheronte, riposto sotto glischuri boschi di
quella spesse uolte rugginosi, & duna gomma spu
mosi spiaceuoli, & danimal di nuoua qualita ripie
ni, ma pure il diro. La bocca per laquale nel porto
sentra è tanta, & tale che quantunque il mio le/

857

gnetto con assai grande albero nauicasse, non fu già mai qualunque hora lacque furō minori, che io nō hauessi sancta sconciarmi di nulla, ad uno compagno che con non minore arboro di me nauicato fosse potuto far luogo. Deh che dichio. Larmata del Re Ruberto qual hora egli lasece maggiore, tutta insieme incatenata sancta calar uela, ò tirare in alto il timone à grandissimo agio ui potrebbe esser entrata. Et è mirabile cosa, che mai legno non uentro che nō ui perisse, & che uinto & stracco fuori none fosse gittato, si come la i Cicilia, la Scylla, et la Caribdi si dice che fanno, che luna tranghiotti sce lenaui, et lal tra le gitta fuori. Egli è certo quel golfo una uoragine infernale, laquale allhora si riempierebbe, ò satierebbe chel mar dacque, ò il fuoco di legne. Io mi tacero de fiumi sanguinei, & de crocci che di quella à uicenda discendono di bianca muffa faldellati, tal uolta non meno al naso, che agllocchi spiaceuoli, peciochè ad altro mi tira il preso stile. Che ti diro adūque piu auanti del borgo di malpertugio posto tra due rileuati monti? del quale alcuna uolta quādo cō tuoni grandissimi, & quando sancta non altrimēti che di mongibello, spira unfummo sulfureo si fetido & si spiaccuole che tutta la contrada datorno appuzza. Io non so che dirmitene, senon che quādo io uicin uhabitai, che uisfatti piu che uoluto nō haurei, assai uolte da cosi fatto fiato offeso, ui credetti altra morte fare che di christiano Ne altrimenti ūposso dire dellezo caprino, ilquale tutta la corporea massa quando da caldo, ò da fatica incitato geme, & spira, questo è tanto & tale, che con laltre cose gia det

te raccolte, si fanno il couacciolo sentire del leõe, che nelle chiane di meza state, con molta men noia di morrebbe ogni schifo, che uicino à quello, per che se tu & glialtri, che le gatte in sacco andate compe rando, spesseuolte rimanete ingannati, niuno mara uigliar sene dee. Et per questa cagione sola hauẽdo tu il uiso si come glialtri piu diritto all apparenza, che alle sistenza forse meno sè da riprendere, quan tunque à te piu si conuenga, che à molti altri, piu la uerita, che loppenion delle cose seguire, laqual poi che ueduta hauessi, & dallo errore nõ ti rimouessi, oltre adogni bestia che hũana forma porti saresi da ripiglare, et io secondo chio credo anchora che brie ue habbia parlato hauendo rispetto al molto che si puo dire, si aperta tho lauerita che forse tera nasco sa, che se dal tuo errore non ti rimouessi, oltre ad o gnaltro bestiale douerresti bestia essere tenuto. Io la scio cose assai à dire, per uoler peruenire à quel do lore, alquale ieri thaueua condotto la tua follia. Et accioche io tiposса ben dimostrare come tu eri folle, aggiugnendo le cose uecchie con le nuoue alquanto di lontano mi piace di cominciare. Mostrata tho in assai cose quanta & quale sia stata la excellentia del animo di costui, & i suoi costumi, & assai cose de molti suoi anni anchora dette thaurei, se io non thauessi per si smemorato che nel suo uiso glhauessi si compresi, ne tho nascose quelle parti che la tua cõ cupiscenza non meno tirauano adamarla, che fac cesse lanimo la falsa opperiõe presa delle sue uirtu. Hora della sua buona perseueranza, & nella morte & dopo la morte mia mi piace di ragionarti, accio

858

che à dunhora io faccia pro & à te & à me, in quanto di cio con alcũo che la conosca ragionãdo, si sfoghera alquãto las degnosa fiãma nella mia mẽte accesa contra dilei p li modi suoi, et à te pcio che quãto piu udirai di lei delle cose meritamente dabia simare, tanto piu lei à uile hauendo, trapasserai alla tua guarigione. Questa puersa fẽmina ogni giorno piu multiplicãdo nel fare delle cose male allei conuenienti doperare, et à me disostenere, ne in cio lemie riprensioni alcuna cosa uagliendo, non sappendo alcõportarle piu piglare alcuno utile pfiglo, un si fatto dolore, & afflittione nascosa mi misero nelcuore che il sangue dintorno à q̃llo, piu che il conueneuole da focoso cruccio riscaldato impostemi, & come nascoso era il dolore, cosi ossendo nascosa lanfirmita non prima si parue, che il corrotto sangue occupato subitamẽte il cuore, me q̃si del mondo in uno stante rapi, ne prima fu lanima mia del mortal corpo, & dalle etterne tenebre sciluppata & sciolta & ridotta nel aere puro, che io con piu perspicace occhio chio non soleua uidi, & conobbi qual fusse lanimo di questa iniqua et maluagia femmina, laquale sanza dubbio simile allegreza aq̃lla che della mia morte prese mai non sentì, & quaso dunasua lunga battagla lepareesse hauere acqstata gloriosa uitoria poscia cheio leuato lera stato dinanzi, laqualcosa essa assai poco apresso, si come tu udirai, chiaramẽte dimostrò à chi riguardar ui uolle Ma nuttauia si come colei che ha di malitia abondanza, prima hauendo delle mie cose occultamente assai trasfugate, & di q̃lli danari che io allasua guardia follemẽte haueu

cõmeſſi, & che à miei figluoli rimanar douеuano non hauẽdo io dauanti aſſai pienamente li miei fatti, & lultima mia intentione ordinata, ne hauendo ſpatio di bene ordinarla per lo ſubito ſopranenuto caſo, quella parte preſane che le piacque con altiſſimo romore fuori mãdo le infinite lagrime, il che me glo che altra fẽmina ella ſa fare, & in molto piãto moltiplicãdo, cõ la lingua comincio à maladire lo ſuenturato caſo della mia morte, et ſe à chiamar mi ſera, abbandonata, & ſconſolata, & dolente doue col cuore maladiceua lauita che tanto mera durata & ſe oltre adognaltra reputaua aduenturata Et ue ramente egli non ſarebbe ſtato ne huomo, ne donna alcuna che ueduta lhaueſſe, che non haueſſe creduto lei ueramente nel animo hauere quello che le ſue bugiarde parole ſonauano. Ma à me dee baſtare aſſai che colui quelle conoſceſſe inſieme coglialtri fatti di lei, che à ciaſcun ſi come giuſto giudice ſecondo ime riti rende i guidardoni. Mandati adunque ad exe/ cutiõe tutti glioficij funerali, poi chel mio corpo terra diuenuto fu alla terra renduto, la ualente donna deſideroſa di piu ſcapeſtratamente la ſua uecchiezza menare, che nõ lera paruto potere la giouineza, ſentendoſi calda di quello che ſuo eſſere non douea, per cioche ne di ſua dota, ne di patrimoniale heredita ſoſtenerſi nõ haurebbe potuto à quello che di fare ſappareccchiaua, ne nella mia caſa rimanere uolle, ne i quella de ſuoi nobili parenti & conſorti tornare, ma con parole piene di cõpaſſione diſſe ſe uolere in alcuna piccola caſetta, & uicina ad alcuna chieſa et di ſante perſone riducerſi, accio che quiui uedoua,

959

& sola in orationi, & in usare la chiesa il rimanẽ
te della sua eta consumasse. Et fu tãta la forza di q̃
sto suo insinto parlare, et si maestreuolmẽte il seppe
dire, che assai furon di quelle persone si semplici che
cosi hebbeno per fermo che aduenire douesse come di
ceua, com hanno, che morir debbono. Appropinquã
dosi adũque quanto piu pote alla chiesa de frati nel
laquale tu prima loconoscesti, non gia per dire ora-
tioni dellequali niuna credo che sappia, ne di sape-
re curasse giamai, ma per potere meglio sanza hauer
re troppi occhi adosso, & massimamente di persone
alle quali del suo honore calesse, le sue libidinose uo
lonta compiere, & accio che doue ognaltro huomo
le uenisse meno, i frati che santissimi & misericor
diosi huomini sono, & consolatori delle uedoue non
le uenisser meno. Quiui secondo che tu puoi hauere
ueduto, con suo mantel nero in capo, & secondo che
ella uuole che si creda per honesta molto dauanti à
gliocchi tirato, ua saccendo baco baco à chi la scon-
tra, ma pure sè bene uhai posto mente hora q̃llo apre
et hora richiude nõ sappiẽdosi anchora dellusate ua
nita rimanere, et quasi ad ogni parola in giu sitira
le bende dal mento, ò caccia la mano fuori del man
tello parendogliele bellissima hauere, & massima
mente sopra il nero. Vscita adunque di casa cosi sco-
perta senentra nella chiesa, ma non uorrei che tu cre
dessi che ella per udire diuino uficio, ò per adorare
uentrasse, ma per tirare laiuolo, percio che sappien-
do ella gia è lungo tempo che quiui dogni parte
della nostra citta concorrono giouani & prodi, et
gagliardi, & sani come le piacciono, di quella ha

fatto un escato, cõe per pigliare i colombi fanno gli uccellatori, & perciò che ciascuno non uede la sper che sta sotto l'herba nascosa, spesso ui piglia de grossi. Ma si come colei che diuiar cibi spesso si di letta, non molto doppo sazia, à prender nuoua cacciagione si ritorna, & per hauerne ella due, ò tre tuttauia presi, non si rimane ella perciò duc cellare, & se io in questo mento, ò dico il uero ui il sai che parendoũ ben mille occhi hauere santa sa pertene guardare nelle panie incappasti. Giunta adunque nella chiesa, & non santa cauta la hauẽ do riguardato per tutto, & prestamente raccolto cogliocchi chiunche uè, incomincia santa restar mai affaticare una dolente filza di pater nostri, ho ra del una mano nell'altra, et dell'altra nel una trãs mutandogli santa ma dirne niuno, si come colei la quale ha faccenda sopperchia pur di far motto à que sta, & à quell'altra, & disusolare hora ad una, et hora ad un'altra nell'orecchie, & cosi dascoltarne hora una, & hora un'altra, come che questo molto graue le paia cioè dascoltarne niuna, si ben par sa per dire allei, & in questo santa altro far mai, tut to quel tempo che nella chiesa dimora consuma. For se direbbe alcuno quello che nella chiesa non si fa ella il suppliſce nella sua casetta, laqual cosa non è punto uera, pcioche chi si potesse dicio essere in gan nato altrimenti credẽdo che'l fatto sia, io nõ ne posso essere in gannato io, si cõe colui che se ella alcun bñ facesse, ò alcuna oratione, ò pater nostro dicesse il sen tirei, perciochè non altrimenti che'l fresca acqua sopra i caldi corpi è soaue, cosi à q̃gli la mia arsura

960

sentirei rinfrescare. Ma che dichio. Forse sono lō gan
nato pure io, essa ne dice forse adaltrui nome, ma so
io bñ che nō è anchor lūgo tempo passato che del
nostro mondo si pti uno che cō tanta afflittiō latra
fisse, chella stette dedi presso ad otto chella nō uolle
bere huouo, ne assaggiare pappardelle, ma io cosi si
datamente nefauellaua pcio che saper mi parea &
so, che le sue orationi, et isuoi pater nostri sono iro
mazi fracescbi, et le canzone Latine, neqli ella leg
ge di Lancilotto & di Gineura, & di Tristano &
dIssotta et lelor prodezze, et iloro amori, et legio
stre et torniamēti, & lasemblee, & tutta sistritola
quādo legge Lancilotto ò Tristano, ò alcuno altro
colle lor donne nelle camere secretamente, & solira
gunarsi, si come colei allaqual pare uedere cio che
fanno, & che uolentieri come diloro immagina cosi
farebbe, aduegna che ella faccia siche dicio corta uo
glia sostiene. Legge la canzone dello indouinello,
et quella di Florio, et di Biancifiore et simile altre co
se assai. Et se ella forse à si fatte lettioni non intende
à guisa duna fanciuletta lasciua con certi animaletti
che in casa tiene si trastulla, infino allhora che nēga
il suo piu desiderato trastullo, & che cō lei si cōgiū
ga. Et accioche tu alcuna cosa piu che non sai, sappi
della sua uita presēte, taffermo io che doppo lamor
te mia oltre à glialtri suoi diuoti ha ella per amāte
preso il secondo Ansalone di cui poco auanti alcu
na cosa ti dissi, assai male conueniente à suoi piace
ri, ilquale come che per piu legittime cagioni si do
uesse da cosi fatta impresa ritrarre, mal conoscente
del ben che idio gliha fatto, pure uisè messo, ma nō

ſara ſanza uendetta loffeſa, percio che ſe nel mondo nel quale io dimoro non ſi mente che nol credo, ne non mi pare, egli ha della moglie un tal figliuolo et per ſuo il nutrica & allieua, che gli apartien meno che à Giuſeppo non fece Chriſto, il quale creſciuto ogni mia ingiuria (ſe ingiuria dir la debbo) uendichera contro dilui, ne è percio exento come egli ſteſſo ſi crede dal uolgar prouerbio il quale uſate dicendo, quale aſino da imparete cotal riceue. Se egli gliaſtrui beni lauora, egliè bene da altra parte chi lauora iſuoi. A' coſi buona uita adunque, & à coſi ſanta ſè ritornata uicina de fratri colei che nō mia donna ma mio tormento fu mentre uiſſi con lei, coſi honeſta, & coſi laudeuole quale udiſti fu prima che morte miſe parafſe dallei, & nelle uirtu, & ne coſtumi ſi dilettò & exercitò che io ti diſſi, ſanza che ella è tale quale io aſſai brieuemente tela diſegnai, perche uedere puoi di cui il tuo poco ſenno, il tuo poco conoſcimento, la tua poca diſcretiōe abbagliato tha uea, & per cui meſſa lanima tua, la tua liberta, et il tuo cuore nelle catene damore, & in afflittione incomportabile, & qui ultimamente in queſta uallediſerta condotto, diche io mai ſatiare non mi potrei di reprenderti. Ma da uenire è allultima parte della noſtra promeſſa, acciocche piu della tua impſa attriſtandoti meriti piu preſto il perdono et la tua ſalute. Tu miſero te ſchernito reputi da coſtei, & negare che tu ſchernito non fuſſi, ne io il farei, ne tu perche io il faceſſi il crederreſti, ma non era da coſi grauemente prenderlo come faceſti, ſe coſi chiil faceua cognoſciuto haueſſi come hora cognoſcere dei. Et

961

acciochè tu ueggi lei in questa cosa non hauere altrimenti operato che far si soglia nellaltre, et che tu del tutto fuor della tua mente lacacci, egli mi piace di dirti come, & quello che io della tua lettera sentij. Eglie il uero che di qua spesso gente ne uien dila, laquale in parte quello che ci sia ne racconta, ma nō dimeno per alcuni accidenti nè conceduto da Dio il uenir di qua alcuna uolta, & maximamente perrā mentar noi medesimi à coloro aquali dee dinoi calere, ò per simile cosa come è questa per laquale io sono à te uenuto, & auenne che io quella notte ciuēni, laquale seguette al dì che tu la prima lettera scriuesti à questa tua donna, & hauendo uisitati piu luoghi tirato da una cotale caritteuole affettione, la quale non solamente gli amici ma anchora inimici ci sia amare, cola entrai doue colei habita che ti pose, & ogni parte della casa cercando, & per tutto riguardando adiuenne che io della lettera della quale tirāmarichi sentij nouèllare. Eglier a già una peza della notte passata, quando entrato in quella camera nella quale ella dorme, & quella come laltra casa riguardata tutta, essendo già per partirmi uidi in essa una lampana accesa dauanti alla figura di nostra dona poco da colei chella uitiene fatticata, & uerso illetto mirando douella giace non sola come speraua lauidi, ma in grandissima festa con quello amante di cui poco auanti ti dissi alcuna cosa, perche anchora arrestato alquanto, uolli uedere che uolesse la lor festa significare, ne guari stetti che alla richiesta di colui con cui era leuata si, & acceso un torchietto, & quella lettera che

tu mandata hauesti tratta dun forzerino, collume
in mano, & con la lettera nel letto si ritorno. et qui
ui luno illume tenēdo, et laltro la lettera leggendo
& à parte, à parte guardandola, te sentij nominare
& con marauiglioſe riſa ſchernire. Et te hor goccio
lone, & hor mellone & hor ſermeſtola, & talho
ra cenato chiamando, ſe quaſi ad ogni parola ab
bracciauano & baciauano, & parole tra baci me
ſcolandoſi domandauano inſieme, ſe tu quando q̄l
le coſe ſcriueui eri deſto, ò ſe ſognaui. Et tal uolta di
ceuano, parti che coſtui habbia lungo larco? Vede
ſtu mai coſi nuouo granchio? percerto queſti la ca
ualca, egliè diuero uſcito del ſeminato. Et uuole eſ
ſere tenuto ſauio, domine dagli il male anno, tor
ni à ſarchiare le cipolle, & laſci ſtare le gentil don
ne. Che dirai? Haureſtil mai creduto? Deh quante
baſtonate gli ſi ucrrebbe far dare, anzi gli ſiuorreb
be dare dun uentre pecorino per le gote, tanto quā
to iluentre, ò le gote baſtaſſero. O cattiuello à te co
me teran quiui colle parole graffiati gliuſatti, &
come ueri per meno che lacqua uerſata doppo le tre,
Le tue muſe tanto da te amate, & commendate erā
quiui chiamate pazie, & ogni tua coſa matta be
ſtialita era tenuta, & oltre à queſto uera aſſai peg
gio, che per te Ariſtotile, Tullio, Virgilio, & Tito
Liuio, & molti altri huomini illuſtri, et p q̄llo chio
creda tuoi amici, & dimeſtichi, erano come fango
dalloro ſcalpitati, ſchernii, et ānullati, & peggio
che mōtonmarēmani ſprezati, et auiliti. Et in con
trario ſimedeſimi exaltando, cō parole da far p iſto

macaggine le pietre ſaltar del muro, & fuggirſi, ſo
li ſe eſſer diceuan lhonore, et la gloria di q̃ſto mon
do, diche io aſſai chiaramẽte mauidi chel cibo, elui
no diſordinatamẽte ꝑſi dalloro, et il deſiderio di cõ
piacere luno allaltro ſchernẽdoſi, diſe medeſimi ne
quali forſe nõ furon giamai, gli haueatratti. Con q̃
ſte parole, & conſimili et cõ molte altre ſcherneuo
li, lũga peza della notte paſſarono, et ꝑ hauere piu
cagione di farſi dire, et ſcriuere, et eſſi di potere di te
ridere, et iſchernirſi, quitra loro ordinarono la ri
ſpoſta che riceueſti, allaquale tu riſpondẽdo deſti
loro materia di dire altrettanto, ò peggio della secõ
da, quãto della prima hauẽſſer detto. Et ſe nõ fuſſe
che il drudo nouello temeo non il troppo ſcriuere ſi
poteſſe conuertire in altro, forſe della uanita dilei et
della leggereza ſoſpicciãdo, nõ dubitare punto che
tu nõ haueſſi la secõda lettera hauuta, et poi la ter
za, & forſe ſareſti aggiũto alla quarta et alla qnta.
Coſi adunq; deſti daridere allauna ſauia donna &
ualoroſa, & al ſuo diſenſato amãte, & doue amor
& gratia acqſtar ti credeui, beffe et ſtratio di te acq
ſtaſti, laqual coſa ueggendo et udẽdo io, nõ gia per
amore di te che anchor aſſai bñ nõ ti conoſceua, ma
perche coſa coſi abbomineuole ſofferir non poteua,
aſſai malcõtento nõ per me, ma per lei mi dipartij
pieno di diſdegno, et di grauoſa noia. Queſto secõdo
che le tue parole ſuonano non ſapeſti da ſingulare
perſona che cio ti narraſſe, ma da cõgetture preſe da
parole da forſe nõ troppo ſauia, et nociua perſona
udite, et pure di quel poco che comprendeſti i diſpe
ratione uoleui uenire. Hora che haureſti detto quã

do lamente tua era anchora del tutto inferma, se co
si ordinatamente haueſſi lacoſa udita. Sono certo
ſanza piu penſarui ti fareſti per la gola impiccato,
ma uorrebbe il capreſto eſſere ſtato forte ſi che ben ſo
ſtenuto thaueſſe, accioche rottoſi tu non fuſſi cadu
to & ſcampato, ſi come colui che molto bene quello
& peggio meritato haueui, ma ſe cotale haueſſi la
mente hauuta, & lontelletto ſano come doueui, ha
uendo riguardo à quello che io detto tho, non mi
ga à q̃llo che tu p gli tuoi ſtudij nõ potui ſapere, ma
à quello che per quegli ti ſarebbe ſtato moſtrato ha
uendo uoluto riguardare, riſo teneharesti ueggiendo
lei dalla generale natura dellaltre femmine non de
uiare, ilche forſe teſte teco medeſimo fai & fai ſauia
mente ſe il fai Et quello che di queſta parte ho detto
quello medeſimo dico della ſeconda, ſe tu teco mede
ſimo riguardare haueſſi uoluto quanta ſia lauani
ta delle femmine di quello ti ſareſti ricordato che tu
molte uolte hai gia detto, cioè che gloriandoſi elle
ſommamente deſſere tenute belle, & per eſſere fac
ciano ogni coſa, et tanto piu loro eſſere paia, quãto
à piu ſi ueggono riguardare, piu fede al numero de
uagheggiatori dando che allhor medeſimo ſpecchio
compreſo haureſti allei non eſſere diſcaro, ma cariſ
ſimo il tuo riguardare, & percio che eſſe di niuna
coſa che allor pompa appartenga contente ſono ſena
ſcoſa dimora, uolonteroſa che allaltre femmine
appariſſe, te à dito moſtraua, perdare adiuedere à
quelle allequali ti dimoſtraua, ſe anchora eſſer da
tener bella, & da hauer cara poi che anchora
trouaua amadori, & maximamente te, che da

863

tutti se un gran conoscitore di formedi femmine reputato, perche lei mostrarti haureſti ueduto in honore di te, non in biasimo essere stato fatto dallei. Bē potrebbe alcuno altro dire il contrario che ella per mostrarsi molto à Dio ritornata, & hauere del tutto la uita biasmeuole & che piacer le soleua abandonata, te à dito haueſſe mostrato dicendo. Vedete il nimico di Dio quanto soppone alla mia salute uedete cui egli mha hora parato dinanzi per farmi tornare à quello diche io del tutto intendeua, & intendo di piu non seguire, ò forse con quelle medesime parole, con lequali haueua al suo amante la tua lettera mostrata. Et altri direbbono che nel un modo, ne nellaltro, ne per luna cagione, ne per laltra fatto lhaueſſe, ma solamente per uogla di berlingare, & cinguettare, di che ella è uaghiſſima si bene dire le pare, & essendole uenuta meno materia di douer dire di se alcuna gran bugia, per hauere materia onde dirla te dimostraua. Ma quel che la cagione si fusse, ricorrere doueui prestamente à quella infallibile uerita cioè niuna femmina essere sauia, & per cio non poter sauiamente operare, & se riprensione incio cadeua sopra te douer degnamente cadere, si come colui che credeui hauendola alcunauolta guardata, ò portandole alcuno amore, quello hauer fatto di lei in sua uecchieza, che ne la natura, & forse i gusti gamenti haueano puto nella sua gioueneza fare, cioè che ella sauia fusse, ò alcuna cosa sauiamente operaſſe, tu adunque non considerando ne in lei, ne in te quello che da ueui, se cruccio graue nhaueſti tene fuſti cagione.

Ma lasciamo stare lesser le femine cosi fiero, cosi horribile, cosi dispettoso, cosi uile animale, come ricordato thanno le mie parole. Et lhauer latua lettura pelesata cosi scherneuolmente, & te per qualunque delle dette cagioni, ò per qualũque altra uuogli hauere à dito mostrato alle femmine, et uegnamo al fuoco amore che portaui à costei, & ragioniamo della tua demẽtia in quello. Io uoglo presupporre che uero fosse cio che lamico tuo del ualore di costei ti ragiono, ilche se cosi credesti che fosse, mai non mi farai credere che in lei libidinoso amore hauesti posto si come colui che haureſti conosciuto quelle uirtu esser contrarie al tuo uitioso desiderio, & per cõsequẽte essendo esse in lei, mai non douerti uenir fatto in quello atto cosa che tu hauesti uoluta, siche nõ quelle adamarla ti tirarono, ma la sua forma percerto, & alcuna cosa, ò udita, ò ueduta di lei ti misse in isperanza del tuo dishonesto uolere potere recare à fine. Ma furonti si gliocchi corporali nella testa trauolti, che tu non uedesti lei esser uecchia, & gia stomacheuole, & noiosa à riguardare? Et oltre accio qual cechita danimo si quelli dellamente thaueua adombrati, che cessando la speranza deltuo folle desiderio in costei, con acerbo dolore ti facesse la morte desiderare? Qual miseria, qual tiepideza, qual trascuragine, te à te cosi haueua della memoria tratto, che uenẽdoti men costei, tu estimassi che tutto laltro mondo ti douesse esser uenuto meno, & per questo uoler morire? Parti egli cosi esser da nulla, se tu cosi pusillanimo? cosi scaduto? cosi nelle fitte rimaso? cosi scoppiato di cerro, ò di grotta? ò se cosi da ogn-

864

huomo del mondo disc acciato, che tu costei si per tuo unico refugio, & per tuo singular bene eletta haueſſi, che ſe ti mancaſſe, tu doueſſi deſiderare di morire? Qual piacere, qual honore, quale utile mai haueſſi da lei, ò tifi promeſſo ſenon dalla tua ſciocca & beſtiale ſperanza? Ilqual poi ti foſſe tolto da lei. Et la tua ſperanza che coſa dallei ti poteua giuſtamente promettere? certo niun altra ſenon di metterti nelle braccia quelle membra caſcanti & uize & fetide, dellequali ſanza fallo ſe ſaputo haueſſi il mercato il qual nha fatto & fa come hora ſai, ſarebbe ſtato il deſiderio minore. Forſe ſperaui potendole nelle braccia uenire, & hauendo di quella prodezza delle quale ella cotanto ſi diletta, coſi eſſer ſalariato come fu gia il caualiere di cui diſopra parlai? tu eri ingannato, percio che quando quello era ella ſpendeua del mio, hoggi de ſuoi parendole ſpendere, non dubito punto che tu non le trouaſſi troppo piu ſtretta la mano che tu non tauiſi, egliè andata uia quella magnificentia della qual forſe tanto lamico tuo la commendaua. Et ſe queſto non iſperaui, in quale altra coſa ti puote ella molto ualere? Poteuati coſtei degli anni tuoi ſcemare? ſi forſe di quegli che ſono aduenire, percioche gia adaltrui ne ſcemo, ma io non credo che tu queſto haueſſi uolu to, & agiugnere non te ne poteua ella, percioche ſolamente à dio appartien queſto. Poteuati coſtei delle coſe aſſai che tu non ſai inſegnare? ſi forſe delle mal uagie, percio che gia ad altrui nenſegnò, ma io non credo che tu quelle uadi cercando, dallaltre

moſtrar nõ ti poteua perciò che niuna buona ne ſa. Poteuati coſtei uiuendo, ò morendo beatificare? ſi for ſe ſe quella è beatitudine che eſſa col ſuo amante te ſchernendo determinaua, perciò che gia coſi nha aſ/ ſai beatificati, ma io non credo poi che alquanto la luce tè tornata dellontelletto, che tu quella beatitudi ne eſtimi ma tormento, della uera ne hanne, ne hara giamai ſi come colei che ad eterno ſupplicio per li carnali diletti gia ſemedeſima ha ꝺẽnata. Che adũ que ti poteua coſtei fare? certo io nol conoſco, ne cre/ do anchora che tu il conoſceſſi, ò poteſſi conoſcere. Forſe tharebbe potuto far de priori, che hoggi cotan to da tuoi cittadini ſi deſidera, ma io non ſo uedere il come, rãmentandoui che nel uoſtro capitolio non è da uoſtri ſenatori orecchia porta à rapaci lupi del lalto legnaggio, & nobile delgle ella è diſceſa, ma bene potreſtu dir, ſi potrebbe, ſe coſi foſſe à grado à tutti coloro che affare hanno lo ſquittino, come el/ la fu à te, & haueſſel uoluto fare, ma queſto mi pa re che ſarebbe impoſſibile, che appena che io creda che nõ che tanti ma che un altro ſene trouaſſe che co ſi ne poteſſe diuenire abbagliato come tu diueniſti. Deh miſera la uita tua quanti ſono iſignori, liquali ſe io per li lor titoli hora ti nominaſſi in tuo danno tene uana gloriereſti, doue in tuo pro non tene ſe uo/ luto rãmemorare, quanti inobili & grandi huomi/ ni à quali uolendo tu fareſti cariſſimo? & per ſouer chio & poco laudeuole ſdegno il quale è in te, ò à niun taccoſti, ò ſe pure ad alcuno poco con lui puoi ſofferire, ſe eſſo affare àte quello che tu adeſſo douer reſti fare non ſi dichina, cioè ſeguitare in uoi coſtumi, & eſſer ti

965

& esserti arrendeuole oue tu con ogni sollecitudine doureſti i ſuoi ſeguire & andargli alla ſeconda. Et à coſtei andando quanto piu humile potei, non parendoti coſi bene essere riceuuto come deſideraui, non ti partiui come fatto haureſti, & fareſti da quegli che exaltar ti poſſono, doue coſtei sempre ti deprimerrebbe, ma chiamaui la morte che uccideſſe, laqual piu toſto chiamar doueui hauendo riguardo à quello à che lanima tua ſera dichinata, à che uilta, & à cui ſottomeſſa ad una uecchia rantoloſa, uiza, mal ſana, paſto homai piu da cani che da huomini, piu da guardare la cenere del focolare homai, che da apparire tra gente per che guardata ſia. Deſciamo ſtare quello che tu per tuo ſtudio hai di gratia da Dio acquiſtato, & uegnamo à quel ſolo che dalla natura tè ſtato conceduto, & queſto ueduto ſe coſi ſe ſdegnoſo come dimoſtri nellaltre coſe, non deſſere ſtato ſchernito, ò forſe rifiutato piangerai & lamēterati, ma dhauerti à modo chun nibbio laſciato adeſcare, & piglare alle buſecchie. Hati la natura tanta di gratia data che tu ſe huomo, doue colei è femmina per cui ſi miſeramente piangeui, & quanto lhuomo piu degna coſa, & piu nobile ſia che la femmina in parte danāti lhāno le noſtre parole moſtrato. Appreſſo ſe ella è di perſona grande, & bene ne ſuoi membri proportionata, & è nel uiſo forſe à tuo parer bella, & tu non ſe piccolo, & pertutto sè coſi ben compoſto come ſia ella, ne diſetuoſo ti ueggio in parte alcuna, ne ha il tuo uiſo tra glhuomini meno di bellezza, che habbia il ſuo tra le femmine,

con tutto che ella ſtudi il ſuo con mille lauature, & con altrettanti unguenti, doue tu il tuo, ò radenolte ò non mai pur con lacqua chiara ti laui. Anzi ti diro piu che gliè molto piu bello quantunque tu poco tene curi, & ſai bene, perciò che tal ſollecitudine ſommamente à glhuomini ſi diſdice. Vna gratia lha fatta per infino à qui la ſua natura piu che à te, che ſe non mi ganna il mio giudicio quantunque tu habbia la barba molto fiorita, & di nere candide ſieno diuenute le tempie tue, & ella pure nel mondo ſtata molti piu anni che tu non ſei, quantunque forſe non gli habbia coſi bene adoperati, perche raggua-gliando la prima coſa nella quale tu ſe meglio di lei con queſta ultima nella quale pare che ella ſia meglio di te, eſſendo quella di mezo del pari, dico che coſi douerrebbe ella eſſerſi fatta incontro à te adamarti, come tu ti faceſti incontro allei, ſe ella nol fece uuoi tu perciò per la ſua ſconueneuolezza conſumarti? Ella à buona ragione ha piu da rammaricarſi che non hai tu, perciò che della ſua ſconueneuolezza ella pde, doue tu ne guadagni ſe ben porrai mente ogni coſa. Ma tu rificchi pur gliocchi della mente ad una coſa, nellaquale ti pare hauere molto diſauantaggio dallei, & di che io niuna mention feci quando laltre andai ragguagliando, & auiſi che quella ſia la cagione per la quale tu ſchifato ſii, cioè che à te pare che ella gentil donna ſia, doue à te non pare eſſer coſi, il che preſupponendo che coſi foſſe non perciò ſareſti laſciato, ſe guardi bene chi è il ſecondo Anſalone che è cotanto nella ſua grana, et ſe appieno di tut

966

ti glialtri guardando uerrai. Ma in cio mi pare che tu erri grauemente, primieramente in cio che tu lasciando il uero seguiti loppinione del popolazo, il qual sempre piu alle cose apparenti che alla uerita di quelle dirizza glocchi. Ma non sai tu qual sia la uera gentilezza & quale la falsa? Non sai tu che cosa sia quella che faccia lhuomo gentile, & qual sia q̃lla che gentile essere nol lascia? Certo si che io so che tu il sai. Et niuno è si giouanetto nelle filosofiche scuole, che non sappia noi da un medesimo padre & da una madre tutti hauere i corpi, & lanime tutte equali da un medesimo creatore. Ne niuna cosa fe lun gentile & laltro uillano, se non che hauendo ciascun parimente il libero arbitrio à quello operare che piu gli piacesse, colui che le uirtu seguitò fu detto gentile, & glialtri il contrario operando, et seguitando i uitij furono non gentili reputati. Dunque da uirtu uenne prima gentilezza nel mondo, uieni hora tu tra suoi moderni, & anchora tra suoi passati cercando, & uedrai quante di quelle cose, et in quanti tu ne trouerrai che facciano glhuomini gentili, lhauere hauute forze, che loro uennero nel principio da seconda prole, che è naturale dono, & non uirtu, & con quelle hauere rubato, usurpato, & occupato quello de lor uicini meno potenti, che è uitio spiaceuole ad Dio & al mondo gli fece gia ricchi, & dalle richezze insuperbiti, ardirono di far quello che gia soleuano i nobili fare, cioè di prendere caualleria, nelquale atto ad una hora se medesimi, & inai, et gli altri militari ornamẽti uiu pato-

no. Qual glorioſa coſa? qual degna di fama? quale autore uole udiſti mai dire che per la republica, ò pur per la priuata alcuno di loro adopaſſe giamai? certo non niuna. Fu adunque il principio della gentileza di coſtoro forza, & rapina, & ſuperbia aſſai buone radici di coſi laudeuole pianta. Di quegli che hora uiuono è la uita tale, che leſſere morto è molto meglio, ma pure ſe ſtato uene foſſe alcun ualoroſo, che fa quello à coſtui? coſi ben tene puoi gloriar tu come lui, & qualunque altro ſi foſſe. La gentileza non ſi puo laſciare in heredita, ſe non come le uirtu, le ſcientie, la ſanita, & coſi fatte coſe, ciaſcun conuien che le ſi procacci, & acquſtile chi hauer le uuole. Ma che che ſtato ſi ſia negli altri, diriza un poco gliocchi in colei di cui parliamo, che coſi gentil coſa ti pare, & chi ella ſia al preſente, ò nel preterito ſtata ſia riguarda, ſe io non erro uiuendo ſeco, & ſe ben quel che di lei poco innanzi ragionai raccoglieſti, ella ha tanto di uizio in ſe che ella ne brutterebbe la corona imperiale. Che gentileza adunque ti puo dallei eſſere gittata al uolto, ò rimproverata non gentileza? In uerita ſe non che parrebbe che io luſingar ti uoleſſi, aſſai leggiermente, & con ragioni uere timonſtrerei te molto eſſer piu gentile che ella non è, quantunque degli ſcudi de tuoi paſſati non ſi ueggano per le chieſe appiccati. Ma coſi ti uoglio dire, ſe puto di gentileza nel animo hai, ò quella haueſſi che gia hebbe il legnaggio del re Bando di Benuic tutta lhaureſti bruttata & guaſta coſtei amando. Hora io potrei oltre à quello che è detto ad aſſai piu coſe procede-

967

re, & con piu lungo sermone, & con parole piu a-/spre contro alla ignominia della maluagia femmi-/na che ti prese, & contro alla tua follia, & alla col-/pa date commessa, ma uolendo che quelle che dette/ sono bastino, quello che tu uoglia dire aspettero.

Io haueua con la fronte bassa, si come coloro che/ il lor fallo riconoscono, ascoltato il lungo, & uero/ parlare dello spirito, & sentendo lui à quello haue-/re fatto fine, & tacere, lagrimando alquanto il uiso/ alzai, et dissi. O ti mamẽte benenedetto spirito dimo-/strato mhai quello che alla mia età, et à miei studij/ si conueniua, & in ispeñalita la uita di costui, la-/quale il mio falso giudicio per donna della mia men-/te nobilissima cosa estimandola, eletta haueua, & i suoi costumi, & i suoi diletti, & le marauigliose/ sue uirtu, con molte altre piu cose. Et con parole as-/sai piu dolci chel mio peccato non meritaua me ri-/prendendo, mhai dimostrato quãto gl'huomini na-/turalmente le femmine excedano, & chi io in par-/ticular sia. Le quali cose ciascuna per se et tutte insie-/me hanno si in tutto riuolta la mia sentẽtia, & il/ mio animo permutato, che sanz'aniũ dubbio dicio/ che mi pareua dauanti, hora mi pare il contrario, in tanto che quantũque pissima sia colei li cui prie-/ghi la tua uenuta à me impetrarono, appena che/ io possa sperare giamai perdono, ò salute quantun-/que tu lami prometta, si mi par graue, & spiaceuo-/le il mio peccato, & per cio temo che doue per mia/ utilita aueniste, quella in grandissimo danno non si/ conuerta, in quanto prima noiosa mera la stanza,

& graui le catene che mi teneano, ma pur non co-
noſcendo il pericolo nel quale io era, ne anchora la
mia uilta quelle con meno affanno portaua, che ho
mai non potro portare, le mie lagrime multipliche-
rano ogniuna in mille, & la paura diuerra in tã
to maggiore che nuccidera, ſiche ſe male mi pare-
ua dauanti ſtare, hora mi pare ſtare peſſimamente.
Lo ſpirito allhora tutto pieno di compaſſione nella-
ſpetto riguardandomi diſſe. Non dubitare ſta ſicu-
ramente & nel ben uolere nel quale al preſente ſei
perſeuera, la diuina bonta è ſi fatta, & tanta che
ogni grauiſſimo peccato quantunque da perfida
iniquita di cuor proceda, ſolo che buona & uera
contritione habbia il peccatore, tutto il toglie uia, &
leua della mente del commettitore, & perdona libe
ramente. Tu hai naturalmente peccato & per igno
ranza che nel diuino aſpetto ha molto meno doſſe
ſa, che chi malicioſamente pecca. Et ricordare ti deb
bi quanti, & quali, & come enormi mali per ma-
licia operati egli habbia con londe del fonte della
uera ſua pieta lauati, & oltre accio beatificati colo
ro che gia come nimici, & rubelli del ſuo imperio
peccarono, percio che buona contritione, & ottima
ſatisfatione fu in loro. Et io ſio non mingganno, an-
zi ſe le tue lagrime non mingannano te ſi compun-
to ueggio che gia perdono del offeſa hai meritato,
& certiſſimo ſono che deſideroſo ſe di ſoddisfare in
quello che per te ſi potra del offeſa commeſſa. Alla
qual coſa io ti conforto quanto piu poſſo, accio che
in quel baratro non cadeſſi, donde niuno puo poi

968

rileuarsi Alquale io allhora dissi. Idio che solo icuori de gli huomini uede & conosce, sa se io dolente sono & pentuto del male'cõmesso, et se io cosi col cuore piãgo, come cogliocchi ueduto mhai, che p contritione et p satisfatione tu in isperãza di salute mimetti, hauendo io gia luna, carissimo mi sarebbe desser da te amaestrato dicio che àme sappartenesse p fornire laltra. Alquale esso rispose, à uoler de falli commessi satisfare interamente, si conuiene à quelche fatto hai operare il contrario, ma questo siuuole intendere sanamente, cioche tu hai amato ti conuiene hauere in odio, & cioche tu per laltrui amore acquistare teri à douer fare disposto, affare il contrario, si che tu odio acquisti disporre, & far ti conuiene. Et odi come, acciochetu stesso male intendendo le parole da me ben dette, non ingannassi. Tu hai amata costei perche bella ti pareua, pche dilettevole nelle cose libidinose lasperaui, uoglio che tu habbia in odio la sua bellezza in qto di peccare ti fu cagione, ò esserti potesse nel futuro, uoglio che tu habbia in odio ogni cosa che in lei in cosi fatto atto dilettevole estimassi. La salute dellanima sua uoglio che tu ami et desideri, & doue per piacere à gliocchi tuoi andauui desideriosamente doue uedere la credeui, che tu similmente questo habbia in odio & fuggatene. Voglio che della offesa fattati dallei tu prenda uendetta, laquale ad un hora sara à te & alle salutifera. Se io ho il uero gia molte uolte inteso, ciascuno che in quello sè dilettato di studiare, ò si diletta che tu sai, otimamente etiandio menten-

doſa cui gli piace tanto famoſo & ſi glorioſo rende re negliorecchi deglihuomini, che chiũque di quel cotale niuna coſa aſcolta, lui & per uirtu, & per meriti ſopra icieli eſtimano tenere le piante de piedi. Et coſi incontrario quantunque uirtuoſo, quantunq; ualoroſo, quantunque da bene ſtato ſia uno che nel la uoſtraira caggia, con parole che dègne paion di fede, nel profondo dinferno il tuffate & naſconde/ te. Et percio queſta ingannatrice come à glorificarla eri diſpoſto, coſi à uilirla, & à paruificarla ti diſpo/ ni, ilche ageuolmente ti uerra fatto, perciochè dirai il uero. Et inquanto puoi fa che allei nel tuo parlare lei medeſima moſtri, & ſimilmente lamoſtri ad al trui, percio che doue hauerla glorificata tu hareſti mentito per lagola, & fatto contro à quel che ſi dee & teſi il acciuoli allementi di molti che come tu faſti ſono creduli, & lei hareſti in tanta ſuperbia eleua/ ta che le piante de piedi nolle ſi ſarebber potuto toc/ care, coſi queſto facendo dirai il uero, ſgannerai al/ trui, & lei rhaumilierai, che forſe anchora di ſalute le potrebbe eſſer cagione Fa adunche incomincia co me piu toſto puoi, & fa ſi che ſi paia, & queſta ſatis/ fatione quanto à queſto peccato tanto ti fia aſſai Al/ quale io allhora riſpoſi Percerto che ſe tanto mi uor ra di bene idio che io mai mi ueggia da queſto labe/ rinto diſtori, ſecondo che mi ragioni di ſoddisfare mingegnero, & niun conforto piu, niun ſoſpigni/ mento mibiſognera à far chiaro lanimo mio di tãta offeſa, & mentre nelle parole artificialmente dette ſara alcuna forza, ò uirtu, ad niun mio ſucceſſore

969

lascero à far delle ingiurie riceuute da me uendetta solo che tanto tempo mi sia prestato che io possa ò concordar le rime, ò distender le prose. La uendetta da douero la quale ipiu de gl'huomini giudichereb/ber che fusse da fare co ferri, questa lascero io al mio signore idio che mai niuna malfatta cosa lascio im/punita. Et nel uero se tempo da troppo affrettata morte nō mè tolto, io la faro con tanto cruccio di lei & con tanto uituperio della sua ultra ricredente de la sua bestialita, mostrandole che tutti gl'huomini non sieno da douere essere schernitti adun modo che ella uorrebbe cosi bene essere digiuna dhauermi mai ueduto, come io habbia desiderato, ò desideri dessir digiuno dhauer ueduta lei. Hora io non sò se animo non si muta, la nostra citta hauera un buon tempo poco che cantare altro che delle sue miserie & cat/tiuita, sanza che io mingegnero con piu perpetuo uerso testimoniarla delle sue maluagie & dishone/ste opere lasciare afuturi, & questo detto mitacqui, et esso altressi si taceua perche io ricominciai. Mē/tre quello aduenire pena che tu aspetti ti priego ad uno mio desiderio sodisfacci. Io non mi ricordo che teco mai mentre nel mortal mondo dimorasti, ne pa/rentado, ne dimestichezza, ne amista alcuna io haues/si giamai, & parmi essere certo che nella regione nella qual dimori, molti sieno che amici, & parēti & miei domestichi furono mentre uissero, perche se di quindi alla mia salute alcun douea uenire, per che piu tosto à te che ad alcuno altro di quelli fu questa fatica imposta? Allaqual domandalo spirto

risposse. Nel mondo la doue io sono, ne amista, ne parentado, ne dimestiche, auisi guarda in alcuno, ciascheduno pur che per lui alcun ben operare si possa è prontissimo affarlo, & senza niun dubbio è il vero che à questo seruigio & adognaltro molti, anzi tutti quanti di la ne sono sarebbero stati piu di me sufficienti, & si parimente tutti di carita ardiamo, che ciascheduno accio sarebbe stato prontissimo, & uolonteroso ma per tanto à me toccò la uolta, perche la cosa dichè io ti douena uenire per tua salute à riprendere in parte à me apparteneua come di cosa stata mia. Et assai manifestamente appariua, che di quella tu ti douessi piu di me uergognare che di niuno altro, sicome dicolui alquale pareua che nelle sue cose alcuna ingiuria hauessi fatta meno che honestamente desiderandole. Appresso à questo ciascheduno altro si sarebbe piu uergognato di me, di dirti quello delle mie cose che era da dirne che non sono io, ne era da tanta fede prestargli intorno accio quanto à me, senza che alchuno non haurebbe si pienamente saputane ogni cosa raccontare si come io, quantunque io nhabbia lasciate molte. Questa credo che fussela cagione che me innanzi ad ognaltro eleggesse adouer uenire à medicarti di quel male, alquale radissime medicine trouare si sogliono. A cui io allhora dissi, qual chella cagione si fusse, quello ne credo che ad te piace che io ne creda, & per questo sempre mi riconosco & conoscero obligato, per che io ti priego per quella pace che per te ardendo saspetta, che conciosiacosa che io sia uolonteroso di

970

mostrarmi di tanto & tal benificio uerso di te gra/
to, che se per me operare alcuna cosa si puote che
giouamento & alleuiamento debbia essere della pe
na laquale sostieni, che tu auanti che io da te mi par
ta la mimponghi, sicuro che quanto il mio potere si
stendera sera sancta fallo fornita. A' cui allhora lo
spirito disse, la maluagia femmina che mia moglie
tutta ad altre sollecitudini data (come puoi hauer
udito) che a ricordarsi di me, & a miei figluoli an/
chora nol concede leta che piccoletti sieno, parenti al
tri non ho che di me metta cura, non mettessero essi
piu in occupare quello de pupilli da me lasciati. Et
perciò alla tua liberal profferta imporro che ti piac/
cia quando di questo uiluppo sarai dislacciato, che
con laiuto di dio sara tosto, che tu à consolatione di
me, & ad alleggiermento della mia pena alcuna li
mosina facci, & facci dire alcuna messa nellaquale
per me si prieghi, & questo mi bastera. Ma se io non
erro lhora della tua diliberatione gia sauicina, & p
ciò dirizza gliocchi uerso oriente, & riguarda alla
nuoua luce che pare leuarsi, laquale se ciò fusse che
io aduiso, q nō ci haurebbe piu luogo parole, anzi sa
rebbe da dipartirsi. Mentre lospirito queste ultime
parole dicea, à me che ottimamente il suo desi/
derio raccolto hauea, parue leuare la testa uerso
leuante, et paruemi uedere surgere appoco appoco
disopra alle montagne un lume, non altrimenti
che auanti lauenuta del sole si leua nelloriente lau
rora. Ilquale poi che in grandissima quantita

il cielo hebbe imbiãcato subitamente diuẽne gran/
dissimo, & senza piu uerso noi forsi che solamente
coraggi suoi, in quella guisa che noi tal uolta ueg
giamo tra due oscuri nuuoli trapassando il sole in
terra fare una lunga riga di luce, cosi uerso noi disse
so fece una uia luminosa, & chiara non trapassan
te illuogo doue noi stauamo, laquale non prima so/
pra me uenne, che io con molta maggiore amaritu/
dine della mia conscientia che prima non haueа fat
to, il mio errore riconobbi, & poi che alquanto giu/
stata l'hebbi, mi parue che non so che cosa graue, &
ponderosa molta da dosso mi fosse leuasse, & me alqua
le prima immobile & impedito esser pareua, sen/
za sa per dire, se incontanente parer leggierissimo
& expedito, & hauer licentia di potere andare.
Per laqual cosa dire mi parue allo spirito, se tempo ti
paresse dandare io te ne priego che quinci cidipartia
mo, percio che à me sono tornate le perdute forze,
& il buon uolere, & parmi ueder lauia expedita.
A cui tutto lieto risposе lo spirito, cio mi piace muo/
ui, & andiamne tosto, ma guarda del sentiero lumi/
noso che dauanti tiuedi, & per loquale io andro tu
non uscissi punto, percio che se ibronchi dequali tu
uedi illuogo pieno, ti pigliassono, nuoua fatica biso-
gnerebbe atrartene oltre à questa allaquale io uen/
ni, & sallo idio se laiuto che hauuto hai al presente
impetrerresti, ò no. Alquale mi pareua tutto lieto ri/
spondere, andiãne pur tosto per dio, & questa cau/
tela sicuramente almio aduedimento commetti, che
per certo se cento milia prieghi misi facessero incon/

271

tro in luogo delle beffe già riceuute, non mi potrebbero più nelle catene rimettere, delleqli la misericordia di colei allaquale sempre mi conobbi obligato, & hora più che mai, & la tua buona dottrina, & liberalità appresso mi traggono. Mossesi adunque lo spirito, & per lo luminoso sentiero andando uerso le montagne altissime diritto i passi suoi su per una delle quali che il cielo parea che toccasse inesso si, me non sanza grandissima fatica sempre cose pia ceuoli ragionando, si trasse drieto. Sopra la sommità della quale poi che peruenuti fummo, quiui il cielo aperto, & luminoso per tutto ueder mi parue, & sentire l'aere dolce, & soaue, & lieto, & uedere le piante uerdi, & i fiori p le cãpagne, leqli cose tutto il petto delle passate noie afflitto riconfortarono & ritornarono nella prima allegrezza. La onde, sicome allo spirito piacque io mi riuolsi indrieto à riguardare il luogo delquale tratto mhaueua, & paruemi non ualle ma una cosa profonda infino in inferno, obscura, & piena di nocte, & di doloro si rammarichij, & hauendomi detto me essere libero, & potere di me fare à mio senno, tanta fu la letitia che io sentij, che uogliẽdomegli apie gittare, et gratie rendergli di tanto, & tal beneficio, esso, et il mio sonno adũ hora si dipartiro. Risueglato adunque, & tutto di sudore bagnato trouandomi non altrimenti che sieno glhuomini faticati, & se col uero corpo la montagna salita hauessi, che nel sonno mi parue salire, ma rauiglatomi forte sopra le uedute, & udite cose cominciai à pensare. Et mentre meco ad una, ad una

repetendo landaua, examinando se possibile fosse co si essere il uero come mi pareua hauere udito, assai ne conceder tu ueri ssime, come che poi quelle che per me allhora conoscere non potea, da altrui poi informatone, essere non meno uere, che laltre trouassi, Per laqual cosa non altrimenti che spirato da Dio, à douere con effetto della misera ualle uscire mi dispo si, & ueggendo gia il sole esser alto sopra la terra, le uatomi agli amici co quali nelle mie afflittioni conso lare mi solea andatomene, & ogni cosa ueduta, & udita per ordine raccontai, Liquali ottimamente ex ponendomi ogni particella del sogno, nella mia exposition medesima tutti concorrer gli trouai, perche si per li loro conforti, & si per loconoscimento che in parte mera tornato migliore, del tutto al dipartirmi dal nefario amore della scelerata femmina mi dispos i, Allaquale disposition fu la diuina gratia si fauoreuole, che infra pochi di la perduta liberta racquistai, & come io mi soleua cosi mi sono mio, gratie, & lode nhabbia colui, che fatto lha. Et sanza fallo, se tempo mi fia conceduto, io spero si con parole gastigare colei, che uilissima cosa essendo, altrui dischernire co sui amanti presumme, che mai lettera non mostrera che mandata le sia, che della mia, & del mio nome con dolore, & con uergogna non si ricordi. Et uoi ui rimanete con Dio.

Piccola mia operetta uenuto è il tuo fine, & da dare è homai ripoſo alla mano, & per cio ingegnerati deſſere utile à coloro, et maſſimamente à giouani liquali con gliocchi chiuſi per li non ſicuri luoghi, troppo diſcfidandoſi, ſanza guida ſi mettono, & del beneficio da me riceuuto dalla genitrice della noſtra ſalute, ſarai teſtimonio. Ma ſopra ogni coſa ti guarda di non uenire alle mani delle maluagie femmine, & maſſimamente di colei, che ogni dimonio di maluagita trapaſſa, & che della preſente tua fatica è ſtata cagione, percio che tu ſareſti la mal riceuuta. Et ella è da pugnere con piu agutoſtimolo, che tu non porti con teco, ilquale con cedendol colui che dogni gratia è donatore, toſto à pugnerla, non temendo, le ſi fara incontro,

Finito il libro detto il Laberinto damore com poſto per meſſer Giouanni Boccaccio Poeta Fiorentino.

973

EPISTOLA CONFORTATORIA DI Messer Giouanni Boccaccio mandata à messer Pino de Rossi.

O estimo messer Pino, che sia non solamente utile, ma necessario lasper-
tare tempo debito ad ogni cosa. Chi
è si fuor di se che non conosca in ua-
no darsi cõforti alla misera madre,
mentre chella dauanti da se il corpo uede del morto figliuolo? et quel medico essere poco sauio, che ian-
chel malore sia maturo saffatica di porui la medici-
na chel purghi? & uiameno quello, che delle biade cerca di prendere frutto allhora che la materia à pro-
ducere i fiori è disposta? Lequali cose mentre che me-
co medesimo ho raguardate, insino à questo di si co-
me da cosa anchora non fruttuosa, discriuerui mi so-
no astenuto, auisando nella nouita del uostro infor-
tunio, non che à miei conforti, ma à quelli di qualũ-
que altro, uoi hauete chiusi gliorecchi dello itelletto
Hora cõstrignendoui la forza della necessita, china
ti gliomeri, disposto credo ui siate à sostenere, & à ri-
ceuere ogni consiglo, & ogni conforto che sostegno
ui possa dare alla fatica,, per che si come in materia
disposta à prendere laiuto del medicante, parmi che
piu da stare non sia senza scriuerui. Ilche non lasce-
ro di fare quantunque la bassezza del mio stato, et la
depressa mia conditione tol gano molto di fede, &
dautorita de alle mie parole. Percio se alcuno frutto
fara il mio scriuere sommo piacere mi sara, doue non

Io facesse, tanto sono uso di perdere delle mie fatiche, che lhauere perduta questa mi sara leggiera. Soglionsi adunque si come à piu sani pare, nelle nouita delli accidenti eziandio le menti delli huomini piu forti commuouere, quantunque uoi, & forte, & sauio siate in si grande empito della fortuna come quello che quasi in un momento ui giunse addosso, odo che fieramente, & doluto, & turbato uisiate. In uerita io non mene marauiglio, pensando primieramente che conuenuto ui sia lasciare la propria patria, nellaquale nato, & alleuato, & cresciuto ui siate, laquale amauate, & amate sopra ognaltra cosa, per laquale i uostri maggiori, & uoi accio che salua fosse, non solamente lhauere, ma anchora le persone ci hauete poste. Ma cosi ui uoglio dire quantunque questo strale chè il primo che lexilio saetta sia (& spetialmente improuiso) di grauissima pena & noia à sostenere, ò à riceuere che dir uogliamo, nondimeno si conuiene allhuomo discreto dopoil piegamento dato da quello, risurgere & rileuarsi, accio che standosi in terra, non diuenga lieta la nimica fortuna dintera uittoria. Et accio che questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato consistere, è di necessita dhauere gliocchi della mente riuolti alle uere ragioni, & agliesempli, & non alle falsse opinioni della moltitudine indiscreta, & àluogo donde, & nelquale il misero è caduto.

Vogliono ragioneuolmente gliantichi filosofi, il mondo generalmente à qualunque ci nasce essere una citta, perche in qualunque parte di quello si ri

974

truoua il discreto, nella sua città si ritruoua. Ne altra uariatione è dal partirsi, ò essere cacciato duna terra, & andare à stare in unaltra senon quella che è in quelle medesime città (che noi da sciocca oppinione tratti nostre diciamo) duna casa partire, & andare ad habitare in unaltra. Et come i popoli hanno nelle loro particulari città à bene essere di quelle, singulari leggi date, così la natura à tutto il mondo l'ha date uniuersali. In qualunque parte noi andremo troueremo l'anno distinto in quattro parti, il sole la mattina leuarsi & occultarsi la sera, le stelle equalmente lucere in ogni luogo, & in quella maniera gl'huomini & gl'altri animali generarsi & nascere in leuante, come nel ponente si generano & nascono, ne è alcuna parte oue il suo cosia freddo, & lacqua di secca complessione, ò l'aire graue & la terra leggieri, & quelle medesime forze hanno in India l'arti & gl'ingegni che in Hispagna, & in quello medesimo p̃gio sono i laudeuoli costumi i Austro che in Aquilone. Adunque poi che in ogni parte doue che noi ci siamo con equali leggi siamo dalla natura tratti, & in ogni parte il cielo, il sole, & le stelle possiamo uedere, et il beneficio della uarieta de tẽpi, et degli elemẽti usare et adopare l'arti, et gl'ingegni come nelle case doue nasciemo possiamo, che uarieta porremo noi tra q̃ste, et q̃lle doue ci pronunciamo? certo niuna. Adunq; nõ giustamente exilio, ma pronuntiõe chiamare dobbiamo q̃lla, che ò cõstretti, ò uolontarij duna terra i unaltra facciamo, ne fuori della città nellaq̃le nasciamo ripuniti ci dobbiamo in alcu

no modo, senõ quando per morte q̃sta lasciata alla eterna nandiamo. Se forse si dicesse altre usanze essere ne luoghi doue lhuomo si pmuta che nelli lasciati, q̃sti non si deono tra le grauezze annouerare, cõciosia cosa che le nouita sempre siano piaciute à mortali, et incõueniente cosa sarebbe à cõcedere che piu di ualore haueßi ne piccoli fanciulli lusanza, che ilsenno negli attẽpati, possano i piccoli fanciulli tolti duno luogo & trasportati in uno altro, q̃llo p la usanza fare suo, & mettere il naturale in oblio, ilche molto maggiormente lhuomo dee sap fare col senno, in tãto quãto il senno dee hauere piu di uigore & ha, che nõ ha lusanza q̃unq; ella sia, lasecondanatura chiamata. Questo mostrarono gia molti, & tutto di il dimostrano. I Fenici partiti di Syria nãdarono nellaltra parte del mondo, cioè nellisole di Gade ad habitare. I marsiließi lasciata la lor nobile citta in Grecia, neuẽnono trallalpestre montagne di Gallia, & trai fieri popoli à dimorare. La famiglia Portia lasciato tusculano ne uenne addiuenire Romana. Chi potrebbe dire q̃ti gia à diletto lasciaron le proprie sedie, & allogaronsi nellaltrui? Et se q̃sto puo fare il senno per se medesimo, q̃to maggiormẽte il dee fare chi dalla opportunita è aiutato, ò sospinto? Perche estimo poi che cosi piace alla fortuna, che uoi à uoi medesimo facciate credere non constretto, ma uolontario lesserui dun luogo permutato in unaltro, & che q̃staltro sia il uostro, & q̃llo che lasciato hauete fusse laltrui, q̃sta uageuolera la noia doue laltro la graueerebbe.

Direbbesi forse per alcuni nõ essere inq̃ste cose q̃lle

275

qualita chio dimostro, et massimamẽte in q̃sto che uoi nella uostra citta eranate potẽte et in grãdissimo p̃gio appo i cittadini, che nõ sarete cosi nellaltrui ilche io nõ concedero di leggiero, poche chi è dapoco se pde lostato nõ ha di che dolersi, q̃llo pdẽdo che nõ haueua meritato, et colui che è da molto dee essẽre certo che in ogni parte è i grãdissimo p̃gio la uirtu. Coriolano fu piu caro sbandito à i Volsci, che à Romãi cittadino. Alcibiade dagli Atheniesi cacciato, diuẽne principe de nauali exerciti di Lacedemonia, & Annibale fu troppo piu accetto ad Antiocho Re, che à suoi Carthaginesi stato nõ era. Et assai nostri cittadini scn gia ditroppa piu splẽdida fama stati appo le natiõi strane, che appo noi. Et se io q̃to credo ben cõpresi del uostro ingegno, non dubito punto che in q̃lũque pte sarete, non siate in q̃l p̃gio che i Firenze eranate, ò maggiore. Et se pure uogliamo il uostro non pmutatione, ma exilio chiamare, ui douete ricordare nõ essere primo, ne solo, & lhauere nelle miserie cõpagni suole essere grãde alleggiamẽto di q̃lle, et il uedere, ò il ricordarsi delle maggiori auuersita in altrui, suole, ò dimẽticare, ò alleggiamẽto recare alle sue, et po acciochè nõ crediate nello exilio dalla fortuna essere ingiuriato, & habbiate in cui ficcare gliocchi q̃ndo la noia dello exilio ui pugne, essimo non senza frutto ricordaruene al q̃nti molto maggiori stati ne loro reami, che uoi nella uostra citta, à iq̃li le loro miserie guardate, nõ cãbieresti le uostre. Cadmo Re di Thebe di q̃lla medesima citta che egli haueua edificata cacciato, uecchio morì sbãdito ap-

po gli Illirij. Sarcare de Moloſſi cacciato da Filippo re di Macedonia, in exilio fini la miſera ſua uecchieza. Dioniſio tyrãno di Siraguſa cacciato in Corintho diuẽne maeſtro diinſegnare leggiere à fanciulli. Siface grandiſſimo re di Numidia della ſua piu ſomma alteza uide il ſuo grãde exercito ſcõfitto, tagliato, et ſcacciato, et da nimici il ſuo regno occupato, et le citta pſe, et Soſonisba ſua moglie daluiſcpra ad ognaltra coſa amata nelle braccia uide di Maſſiniſſa ſuo capitale nimico, et oltre accio ſe prigione de Romani, et carico di catene nõ ſolamente honorare della ſua miſeria il triõfo di Scipione, ma ralle grare generalmente tutti i Romani, & ultimamente in piccola prigione richiuſo, ſotto lompio del crudel prigioniero menare il rimanẽte della ſua uita. Perſa Re di Macedonia primieramẽte ſcõfitto, et poi priuato del regno, et dalla fuga inſieme coſi uoi figliuoli ritratto, et dato nelle mani di Paulo Emilio, ſimilemente le catene triõfali, la ſtretteza della prigione & la rigideza del prigioniero infino alla morte ontoſa prouo. Vitellio Ceſare ſenti la ribellione de ſua exerciti, et in ſe uidde riuolto il Romano popolo, ne gli ualſe leſſerſi inebriato p fuggire sẽza ſentimẽto lengiurie della cõmoſſa moltitudine che eglinõ conoſceſſeſe prẽdere, et ſpogliare, et ficcarſi ſotto il mẽto uno unrino, et ignudo uituperoſamẽte p lo loto conuolgerſi, et tirarſi alle ſcale gemoniane doue morẽdo àſtẽto fu lũgamente obbrobrioſo ſpettacolo di coloro che de ſuoi mali prẽdeuano piacere. Io potrei oltra q̃ſti mettere inanzi le catene doro di Dario, la prigione di Olimpiade, la fuga di

Nerone, lo ſtento di Marco Atilio, et molti altri la quãtità de qualiſarebbe tanta & tale, che à ſcriuer/ la niuna forte mano baſterebbe, ma ſenza dirne piu ſolamente riguardando àcõtati, non dubito punto che alle loro maieſtà, alle loro corone & regni le loro miſerie aggiugnẽdo, uoi accãbiaſſe à q̃lle che per lo uoſtro exilio riceuuto hauete. Perche accorgendo ui che la fortuna nõ uhabbia fatto il peggio chella puote, et che de maggiori huomini che uoi non fuſſi mai, ſtanno troppo peggio che uoi noneſtate, pmẽ che uoi habbiate à ringratiare iddio, et con pacien tia q̃llo à ſoſtenere che glie piaciuto di darui, ſanza che ſe niuno luogo aſpirito pũto ſchifo fu noioſo àue dere, ò adhabitarui, la noſtra citta mipare uno di q̃l li, ſe à coloro riguarderemo & àloro coſtumi nelle mani de quali per la ſciocchezza, ò maluagita di co loro che hauuto lhãno affare, le redine del gouerno della noſtra republica date ſono. Io non biaſimero leſſere accio uenuti chi da Capalle, & quale da Ci licciauole, & quale da Sugame, ò da Viminiccio tolti dalla caſuola, ò dallo arato, et ſublimati al no ſtro magiſtrato maggiore, percio che Serano dal ſe minar menato al conſolato di Roma, ottimamente colle mani uſe à rompere le dure zolle della terra ſo ſtenne la uerga eburnea. Lucio Quintio Cincinnato exercito il magnifico officio della dittatura, & Ga io Mario col padre creſciuto dietro à gli exerciti fac/ cendo ipiuoli aiquali ſilegano lete de ſoggiogata A/ frica, catenato ne meno à Roma Giugurta, & ac/ cioche io di queſti piu non racconti (percio che

non mene marauiglio, pensando che non simili alle
fortune piouano da dio gli animi ne mortali, et iam-
dio àquali noi uogliamo piu originali cittadini di-
uegnendo, q̃lli ò p̃ hauere dinsatiabile auaritia gli
animi occupati, ò di superbia intollerabile enfiati, ò
dira non conueneuole acceſi, ò dinuidia, non lhaue-
re publico ma il proprio procurando hanno in mise-
ria tirata, & tirano in seruitudine la citta laquale
hore diciamo nostra, & dellaquale se modo non si
muta anchora cidorra essere chiamati. Et oltra à
cio uiueggiamo (acciochio taccia p̃ meno uergogna
di noi ighiottoni, itauernieri, iputtanieri, et glialtri
dismile lordura dishoneſti huomini) assai, iquali cō
continentia grauissima, quale con nō dire mai paro-
la, & chi con landar grattando ipiedi alle dipintu-
re, & molū con lāsanare, & mostrarsi teneriſſimi
padri, et protettori del cōmune bñ, iquali tutū ricer-
cando nō si troverra sappiano annouerare q̃te dita
habbiano nelle mani, come che del rubare q̃ñ facto
lor uenga, & del barattare sieno maestri sourani,
essendo buoni huomini riputati dalli ignoranti alū-
mone diſi grā legno in tanta tempesta fatigato son
posti Le parole, lopere, imodi, & le spiaceuole-
di q̃sti cotali q̃te, & quali elle siano, & come stoma
cheuoli, & udite, et uedute, & prouate lhauete, et
pero lascero di narrarle, dolēdomi se tante uiolē-
tante ingiurie, tanta dishoneſta, tanto fastidio ue-
duto uidolete desserne stato cacciato. Certo se uoi haue
te q̃llo animo che gia è grā peza hauete uoluto chio
creda, uoi uidouerreſti uergognare, & dolere di non

977

esserui di q̃lla giagran pẽza spontaneamente fug/
gito. O felice la cechita di Democrito, ilquale nõ uo
lendo gli studij Athenieſi laſciare, piu toſto eleſſe in
q̃gli uiuere sanz occhi, che uedere iſieme iſacri amae
ſtramenti della filoſofia & gliſtomacheuoli coſtu/
mi de ſuoi cittadini, liquali p non uedere & il pri/
mo Africano, & il Naſica Scipione, luno à Linter
no, laltro à Pergamo in Aſia p̃ſo uolontario exilio,
ſe medeſimi rilegarono, & ſel mio piccolo, & depſ/
ſo nome meritaſſe deſſere tra li excellẽti huomini de
cti diſopra, & tra molti altri che ſeciero il ſimiglian
te nomato, io direi p quello medeſimo hauere Firen
ze laſciata & dimorare à Certaldo, aggiugnendo
ui che doue la mia pouerta il patiſſe, tanto lõtano
menandrei, che come la loro iniqta non ueggio co
ſi udirla non potſſi giamai.

Ma tẽpo è omai da procedere alq̃to piu oltre. Dirã
no alcuni che pche della terra ſi leui il ſole, nõ i ogni
pte icari amici, iparẽti, iuicini cõ iq̃li rallegrarſi nel
le proſpita, et nelle aduerſita ꝓdolerſi gli huomini ſo
gliono trouarſi. Dico che de gliamici è difficile coſa,
de li altri è fanciulleſca coſa curarſi Ma pcioche mol
te ſcno piu rade la miſta che molti nõ credono, che è
dhauere diſcaro hauere almeno in tutta la uita del
lhuomo uno accidente, p loquale ueri da fittiti ſi co
noſcano. Se quel furore che in Horeſte uenne nõ fuſ
ſe uenuto, ne egli ne aleri p ſolo ſuo amico Pilade ha
uria conoſciuto. Et ſe la guerra de Lapithi non foſ/
ſe ſurta à Peritoo, ſempre haurebbe eſtimato dhaue/
re molti amici, doue in quella ſolo Theſeo ſi trouo

ſanza piu. Et Eurialo caduto nelle inſidie de caualieri di Turno, innanzi alla ſua morte ſaccorſe quello eſſerli Niſo, che nelle proſperita dimoſtraua. Adunque come il paragone loro coſi laduerſita dimoſtra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte poſto, che diſcerner potete quello che anchora non poteſtigiamai uedere, chi è amico di uoi, & chi era del uoſtro ſtato, il che uidee eſſere molto piu caro che diſcaro leſſere dalloro ſeparato, conſiderando che ſe alcuno trouate al preſente che uoſtro amico ſia, ſapete nel cui ſeno iuoſtri conſigli, & la uoſtra anima fidare poſſiate. Et doue non ne trouaſſi potete diſcernere in quanto pericolo per lo paſſato uenuto ſiate, in coloro uoi medeſimo rimettendo, che quello che non erano dimoſtrauano. Et ſe forſe diceſſi io ne truouo alcuno & da quello mi duole leſſere diuiſo, dico queſta non eſſere giuſta cagione di dolerſi. Imperciò che il frutto & il bene della uera amiſtade, non dimora nella corporale congiũtione, anzi nellanima, nella quale larbitrio ſia diprẽdere, ò di laſciare lamiſta, & quantunque il corpo ſia dallamico lontano ò ſoſtenuto, ò imprigionato, à coſtui è ſempre lecito diſtare, & dandare doue li piace, queſta dinanzi da ſe di qualunque parte del mondo puo conuenire chi laggrada, chi adunque ſinterporra, ò che uoi con lanima non poſſiate à uoſtri amici andare, & ſtar con loro, & ragionare, et rallegrarſi, ò dolerſi, ò ſarli dinanzi da uoi menare alla uoſtra mente, & quiuidire & udire, domãdare et riſpõdere, conſigliare et prendere conſiglio? le

quali cose ſanza dubbio ſiano à uoi tanto piu gratio
ſe in q̃ſta forma, che ſe p̃ſenti col corpo foſſono, tãto
eſſi udiranno quanto à noi piacera di parlare ſanza
interrompere le parole giamai. Eſſi quelle ragioni
che uoi approuerrete approuerrãno, & quello riſpõ
derãno che uoi uorrete, niuno cruccio, niuna ociosa
parola potra eſſere tra uoi & loro, tutti preſti, tutti
pronti ad ogni uoſtro piacere uerranno, ne piu ſta/
ranno che ad uoi aggradi. O dolce & dilettevole
compagnia, & molto piu che la corporea da uole/
re, & maſſimamente penſando, che come uoi cõ lo/
ro, coſi eſſi con uoi continouamente dimorano, et do
lendoſi de uoſtri caſi con ragioni piu uũli che forſe
le mie non ſono, ui conforteranno, & oltre àcio q̃l/
lo abſenti adoperano, che peraventura uoi preſen/
te non potreſti adoperare ſanza che pure alquanto
piu euidentemente queſta preſenza adomandata,
La natura con honeſta arte ci ha dato modo daui/
tarci, cioè con lettere, lequali in poco inchioſtro di/
moſtrano la profondita de noſtri animi, laqualita
delle coſe emergenti & opportune ne fanno chiare.
Perche ſe con uoſtri piedi la doue uoſtri amici ſono
andare non potete, fate che le dita uiportino, & in
luogo della lingua menate la penna, & eſſi à uoi il
ſimigliante faranno. Et tanto piu grate à uoſtri occhi
ſaranno le loro lettere, che non ſarebbono le parole
à gliorecchi, quanto le parole una ſola uolta uidite
ſti, & le lettere molte potrete rileggiere, & coſi nõ
diuiſo dagliamici, ma ſempre ſarete accõpagnato.
Sara non dubito punto, chi dira forſe è poſſi/

bile à ſofferire le graueʒe ſopradette, ma lhauere i beni paterni, & gliacqſtati pduti, dequali & man tenereilcauallereſco honore, & alleuare la ſurgen te famiglia ſi cõuenia. Et iluederſi gia uicino alla uec chieʒa corpulento & graue, intorniato di moltitu dine di figluoli et dimoglie, ſiano coſe da nõ potere con paũenʒa portare. O quanto ſtolta coſa è loppi nione de molti mortali, laquale poſtergata laragio ne, ſolo al diſiderio del cõcupiſcibile appetito ua die tro. Vtoli coſe ſono le bene adoperate ricchеʒe, ma molto piu la honeſta pouerta è portabile, perciochе adeſſa ogni piccola coſa è molto, allamal diſpoſta ricchеʒa niuna, q̃unq; grande coſa ſia, è aſſai, la pouerta è libera & ſpedita, & eũandio ſanʒa pau ra nelle ſolitudini lè licito dhabitare, laricchеʒa pie na di ben mille ſollecitudini, & da altrettante cate ne occupata, nelle fortiſſime rocche teme inſidie, et doue quella con pochе coſe ſodisfa alla natura, q̃ſta con la moltitudine la corrompe, la pouerta è eſerci tatrice delle uirtu ſenſitiue, & deſtatrice denoſtri in gegni la doue laricchеʒa & q̃lle & queſti ador menta, & in tenebre riduce la chiareʒa dello intel letto. Chi dubita che lanatura otũma proueditrice di tutte le coſe, non haueſſe con aſſai piccola ſua fati ca proueduto à fare con glihuomini naſcere le ric chеʒe, ſe allorole conoſceſſi utoli, comella tutti ignu di ciproduce nel mondo conoſcendo la pouerta baſſe uole? lambitione degli animi non temperati trouo lerichеʒe, & recolle alluce, hauendole ſi come ſup flue, nelle profondiſſime interiora della terra la na

979

tura nascose. O' inestimabile male. Queste sono q̃lle, p le quali i miseri mortali piu che loro non bisogna saffaticano, p queste sãguinano, p queste combattono, p queste la loro fama in etterno uiuperano, p queste de nostri priori nuouamente sono cominciati affare uescoui, ne dubito che se ben nel passato si fusse guardato, non hauessi molti piu mitriati la nostra corte. Queste oltra tutto questo sono quelle che p che ò perdute, ò in parte di minuite sono è intollerabile la nostra sciagura tenuta, quasi sanz'esse ne seruare lhonore mondano, ne alleuar le famiglie si possano. Ingannato è chi cosi crede. Amplio la pouerta la maiesta di Scipione in Linterno, doue illimitare della sua casa pouera, come duno sagro tẽpio da ladroni usitandolo fu reuerito, & adorato. Et similmẽte la picola q̃tita de seruimenati da Catone in Hispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggiore che limperio. Io aggiugnero à q̃sto, cosa cõ laquale io cõ agro morso trafiggero labominenole auaritia de Fiorentini, laquale in molti secoli tra si grande molitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente dhoneste pouerta, piu che dun solo cittadino nõ si possa parlare. La uolõtaria pouerta d Aldobrandino dottobuono glimpetro et honore publico, et imperiale sepoltura alla morte. A dũq; nõ i grandi palagi nõ lampie possessioni, nõ la porpora, nõ loro, non uai fanno lhuomo honorare, ma laõ di uirtu splendido, fa etiãdio à ipoueri gli peradori riuerẽti. Et chi sara coluisi trascurato che dessere pouero siuergogni raguardãdo il Romano imperio hauere la pouerta

hauuta per fondamẽto? Recandosi à memoria Quin
tio Cincinnato hauere lauorata la terra Marco Cu
rio dagli ibasciadori di Pirro essere stato trouato so
pra una rustica panchetta sedere al fuoco, et mangia
re in iscodella dilegno, & dette parole conuenienti
alla grandezza dellanimo suo, hauere indietro rimã
dati itheſori di Pirro. Et Fabriño Licinio idoneo de Sã
niti. Et con ẽſto guardando quãti & quali cittadini
ẽſti foſſono in Roma tenuti, & in ẽte & quali coſe
eſſi eſaltaſſero il detto impio il quale tanto tẽpo cõti
nouamẽte sè dilatato, ẽto si come cariſſimo patrimo
nio, fu da cittadini hauuta & oſeruata la pouerta.
Et coſi come le richezze colle loro morbidezze, p le pri
uate caſe cominciarono adentrare, à diminuire in co
minciõ, & come lauariña uenne creſcendo, coſi ẽllo
di male ĩpegio uegnẽdo, nella ruina uẽne che alpſen
te ueggiamo, che è in nome alcuna coſa, et in exiſtẽ
za niuna. Che dunque alſoſtentamẽto dello honore
adoperano le richezze che lapouerta nõ faccia molto
piu inanzi? Quelle niente, ẽſta molto. Le richezze di
pingono lhuomo, & cogli loro colori cuoprono &
naſcondono nõ ſolamẽte i difetti de corpo, ma ancho
ra ẽgli dellanima, che è molto peggio. La pouerta
nuda & diſcopta cacciata la ipocreſia, ſe medeſima
manifeſta, et fa che da gli intendẽti ſia la uirtu honora
ta, & nõ gliornamẽti. Et ciò ſe ẽlloſiete, che già è
buon tẽpo riputato uhò, molto maggiore honore ui
ſia p laduenire una groſſa cotardita & pouera, che
tori drappi & uai non hãno fatto p lo paſſato. Cõ
ceduto ẽſto, ſidira lo honore non nutricare la fami-

980

glia, non maritare le figliuole, non sostentare delle cose opportune la moglie, rigida risposta agli hodierni, ma uera, & utile cade à cotale oppositione. Ne primi secoli, quãdo anchora la innocentia habitaua nel mondo, le giande cacciauano la fame, & i fiumi la sete de gl'huomini, de quali noi discesi siamo. Le quali cose come che hoggi del tutto si schifano, non cessa chelle nõ possano chiarissima dimostratiõe fare, che di piccolissime & poche cose sia la natura contenta. Gli Romani eserciti, liquali sotto l'armi et per sole et per pioua, didi & di notte cõbattendo ò caminãdo ò iloro cãpi affossando, niuno altro guernimẽto, p sodisfacimento della natura portauano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo, non dubitãdo di trouare della acqua in ogni luogo. Quanto adunque piu leggiermẽte si deono poter pascere coloro, che nella citta disarmati, & in quete dimorano? Tolga Iddio, che uoi in si fatta estremita uenuto sia te, che q̃do che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga disare. Ma se gia q̃llo chio dico si fece, & è possibile disare, molto maggiormente è secõdo la faculta rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma adesempio di Xenocrate la uostra famiglia ordinare. Et colui il quale le fiere nelle selue, & gliuccegli nellaria nutrica, pstandoui della sua gratia, eiandio nelle solitudini d'Egipto, non che tra gliamici et parenti, ui parera modo inanzi di nutricargli. Egli nõ uẽne mai meno ad alcuno, che in lui sperasse, & chi nõ crede alla speranza di lui piu che del padre, ò di nessuno altro p certo ne lui, nè se, nè

glhuomini del mondo conosce. Et uoi douete essere contento dhauere piu tosto stretta, & scarsa fortuna in alleuare i uostri figluoli, che molto larga. Percio che come le delitie amolliscono cogli corpi glianimi de giouani, cosi igrossi cibi, i duri letti, & i uestimenti rusticai glianimi naturalmẽte gẽtili, fano adogni fatica patienti, raffrenano larroganza, et dipiacere, & di sapere cõ tutti uiuere, accendono loro il disio. Et se bene si guardera tra la moltitudine de nostri passati, troppi piu si trouerranno coloro, che dagliaspri, & rozi nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti, che ẽgli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. In fra quali pcerto, se grã forza di naturale dispositiõe nõ glha sospinti mai altri che cattiui, pigri, superbi, et stolti non si trouerrano essere stati. Et chi ciò nõ crede riguardi à gli Re Assirij, alli Re Egittiaci tralle dilicatezze, & gliodori arabici effeminati. Et loro à petto si ponga Dauid, ilquale nella pastura degliarmenti la sua puerilia esercito, & Mithridate, ilquale nellasua giouanezza nõ altroue che ne boschi, et tralle fiere habitò. Queglii uiuosamente uiuẽdo, & in sestessi riuolgendo le guerre, come alleuati erano, cosi effeminatamente morirono. Questi altri, luno uincẽdo le genti uicine, leuo in maraviglioso grandezza, & ampliò il suo regno, laltro diuentidue nationi di uenuto signore, oltre à quaranta anni, con grauissima guerra, fatigò i Romãi. Di ẽsti esempli nè pieno il mondo, & pero piu porne sarebbe superchio. Viuete adunq;, & pcedẽdolo idio, cõ men grassa fortuna, in maggior fortezza trarrete la uostra famiglia.

Hora non

281

Hora non so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgono piu nella uecchiezza alcuna trauersa aduenirli, che se nella giouanezza aduenisse, ma perche gia intra limitare diq̃lla ui ueggio entrato, possibile è, che q̃lla si come male agiugnente allo exilio, ò lexilio à q̃lla reputiate piu graue. Ilche se cosi fosse, puouero cõsiglio sarebbe. Chi non sa, che la lũghezza, et la cortezza del tẽpo, allũga, et raccorcia la noia? Niuna tribulatione puo nella uecchiezza essere lũga, conciosiacosa che la uecchiezza medesima, lunga nõ sia, Ella è per estremo, & ultimo termine, et à q̃llo è uicina lamorte, laquale ogni mortale grauezza decide & porta uia, oltre à cio come el sangue à raffreddare si comincia, cosi le concupiscentie tutte à mitigare si cominciano, & tẽperato lardore dellalte cose senza dubbio dispiacciono meno le minori leq̃li suole lo exilio ad altrui recare. Et uniuersale regola è à gli consueti non far passione gliaccidenti. Et niuno uecchio è (saluo se Quinto Metello nõ excepuasse) il quale per uarie auersita non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata, Nelleq̃li cose essendo indurato & caldo hauẽdo fatto, cõ molta meno difficulta le cose trauerse uegnẽti riceue & porta, che igiouani nõ farieno, à iquali ogni piccola cosa si come nuoua dispiace, & è grauosa. Addũque poi che uenire doueua q̃sta turbatione, pietosamente ha con uoi la fortuna opato essendosi nella uostra uecchiezza indugiata, & pcio che la uecchiezza per li consigli è reuerenda, nequali ella uale piu che alcunaltra etade, la corpulenza adessa con-

giunta adgiũge adessa q̃lla grauita che forse leta de anchor nõ haurebbe recata. Voi non hauete à correre, sedendoui & riposandouiue de la mente le cose lõtane, & con aguta intelligẽtia di q̃lle, secondo lordine della ragione dispone, & lhauere moltitudine di figluoli in ogni stato è lieta, et gratiosa cosa, iquali Cornelia madre de Gracchi per sua somma richeza mostro alla sua hoste capouana. Chi dubita che rĩsurgendo anchora in loro nella debita età lo spirito de loro passati, essi viuendo uoi, non uisieno anchora di grandissima consolatione cagione, & morẽdo di futura speranza? La natura anchora nelle manì de figluoli pose il coltello uendicatore de lonte fatte àipadri, & la gloria degli auoli loro, perche ĩ luogo di recreatione, & non di peso in tãto affanno gli douete hauere.

Ma che diremo del hauere moglie non solamente uostro rãmarichio ma quasi uniuersale di ciaschedu no? Affermero come che io prouata non lhabbia, che doue buona & ualorosa donna non sia, essere molto piu graue nelle felicita, che nelle miserie à tollerare, percio che si come la maluagia pianta nel terreno grasso subitamente ĩ marauigliosa grãdeza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora. Cosi lanima mal disposta le superbe corna che fuor caccia nelle prosperita, dentro riũra nella miseria. Ma se ad esser buona & pudica & ualorosa si ritruoua, niuna cõsolatione credo che esser possa maggiore allo infelice, ma che luno et laltro cõ alcuno esemplo appariscа mi piace. Labbondanza de beni tẽpo

982

tali trasse Helena figliuola di Tindaro in tãta lascivia, che con Paris fuggẽdosi messe Menelao suo marito, & i frategli, & i parenti, & tutta Grecia, & Asia in i portabile fatica, & quasi eterna destruttiõe. Questa medesima abbondantia in tanta superbia eleuo Cleopatra moglie di Sethor Re d'Egitto, che cacciato il maggiore figliuolo del regno, & inimicheuolmente cõ armata mano perseguitollo, & l'altro che p la crudelta di lei sera fuggito, riuocatolo parando gli insidie il prouocco ad uccidersi. Et Cleopatra che fu l'ultima reina d'Egytto, da q̃sta medesima lusinga ta, in tanta cupidita di piu amplo regno lasciatasi menare, dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, et del Romano imperio inuaghita, nõ requio insino à tanto che lui hebbe sospinto a muouere guerra ad Ottauiano, dellaq̃le nõ solamẽte acq̃starono q̃llo che desideravano, ma p duto quello che possedeuano à uolontaria morte assediati p̃si diuẽno no. Io lascero stare la rabbia di Yesabel, il furore di Tulia Seruilia, la luxuria di Messalina, & gli portabili costumi di mille altre nel grãde stato. Et cosi la intempata arrogãza di Cassandra figliuola di Priamo, di Olimpia madre del grãde Alexandro, d'Agrippina mogle di Claudio impadore, & di molte altre per uenire à q̃lla parte che piu ui puo consolatione recare. Et come gia dissi niuna consolatione credo che sia maggiore che la buona mogle allo infelice si come Ipsicratea cõ chiarissima fede nè testimonia. Costei sommamẽte Mitridate Re di Ponto amãdo, & lui ueggẽdo in cõtinue guerre, posta giu la feminil

morbidezza, & acanagli et allarme adusata si tō dutō si icapelli, & sprezata la sua belleza in habito dhuo mo sempre il seguito da niuno affanno uinta, et mas simamēte quādo egli da Pōpeo supato, fu ɔstretto di fuggire tra barbare, et uarie nationi, nellaq̄le aduer sita troppa piu dicōsolatione porse almarito, che nō porsono di speranza le molte gētil che allui anchora erā suggette. Et Sulpitia q̄unq; guardata molto da Giulia sua madre fosse dinascoso hauēdo seguito Lē tulo Truscicllione suo marito, in Cicilia proscritto da triūuiri, sidee credere cō questo amore et fede ha uerli porto nō meno piacere, che noia la proscrittio ne riceuuta. Io potrei aggiugnere à questi esempli la forte & pietosa opa delle moglie Menie, icarboni di Portia, la suēturata morte di Giulia di Pōpeo, con al tri molti similiāti. Ma ɔcioche io credo oue ilbisogno lorechiedessi, lauostra mona Giouāna essere unaltra Ipsicratea, ò q̄le altra delle p̄dette uolete, sanza piu dirne mipare di potere passare al pūte, uolēdo uenire à q̄lla pte laq̄le al mio giudicio, p q̄llo che io habbia udito, piu che niūa altra nel pūte exilio uicuoce.

Erami adūque p alcuno amico stato detto, che ogni grauezza che la p̄sente aduersita hauessi ponta porgere ò porgesse, ui sarebbe leggieri à cōportare, doue inostri cittadini (iquali in nō hauere uoluta al cuna uostra scusa, quātunque uera & legitima stata sia riceuere, ingratū reputate) non ui hauessono ɔsiderādolo cōtitolo cosi abomineuolmente cacciato co me fatto hāno Certo io nō neghero et luna, et laltra delle dette cose essere sopra à ogni altra grauissima

983

à cõportare. La prima pcioche q̃ntunque ciascuno buono cittadino nõ solamẽte lesue cose, ma anchora losuo sangue, & lauita plo comune bene, et pla exaltatiõe della sua citta dispõga, ha anchora rispetto che doue i alcuna cosa gliueniss fallito (pcioche etiã dio ipiu uirtuosi spesse uolte peccano) egli plo suo bene adopare passato debbia trouare alcuna misericordia, & remissione inan̄ci aglialtri, laquale nõ trouando gliè molto piu graue lapena, che se meritato ilbeneficio nõ hauesse. Et se alcuni cittadini inella uostra citta sono che p sua opa, ò de suoi passati gratia meritassero, uoi estimo che siate di q̃gli, pche non trouãdola come ueggio che trouata nõ lhauete, me no mimaraviglio se uidolete. Ma doue si ueggha solo à inotabili huõini ẽẽ inidia portata, et p q̃lla hauere la ingratitudine q̃to dimale ha potuto adoperato, estimo che qualũque colui sisia, acui q̃sto icõueniẽte aduegna, conoscẽdo quello che auãti credere nõ harebbe potuto, si come sgannato & certificato del uero, se al numero de ualenti huomini agiugnendo, si come ograltra noia questa anchora da le fatiche de passati aiutato dee sostenere. Et pcio quante uolte questa spina uitrafiggessi uipriego uiriduciate alla mente, che Theseo lecui opere furono maravigliose, & degne di perpetua laude, da quegli medesimi Athenies, iquali egli in qua & in la per Grecia dispersi haueua nella lor citta riuocati, & con utilissime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'Athene cacciato. Et q̃nto in loro fu (se il generoso animo di lui lhauesse patito) dimorire i misera uecchie-

ꝛa conſtretto, ne ſi trouo chi p conoſcenꝛa de riceuu
ti meriti, loſſa di lui (che contro à di loro piu nō pote
uano alcuna coſa) di Tyro piccioletta iſola (doue iſ
bādito haueua iſuoi giorni finiti) faceſſe ritornare in
Athene Queſti medeſimi Solone ilquale con ſantiſſi
me conſtitutioni glihaueua amaeſtrati, & le cui leg
gi anchora gran parte del mondo ragioneuolmente
gouernano, conſtrinſono gia uecchio dādare in Ci
pri iſbādito, & la morirſi. Queſti medeſimi Milcia
de ilquale loro dalle catene de Perſi, infinita molti
tudine di ꝗgli maraviglioſamente uincendo à Ma
ratone, haueua tolti, nelle loro catene in obſcura pri
gione fecero morire. Ne prima il ſuo corpo rendero
no à ſepelire, che Cimone in quelle medeſime catene
che trarre ſi doueuāo al morto corpo del padre, ſi fa
ceſſe legare. iLacedemonij à niun altro huomo eſſen
do tanto tenuti, piu uolte Ligurgo giuſtiſſimo huo
mo con le pietre aſſalirono Et ultimēte di ꝗlla cit
ta laquale glihaueua con ſantiſſime leggi regolata
il cacciarono i Romani ſofferſono che illiberatore di
Italia cioè il primo Africano, poueretamente moriſ
ſe in Linterno. Et l'Aſiatico che de theſori d'Antio
cho haueano riēpiuto l'erario loro, patirono che fuſſen
meſſe le catene, et tanto in prigione fuſſi tenuto, che
tutto il ſuo patrimonio uēduto et publicato foſſe. Et
il ſecondo Africano, hauēdo Chartagine, et Numā
tia ſuperbiſſime cittadi il Romano giogo ſprezāti abat
tute, trouo in Roma uccidītore, & nō uēdicatore.
Perche maſſaīco io i raccōtare tanti? tutte le ſcriptu
re de paſſati ſono piene di ꝗſti mali. Lai gratitudine

884

è antichissimo peccato de popoli Et è si radicata i q̃
gli, che non si come laltre cose inuecchia, ma ogni
di piu uerde germogla, & doppo i fiori conduce in
grādissima copia i frutti suoi. Et po come altra uolta
ho detto, q̃llo che à molti si uede essere aduenuto &
aduenire, si dee cō molta minor noia patire. Appresso
q̃sto affermo la seconda cosa hauere piu diueleno, &
massimamēte negliāni nequali alto sentimento ge-
nera piu disdegno, la qual cosa credo che da q̃sto ad
uenga cioè, pche tutti naturalmente con fama desi-
deriamo prolūgare il nome nostro, & massimamē-
te coloro iquali dirittamente sentono della brevita
della uita p̃sente. Et chi dacq̃star fama, ò guardare
lacq̃stata è negligente, piu tosto bruto animale, &
seruidore del suo uentre si puo chiamare, che rationa-
le, & cosi q̃sta uita trapassano come se dal parto de
la madre fussono portati al sepolcro. Et pcioche la fa
ma è seruatrice delle antiche uirtu, et predicatrice de
uitij, sanza restare sommamente si guardano isa-
uī dinon contaminarla, ò di fama trasmutarla in in
famia, & con ragione sommamēte si turbano, se èda
altri in alcuna maniera cōtaminata. Et quinci gia
molti à gran pericolo si sono messi p uolerla purgare,
se forse alcuna nebula in q̃lla fusse da inuidia, ò da
falsa opinione stata gittata. Perche se dicio uiturbate
et uidolete che dalto aiosiate nō mene marauiglio,
ne riprēderei bene saprei, ma tutta uia & à q̃sta co-
me allaltre passioni ha la ragione delle cose mō, et
termine posto Fatto nhauete (secōdo che io itendo)
dicioche opposto è alla uostra lealta, et diche il mo

bile uulgo ui fa nocente, ogni scusa che à uoi è possi
bile. Scritto hauete non una uolta ma molte, et à pri
uate psone, & à uostri magistrati, & con qlla gra
uita che p uoi sè potuta la maggiore, ingegnato ui
siate dimostrare lauostra innocentia, & oltre àccio
hauete la uostra testa offerta, doue del fallo apposto
ui, dinãzi à giusto giudice nõ adipetuose, siate cõue
nuto. Ne dubito se hauessi hauuto affare con huomi
ni ragioneuoli come si tẽgono i Fiorẽtini, nõ fussono
state le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purga
gione, perche in qsto credo si possa sentire i giudici eẽ
re ostinati, et laccusato innocente. Direte forse qsto non
basta àme, lenationi circũuicine i uno medesimo er
rore con icittadini sono, et la generale opinioe qtũq;
falsa sia, in luogo di uerita è hauuta, et cosi aduiene
che io senza colpa oltre al dãno ho lauergogna. Il
che non so se io melo consenta. Ma cotanto in qsto di
dire mi piace. Niũo meglo diuoi sa il uero di qllo che
si dice, et se innocente ui conoscete, assai basta ala uo-
stra qete, ne piu sa à uoi qllo che altri di uoi si creda,
che faccia ad altrui qllo che uoi meno che giustamen
te ui crediate. In niuna pte p laltrui credere si turba
laquiete del sauio. Assai hauete in qsto se con pura c
sciẽtia potete negare cio essere uero, & douete mol
to piu essere contento che in cosi fatta pte piu tosto fal
samente diuoi si stimi, che se fusse ragioneuolmẽte cre
duto. Per cio che p niunaltra cagione Socrate dellhu
mana sapienza certissimo tempio, beuendo il ueleno
le lagrime di Santippa sua moglie riprese, se nõ pche
in qlle si doleua, lui à torto bere il mortal beuerag

285

gio, quasi uolesse se à ragione beuto lhauesse, lei do-
uere dolersene, et per contrario beuendolo storto nō
douersi dolere. Perche passato qsto primo ipeto da
riuocare è la prima smarrita uirtu, & nel suo luo-
go con piu utile consiglio rimenare la partita qete, et
con lopere perlo innanzi fare si, che ciascuno che me
no che giustamente ha creduto, ò crede se medesimo
faccendo mentitore, sene penta, & doue le ragioni
pdette non uiparessero bastreuoli, recatesi almeno à
questo, che quello che molti migliori diuoi gia sofer
sono, nō sia uergogna à uoi disofferire. Scipione Afri
cano, del quale qto piu si parla piu resta in sua lau-
de da parlare, et del quale nō credo che piu giusto
nascesse itraigentili, ne piu dhonore, et meno di pe-
cunia cupido acqstato la gloria della recupata Spa-
gna, & Italia liberata, et sogiocata Africa trouo in
Roma chi laccuso dibaratteria, ne furon cosi alti me
riti ditanta potentia, che in qlla medesima nō fusse
chi riceuesse laccusa, & chi lo chiamasse in giudi-
cio, & anchora chi di qlla condānare il uolesse. Iu
lio Cesare le cui opere nō sclamēte lestremita della
terra, ma cō la fama toccano il cielo, in qlla medesi-
ma infamia incorse nellaquale uoi di essere incorso
hora ui gravate. Et percio che gia disse, se per alcu-
na cosa si douesse rompere la fede p lo regno era da
rōpere, anchora sono di qgli che il suo splendore sin
gegnano doffuscare. Ma come che gl'inuidiosi all al
trui gloria si dicano, diremo noi, ò crederemo Scipio
ne baratriere? ò Iulio disleale? ueggendo quanto al-
luno & allaltro idio uero conoscitore de gl'altri hu-

mani diſpecial grãa cõcedeſſe. Et nella noſtra eta ſappiamo noi q̃ñ & quali nella noſtra citta, & al troue nõ ſolamente cõ penſiero, ma con apta dimoſtratione, et inriuolgimento degli ſtati comuni habbiamo adopato, & nõdimeno ò chel continouo uſo di coſi fatte ope, ò luniuerſale deſiderio diciaſcheduno di uedere mutamẽti, ò la forꝛa di pochi ãni rodi tori dogni coſa che fatto ſelhabbia icittadini habiamo poi ueduti, & cõ apta frõte traglialtri nõ ſolamẽte procedere ma tenere il pricipato. Et ſe q̃ſto che glhuomini hãno ſofferto, et ſofferano ſofferire non uolete, q̃llo che xpo ilquale fu idio et huomo ſe offerſe nõ ui douerra in q̃ſta pte parere duro à ſofferire. Et manifeſtiſſima coſa è che lui maeſtro ueraciſſimo, alcuni chiamarono ſeduttore, et altri eſſendo egli figliolo di dio miniſtro del diauolo, et molti furõ che lui diſſono eſſere mago laſua deita negãdo del tutto Et ſe di coſtui che era, et è luce che illumina ciaſcũo huomo che nel mõdo uiue, tãti cõticiatori ſi truouãõ nõſi dee alcuno huomo q̃unq; giuſtamẽte et ſantamẽte uiua marauigliare, nei pañẽte portare, ſe truoua chi laſua fama, le ſue ope cõ ignominioſo ſopnome ſingegna diuiolare, ò dimacchiare. Seguitino cõe gia diſſi lope noſtre cõtrarie al cognome, et ſforꝛin ſi maldicenti q̃to uogliono, egli nonſe lamẽte nõ procedera, ma q̃llo che è proceduto cõe ſe ſtato nõ fuſſe in niẽte ſi riſcluera di leggieri. Et accioche ad alcuna cõcluſiõe uẽgano le mie parole gliargomẽti et cõforti, dico che pſuadere uidouete, uoi eſſere i caſa noſtra, poiche uniuerſal citta di tutti è tutto il mondo. Et q̃te uolte lopportune coſe alla natura hauerui tro

986

uate, nõ pouero ma secõdo natura ricco stimate, & la uecchieza sicome sperimentata nelli affanni & pie/na dutili cõsigli hauere piu che lastrabocheuole gio/uaneza cara, et massimamente ĩ qsto caso sanza ra/maricarsi della corpulẽtia aggiugnitrice à qlla di/gravita uenerãda, et cosi ifigluoli apparecchiatiui p bastone doue forze mãcassono alla uecchieza. Et co/me comune cõpagno di tutte le fatiche la moglie nõ superflua, ò noiosa ma utile giudicate, cõtento che lon/fortunio uhabbia parimẽte fatti conoscere ifalsi ami/ci da ueri, et quãtasia lagraũdine de uostri citta/dini, nellaquale nõ conoscẽdola et forse troppo spe/rãdo, potresti plauenire essere caduto in piu abbo/mineuole picolo che qsto, et sanza curarui dicioche curãdoui altro che uergogna non ui puo acrescere, cioè del titolo de la uostra cacciata auiso che leggier/mente lospegnerete. Iopotea p auẽtura assai hone/stamente far q fine alle parole, ma laffettione miso/spigne à douere anchora con alcuno altro pũtello laio uostro agramẽte dicollato armare alsuo sosti/gno, & qsto sara la buona speranza lecui forze sono tante et tali, che nõ solamente nelle fatiche sostengo/no imortali, ma adesse uolõtariamẽte sottẽtrare ue/gli fanno, sicome noi manifestamẽte ueggiamo Chi doppo molte fatiche farebbe à ipoueri lauoratori git/tare il grano nelle terre se qsta nõ fusse? Chi farebbe à mercatanti Lasciare i a cari amici, ifigluoli, et le pro/prie case, et scorrere alle naui, & alte montagne, & p folte selue nõ sicure da iladroni andare se qsto non fussi? Chi farebbe iRe uotare gli loro tesori, produce/re ne cãpi sotto larmi ilor popoli, et mettere in forse

la loro maiesta se q̃sta nõ fusse? Costei luberisera ri/
colta gliapi guadagni, & le glorioſe uittorie pro/
mette, et anchora (debitamẽte ꝑsa) concede. Spare
adũque ne grãdissimi affanni si uuole, ma non ne/
gl'huomini, che gliè maledetto q̃l huomo che ha nel
huomo ſperãza. In dio è daſpare, la ſua miſericordia
è ĩfinita, et alle ſue gratie nõ è numero, et la ſua po/
tentia è ĩcõparabile, ne ſi puo la ſua liberalita com/
prẽdere p intelletto. In lui adũq; lanima et laſpan/
za uoſtra fermate. Sue opefurono et nõ ſenza ragio
ne come che noi lappognão alla fortuna, che Camil
lo eſſendo in exilio apo gli Ardeati, nõ ſolamẽte ri/
bãdito fuſſe, ma da q̃lli medeſimi che cacciato l'ha/
ueuano fatto dittatore, in Roma triõfando ritornaſ
ſe. Et che alcibiade lũgo traſtullo della fortuna ſtato
nõ fuſſe cõtante execratiõni da Athena cacciato, che
egli in q̃lla poi con troppe piu bñdiñõi et chiama/
to & riceuuto nõ fuſſe, anzi non baſtando al giudi/
cio di coloro che cacciato l'haueuano il ſargli piena
mente nella ſua tornata gli humani honori, inſieme
con quelli gli fecero ãchora idiuini. Eſſo largbiſſi-
mo donatore ſimilmẽte promiſſe che Maſſiniſſa cac
ciato, & à q̃l pũto condotto, che rinchiuſo nelle ſe/
grete ſpilõche de mõti delle radice dherbe procac/
ciatoli da dua ſerui cherimaſi gl'erano di molti exer
citii nõ eſſendo ardito dapparire i pte alcuna, ſoſten/
taſſe lauita ſua, ne molto dipoi cõ piccola mano dar
mati uenuto à Scipiõe, et ꝑſo et uinto il ſuo nimico,
nõ ſolamẽte lo ſtato priſtino et il ſuo reame ricupe/
raſſe, ma grã pte di q̃llo del nimico ſuo agiũtoui tra
gli altri grãdissimi Re del mõdo ſplẽdidiſſimo, &

987

ĩ lieta felicita lũ gamẽte, & amũcissimo de Roma/
ni (de quali nella sua giouanẽza era stato nimico)
uiuesse. Io lasciero stare la diuina benignita negliãti/
chi, contento dimõstrare q̃lla che gliuso in uno nostro
piccolo cittadino ne nostri tẽpi, il q̃le se io de le mie
lettere degno estimassi io il nominerei, ma è si recẽte.
la cosa che leggiermẽte sanza nome, il conoscerete.
Ricordare adũque ui potete essere stato, chi in nõ piu
lũgo spacio dũdici mesi essendo cõ acerbissimo bãdo
della nostra citta discacciato, & dimeno possente fat
to grãde, ilche in disgratia (si siamo ritrosi) ci riputi
amo, et oltre adcio cõ q̃lle maledittioni che possono
in alcuno le nostre leggi gittare essere agrauato, &
alhora che eg i piu lontano si credea essere à douere
prouare lhumanita de suoi cittadini, di mercatante
nõ huomo darme solamẽte ma duca diuenuto dar/
mati, con troppa maggior uista che opa, merito di ri
ceuere la citta dinanzi e di nobile plebeo ritornare,
& eñadio al nostro maggiore magistrato salire.
Che adũq; diremo sẽnõ che alcũo q̃unq; opp̃sso sia,
mai della gratia di dio nõ sidee dispare, ma bñ opã
do sẽpre à buona sperãza appoggiarsi. Niũo è si di/
screto, et pspicace che conoscer possa gli segreti o sigli
della fortuna, de quali q̃to colui che è nel colmo della
sua ruota puote et dee temere, tãto coloro che nello i/
simo sono deono et possono meritamẽte sperare. Infi
nita è la diuina bõta, et la nostra citta piu che altra è
piena di mutamenti, tanto che p experienza tutto il
di ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro poeta.
Che à mezo nouembre.
Non giugne quel che ui dottobre fili.

Et pero reggete con uiril forza lanimo dalla fortu
na contraria sospinto & abattuto, & cacciate uia il
dolore & le lagrime lequali piu tosto tolgono agli
afflitti consiglio, chelle non danno aiuto, & quella
fortuna che idio uapparecchia sperando meglio,
patientemente sofferire. Ne crediate che eglistri ga piu
le mani della sua gratia à uoi, che glihabbia fatto à
quelli che disopra ho nominati, ò à molti altri. Ne
uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco prouer
bio che à confortature nō duole il capo. Ben so io che
dal confortare allopare è grā differentia, & doue lu
no è molto ageuole, laltro è malageuole sommamē
te. Ma chi da q̄llo che glha non è tenuto à piu. Se io
ui potessi in opa aiutare come in conforti, forse da ri
fiutare sariano se io nol facessi. Et io nō mi posso na
scondere à uoi, uoi sapete cio chio posso, in q̄llo adū
que ui soueguo che cōceduto mè. Et deuete anchora
sapere che se de cōforti nō si dessero molti pcatiuita da
nimo nella miseria uerriamo meno. Et po che molte
parole ho speso intorno à q̄llo chio credo che ui biso
gni secōdo iluostro p̄sente stato, anzi chio faccia fine
à mostrarui qual sia il mio alq̄te nentendo di scriue
re. Io secōdo il mio proponimēto ilquale uiragionai
sono tornato à Ferraldo, et qui ho cominciato cōtrop
pameno difficulta che io nō extimauo di potere, acō
fortar lamia uita, et cominciōmi gia i grossi panni à
piacere, & le cōtadine uiuāde, & non uedere làbi
tioni, & le spiaceuolezze, & isfastidij de nostri citta
dini mè di tāta cōsolatione nel aīo, che se io potessi
fare sanza udirne alcuna cosa, credo chel mio riposo
crescerebbe assai. In iscābio de sollecitī auolgimenti

& continoui de cittadini, uaggio cãpi colli arbori di uerdi fronde, & diuarij colori riuestiti, cose semplice mente dalla natura prodotte, doue ne cittadini sono tutti attititij, odo cãtare e lusignuoli & gli altri uc cegli nõ cõ miore diletto che fossi gia la noia dudire tutto il diglimgãni, et le dislealta de cittadini nostri Comiei libricuoli q̃te uolte uolgamene uiene scri alcuno ipaccio posso liberamẽte ragionare. Et accio bio i poche parole ochiuda la q̃lita della mẽte mia lico che io micredderei qui mortale come iosono gu stare, & sentire della eterna felicita, se dio mhauesse dato fratello, ò nõ melo hauesse dato. Credettimi q̃ presi la pẽna douerui scriuere una pueneuole lette ra, et egli mè uenuto scritto pesso che uno libro, ma tolgauia idio chio di tanta largheza mususo, sperã do che se altro adopare non potra la mia scritturа, almeno q̃sto sara, che q̃to tẽpo in leggerla metterete tãto à uostri spiriti torro A Luca et à Andrea i quali itẽdo che costa sono q̃lla cõpassione porto, che adi fortunio damico si dee portare. Et se io hauessi che offerta in mitigatione de loro mali fareilo uolen tieri. Nõ dimeno (qn in pãa) quelli cõforti che à uoi dono, q̃lli medesimi & massimamente in q̃lle parti che alloro apartẽgono, intẽdo che dati sieno Et san za piu dire priego idio che consoli uoi & loro.

Tutti sono quaterni.
A B C D E F G H I.

Impresso in Firenze nellãno del Signore, M. D. XXV.

LEGATORIA-RESTAURO
ROMA
SALVAREZZA